

Anno XXV n. 6
Giugno 2020

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«L'ego può sviluppare in sé tanta forza da trasferirsi in essa per morire a se stesso. È il segreto finale del meditare dell'uomo di questo tempo. L'ego deve accumulare tanta interna potenza che l'eccesso di essa lo liberi dalla necessità di essere legato alla propria forma».

Massimo Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 136

Il germe dell'ego con la sua morte, nel corso del processo meditativo, ritrova nella calma l'acquietamento delle intemperanze astrali e l'esplosione nel Calore e nella Luce delle sue potenzialità originarie.



Viene scissa dapprima e poi infranta la vecchia forma nel pensiero, nel sentimento e nella volizione. Con la morte l'ego sfoglia i suoi vecchi involucri e sguscia il germe, custode dell'eccesso di forza sviluppata. Il terreno è quello della meditazione, preparata dall'esercizio assiduo della concentrazione.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni	
<i>A.A. Fierro</i> Variazione scaligeriana N° 136	2
Socialità	
<i>L.I. Elliot</i> Il frutto del Male	3
Poesia	
<i>F. Di Lieto</i> Mostri	7
Ascesi	
<i>M. Scaligero</i> Risalire al Puro Originario	8
Il vostro spazio	
<i>Autori Vari</i> Liriche e arti figurative	10
Considerazioni	
<i>A. Lombroni</i> Libertà, Fraternità, Solidarietà	12
Spiritualità	
<i>G. Burrini</i> Conoscere i Vangeli	21
Medicina	
<i>A. Scabellone</i> Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito	28
Indicazioni	
<i>N. Gelo</i> Il valore magico della Parola	37
Inviato speciale	
<i>A. di Furia</i> Carognavirus con sequenze HIV per Italiani di Pavlov	39
Pubblicazioni	
<i>A.A. Fierro</i> Ita Wegman, Discepoli nella luce di Michele	43
Testimonianze	
<i>G.R. Arlana</i> Il marxismo ha conquistato il mondo?	44
BioEtica	
<i>S. Di Lieto Uchiyama</i> Solstizio d'Estate e San Giovanni	48
Poteri Oscuri	
<i>F. Settimio</i> Maschera e volto di una crisi annunciata	51
Scienza e Coscienza	
<i>A.A. Fierro</i> Le sette aberrazioni della medicina materialistica	54
Esoterismo	
<i>R. Steiner</i> Psicologia spirituale e osservazione del mondo	58
Psicologia	
<i>F.A. Calò</i> L'io e l'arte del conoscere	66
Costume	
<i>Il cronista</i> Me Too	73
Redazione	
La posta dei lettori	74
Siti e Miti	
<i>E. Tolliani</i> Il santuario di Voltumna a Bolsena	76

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Umberto Saba, 60 – 00144 Roma

Tel. e Fax: 06 93374554

Mese di **Giugno 2020**

L'Archetipo è su Internet

www.larchetipo.com

info@larchetipo.com

Programmazione Internet:

Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: **Icona di San Giovanni Battista**

Un filone interpretativo delle sacre scritture, in particolare della Genesi, e segnatamente delle vicende che ebbero luogo nel Giardino dell'Eden, per deduzioni e risultanze, criticabili, se si vuole, tuttavia meritevoli dell'interesse che si deve ad ogni parto dell'umana fantasia, attribuisce a Lucifero, il Tentatore, tutte le varie forme di Male, con la maiuscola, in specie la sua offerta del frutto maligno. Non doveva però essere una mela, quanto piuttosto una pesca o un'albicocca. L'uno e l'altro di quei frutti, infatti, hanno all'interno l'osso germinale, e questo giustificherebbe la leggenda secondo cui, avendo Adamo accettato di mangiare il frutto proibito, forse per il magone e l'impaccio dovuti al rimorso di coscienza per la disobbedienza all'Altissimo, quel nocciolo interno, trangugiato insieme alla polpa, non gli sarebbe andato né su e né giù, restando come segno organico permanente a indicare la trasgressione.



È il famigerato pomo di Adamo, dalle cui deglutizioni più o meno marcate le donne avrebbero, dall'Eden in poi, stabilito il grado di sincerità o mendacio dei loro fidanzati e mariti nel giustificare ritardi e dimenticanze. Ma come sempre accade in questioni attinenti la sfera etico-sentimentale, con riferimenti al sacro e al mitopoietico, si è voluto andare oltre la lettura esegetica e affrontare, come si dice, il toro per le corna, chiamando di nuovo in causa l'Angelo ribelle, Lucifero appunto, per addebitare nel caso, a Lui, il Portatore di Luce, tutta una serie di malvagità in azioni e opere, che omettendo solo il bagarinaggio alle finali delle partite di calcio e il consumo di bibite in vetro sulla Scalinata di Piazza di Spagna il sabato sera, conteneva, tanto per dirne una, l'invenzione della polvere da sparo.

Ne approfittarono i Mongoli, non ci è dato sapere come, quando e perché. Marco Polo non si dilunga al riguardo. Quando lui arrivò nel Celeste Impero di Kublai Khan, la cosa era già nell'uso comune, come del resto la bussola, il baco da seta e gli spaghetti. Come tutte le elargizioni del Male, fatti salvi gli spaghetti e l'ago magnetico, sfruttato questo dagli Arabi e poi dagli Amalfitani, anche la polvere da sparo si prestava a una doppia utilizzazione. Serviva agli usi festaioli in forma di tracchi, petardi, stelle filanti, bouquet floreali e cascate luminose. Lucifero godeva di quelle infantili manifestazioni di giubilo e spensieratezza, ben sapendo che le crepitanti e frotte fantasmagorie a ben altri sarebbero state in seguito impiegate dagli uomini, assai facili a passare dall'allegria socievole delle feste e kermesse alla crudeltà insensata delle guerre, con stragi e rovine.



In breve, Lucifero, inventore dei fuochi d'artificio, dava ai Mongoli la mela avvelenata della guerra, da allora non più combattuta per conquistare città e reami, ma per annullare il seme stesso della vita. La polvere da sparo fece presto a diffondersi nel mondo, essendo frutto di una dannazione. E così, allo stesso modo che la dannazione animica comporta degenerazioni in ogni ambito dell'esistenza, l'accettazione del dono

malefico sconvolse, negli antichi cinesi, le pratiche del Tao. Non piú, ad esempio, la clemenza che al nemico sconfitto e in fuga concedeva ponti d'oro, non piú la frugalità del cibo naturale della terra, come ai primordi della devozione agli dèi, ma la voracità onnivora di ogni forma del vivente, perversa impronta del demonico, per cui era cibo anche l'orrore.

Ecco allora i cinesi, tormentati sin dall'antichità da drammatiche ricorrenti carestie, venir meno ad ogni ammonimento di carattere etico, stilando menu includenti topi, serpenti, pescecani, scimmie, pangolini, cani, gatti, rondini e pipistrelli, con estensione a specie a dir poco ripugnanti. E fra le tante illazioni riguardo al coronavirus, c'è anche quella di uno *spill-over*, un salto ematico da un pipistrello all'uomo, nel corso di una macellazione maldestra al mercato di Wuhan.

Tra le vittime della pandemia del Covid-19, ci sono i tulipani. Per un ukase dell'OMS, al picco del morbo, tutte le coltivazioni seriali olandesi del bellissimo fiore sono state dichiarate portatrici del micidiale patogeno, e quindi distrutte. Stessa sorte è toccata alle coltivazioni in serra e all'aperto di altre specie floreali, non soltanto in Olanda ma sull'intero pianeta. Ecco perché tra le varie chiusure degli esercizi commerciali, per schivare l'insidioso bacillo, sono risultate evidenti e difficili da giustificare quelle dei chioschi e negozi di fiori, considerate autentiche bombe virali. Questa globalità del fenomeno pandemico indurrà da ora in avanti le nazioni a gestire in maniera inedita scenari geopolitici finora condizionati da ideali e maniere, supportati, al dunque, da bombe e cannoni. Metodi faticosi e



assai pesanti sui bilanci delle varie nazioni.

Oggi, e nel prossimo futuro, le guerre non si combatteranno piú con i supermissili a testata nucleare, come quelli fatti sfilare a Pechino per i 70 anni dalla fondazione della Repubblica popolare da parte di Mao Zedong. Da oggi, brandendo fiale e provette, sfilerà il corteggio dei virologi da biolab, i laboratori in cui il nuovo (o protostorico?) Ordine Mondiale, pasticciando con RNA e DNA, mette a punto, nel piú assordante silenzio, l'arma

totale che darà alla schiera degli Eletti il dominio del mondo. Agli altri è destinato il pecorile asservimento del gregge. Quelli, vestendo Trussardi, guidando una 12 cilindri, mangiando “quello di Parma”, svernando alle Bahamas, procederanno, festosi e satolli, verso la Valle di Giosafat, dove saranno giudicati – ma secondo loro premiati – per ciò che hanno fatto. Gli altri arriveranno alla Valle fatale a piedi o col monopattino. I primi se la sono spassata, pasteggiando a brut e caviale, mentre gli altri avranno tirato avanti con la mensa della Caritas.

La prova di un simile attacco di nuovo conio, di tipo virale, sembra perfettamente riuscita. La colpa è ricaduta sulla Cina, con un laboratorio messo su da occidentali ma lasciato poi in mano ai locali. Sono stati loro i disattenti, che non hanno saputo gestire qualcosa che andava trattato con precisione e competenza. Eppure, chi è familiare con l'artigianato cinese conosce l'eccezionale precisione, l'incredibile l'abilità di certi lavori di intaglio e di intarsio, stupefacenti. Uno per tutti: la sfera d'avorio lavorata all'interno in modo tale da ricavare altrettante sfere concentriche staccate l'una dall'altra, ruotanti con i loro intagli di animali, fiori e figure.

Non furono questi i cinesi che fecero la loro comparsa in Italia, alla fine dell'ultima guerra. Forse a seguito dell'armata alleata, o una diaspora dell'impero coloniale britannico in dissoluzione. Vendevano cravatte al grido: «Belle clavatte, poche lile!» Era solo l'inizio di una penetrazione soft, che nel bailamme provocato dalla guerra non trovava ostacoli. Violata dal conflitto, la nostra società si apriva ad ogni intrusione, metabolizzando qualunque realtà l'onda lunga della guerra le portasse. Nessuna autorità, nazionale o esterna dei vincitori, si interessò alla lenta, tenace, abile penetrazione dei cinesi nel tessuto sociale e produttivo del paese. Osservando col distacco del tempo trascorso, si ha la netta impressione che l'intrusione fosse, se non architettata, lasciata correre nel fluire degli eventi.

Che la penetrazione cinese fosse una maniera assai grossolana di far pagare agli italiani il “peccato originale” del fascismo, o forse il mai estinto livore dei celtiberici verso i Romani, o ancora una gelosia per la genialità sorgiva di un popolo che due millenni prima, e per secoli, aveva gestito le vicende del mondo dalla Mesopotamia all’Atlantico, come che sia, i cinesi ne approfittarono e, avendo afferrato il gioco, assecondarono vendetta o invidia da parte del mondo apolide nei confronti del nostro paese, e occuparono il territorio ospitante con imprese e negozi, fabbriche e ristoranti. Praticando un distanziamento socio-etnico da virus con gli autoctoni, chiusi in comunità gelose e impenetrabili, formarono nel giro di pochi decenni una realtà operante in ogni settore del commercio e dei servizi, fino a conquistare la cittadella esclusiva, quasi esoterica, della finanza e del trading monetario.

Non essendo un coacervo di tribú foresticole ma una raffinata specie etnico-culturale di prima classe, rodata in secoli di mercatura e scambi col resto del mondo senza esserne affatto assoggettata, ha nel tempo accumulato una grande disponibilità di denaro contante, e con quello ha acquistato appartamenti, negozi, fabbriche e case di moda. La morale è stata che in fatto di speculazione e aggio sul denaro hanno surclassato i ‘maestri’ della grande finanza che li avevano usati come strumento di disturbo e competizione ai danni delle etnie locali ospitanti. Al punto che da gestiti sono diventati gestori, specie in Africa, dove hanno occupato il vuoto caotico lasciato dal maldestro e ottuso colonialismo europeo, dando l’impressione, falsa, di attuare quel comunismo egualitario e liberale del Grande Timoniere, che alla resa dei conti, tolto l’impatto propagandistico delle nuotate nello Yang Tse e le letture pubbliche del Libretto Rosso, poco aveva giovato alla Cina della *Buona Terra* di Pearl S. Buck o dei film come “La Locanda della Sesta Felicità” e “55 giorni a Pechino”, interpretazione neocoloniale di una Cina rurale letteraria.

Ma intanto che l’ordine mondiale, USA in testa, forniva un’immagine mandarinesca e prona della Cina, come l’avevano intesa i gesuiti e gli olandesi della Compagnia delle Indie, i romanzieri e i cineasti hollywoodiani, Bruce Lee riscattava il popolo dal codino con Shaolin e pugni, e i mercanti e i bottegai diffusi ormai in ogni area del mondo accumulavano dollari sonanti, al punto che un bel giorno, a Wall Street e nelle piazze importanti del trading, si sono resi conto che la Cina ormai è in grado di usare lo stesso strumento con il quale era stata asservita, come arma di ricatto delle finanze mondiali.

A questa constatazione di bravura economica e imprenditoriale si sono aggiunte le realizzazioni tecnico-scientifiche e ingegneristiche, come la ferrovia Pechino-Lhasa, toccante i 5.000 metri sul livello del mare, e quella detta “Via della Seta”, che in giorni e non piú settimane, può collegare Pechino alle maggiori città europee. Wuhan, uno degli scali della linea, era collegata con Bergamo, centro di ricevimento, raccolta e inoltro delle merci alle imprese locali. Che tale insospettabile realtà abbia fatto gridare ai vari Soros «Delenda Pechino!» è assai probabile. Con l’arma di sempre, i dollari, era ormai impossibile, ce ne avevano in abbondanza i cinesi in cassaforte. Bombe, droni, missili e F35 con ogive nucleari erano troppo visibili e rumorosi per non perdere la faccia.



Maga Magò

Poi qualcuno, magari un vecchio generale dei marines, si è ricordato del *cartoon* disneyano che i suoi nipoti guardavano piú spesso, “La spada nella roccia”. Tra le varie trovate del film, c’era la scena del duello di magia tra Mago Merlino e Maga Magò. Messo alle strette da un’avversaria scorretta Merlino era ricorso alla genetica, liberando nell’ambiente dello scontro un batterio invisibile ma potentissimo. Magò, improvvida, aveva preso il *Malacliptonopterosis*, un coronavirus versione Walt Disney, restandone contaminata: febbre e macchie rosse



“La locanda della sesta felicità”

sul corpo avevano costretto Magò a letto, offesa non solo nella propria dignità di maga di primo grado, sconfitta da un infimo batterio, ma ancor più deturpata nella sua femminilità. «Ecco, un batterio, o meglio un virus, questa è l'idea – deve aver esclamato il vecchio generale. – Fa lo stesso effetto dirompente, ma non si vede né si sente. E blocca, per il tempo che occorre, il nemico!».

Il resto della storia è ormai noto a tutto il mondo. Basta sostituire il coronavirus al batterio di Magò, e la Cina al posto della maga pasticciona. Solo che nella realtà lo stesso Merlino è finito a letto, e la Spada di Verità di Artú è ancora infissa nella roccia della nostra civiltà umana irretita nella pania degli Ostacolatori. Bloccati nell'irrigidimento arimánico, assisteremmo ad uno scoppiettante luciferico spettacolo pirotecnico: l'esplosione di tutte le testate atomiche covate nel ventre dei nostri paesi e deserti. Funghi orrendi salirebbero al cielo, finale apoteosi della superbia umana.

Però siamo convinti che non potrà finire così, poiché insieme ai superbi e ai folli votati a distruggere, hanno operato a fare la civiltà umana milioni di anime intemerate e giuste, di genio e dedizione al



bene, che hanno tessuto, giorno per giorno, la tela dell'aspirazione al divino, all'immortalità, lasciando segni indelebili. A questi individui di buona volontà e di estro creativo, Arturo Onofri, poeta e raddomante dello Spirito, nel suo *Nuovo Rinascimento come arte dell'Io*, affida il compito di edificare la nuova Gerusalemme terrena, che così definisce: «Il regno del serafico amore, delle occulte concordanze, delle corrispondenze celesti e terrene, le ineffabili identità fra l'imo e l'eccelso, fra l'increato e il creato».

Unione dunque, simbiosi, afflato di Cielo e Terra, di Uomo e Divinità. Come nel primo giorno, come è stato il connubio umano con Dio. Poi, si sono alzati i venti boreali dell'inverno dell'anima e l'incanto si è rotto. La Mano ci ha lasciati, poiché questo era il nostro destino, questo avevamo chiesto: camminare da soli, per conquistare la nostra libertà. Ma il blizzard soffia, impetuoso e impietoso. Abbiamo una sola via di salvezza: come i pinguini imperatori dell'Antartico, dobbiamo imbastire una danza di gruppo, tante file di corpi serrati uno contro l'altro, ogni distanziamento abolito, la morte, se verrà, non sarà per contagio ma per disagio calorico. Il segreto è l'alternanza ruotante delle file, l'avvicinarsi dell'esposizione al vento polare che, se troppo a lungo sofferto, fa scivolare nel torpore letale. Invece, il virus ci vuole distanti, mascherati, anonimi. In fondo, è proprio questo il progetto finale degli Ostacolatori e dei loro servitori umani: fare dell'Uomo un vuoto a perdere. Per tutti, una sola via di scampo: la forza viva del Pensiero.

È la sola forza eterica in grado di calarsi nella materia e sublimarla, la stessa che il Cristo vinse con il sacrificio del Golgota. Il Pensiero libero dai sensi è il Ramo d'Oro che ci aiuta a passare lo Stige e ritornare ogni volta alla Vita, alla Luce. Dall'oscurità materiale alla luce del Logos.

Un lavoro che dobbiamo fare individualmente, impegnandoci però anche socialmente, per quanto ci è possibile, superando il blocco che ci è stato imposto, che vuole renderci inetti esecutori di quanto stabilito dai poteri che dirigono la politica da dietro le quinte: quel materialismo di cui ha parlato Massimo Scaligero nel suo profetico libro *Il marxismo accusa il mondo*, che così inizia: « Ci viene annunciato da qualche parte che il marxismo è superato. Occorre chiedersi dove è stato superato e se vi sia qualcuno che l'abbia veramente superato, e come. Se non ci fosse il marxismo nel mondo, o sovietico o dei Paesi satelliti, o cinese, o come semplice presenza di partito, la situazione del mondo sarebbe grave: perché la marcia del materialismo si effettuerebbe su tutti i fronti terrestri, indisturbata, legittimata, sotto il segno della democrazia e delle tradizioni. La meccanizzazione della vita, religiosa culturale sociale economica, lo scientismo agnostico, l'intellettualismo privo di ispirazione interiore epperò privo di moralità, lo statalismo raffinatamente legalizzato, continuerebbero tranquillamente la loro opera di automatizzazione e animalizzazione dell'uomo, senza contrasto frontale».

È proprio questa automatizzazione e questa animalizzazione che dobbiamo contrastare e vincere con la spada di Michele, che Massimo Scaligero dichiarava essere la Luce risorta del pensiero vivente.

Leonida I. Elliot



Un punto bianco in un oceano blu.
Immenso leviatano, dannazione
di bibliche leggende e miti. Un incubo.
E proprio lí vibrò lo strale Achab,
e quel candore si rigò di sangue,
e un acro odore dalla testa uscì:
ambra color dell'oro, il tuo mistero.
Così ti inabissasti, in un bollore
di schiuma, con addosso raffi e lance,
ormai tutt'uno con la carne offesa.
Così l'uomo si libera di quanto
la sua povera anima non può
capire, e dissipandone le forme
crede di aver risolto ogni rovello.
Non quello che di te perenne resta
e nutre sogni di candore e vita
vissuta in libertà, oltre la morte.

Fulvio Di Lieto

Risalire al Puro Originario

O Madre Divina, sia fatta la tua volontà attraverso me, o Alta Forza d'Amore, esprimimi attraverso il mio essere! O Madre Divina, compi la tua volontà attraverso la mia persona!

Non io agisca, ma l'Alta Forza d'Amore Divino in me!

- Inconsapevole e immobile, io lascio operare attraverso me l'Alta Forza d'Amore Divino.
- Si compia il Volere della Śakti Suprema attraverso la mia persona!

Tutto è originariamente Brahman = luce primordiale del divino: fuoco, aria, acqua, terra o materia.

Risalire al Principio, al Puro Originario: staccarsi dal flusso e riflusso di Prakriti. Sentire l'a-umana purezza dell'Atman. Sentire l'irrealità materiale e la "causalità" spirituale della "materia": porsi all'altezza del Principio, al di sopra di passioni, di angosce, di instabilità, di orgogli, di egoismi, di lotte, di paure: superare tutto: vedere tutto esterno e lontano. Sentire la pura gioia dell'Infinito, dell'Immutabile, di Ciò che è condizione assoluta di vittoria, giustizia, potenza. Accogliere attraverso sahasrara-chakra e anahata-chakra l'impulso di questa Forza pura della Śakti suprema. Sentire rinascere tutta la vita: Gioia, Potenza, Essenza.

Risalire al Principio, al Puro Originario: staccarsi dal flusso e riflusso di *Prakriti*. Sentire l'a-umana purezza dell'*Atman*. Sentire l'irrealità materiale e la "causalità" spirituale della "materia": porsi all'altezza del Principio, al di sopra di passioni, di angosce, di instabilità, di orgogli, di egoismi, di lotte, di paure: superare tutto: vedere tutto esterno e lontano. Sentire la pura gioia dell'Infinito, dell'Immutabile, di Ciò che è condizione assoluta di vittoria, giustizia, potenza. Accogliere attraverso *sahasrara-chakra* e *anahata-chakra* l'impulso di questa Forza pura della Śakti suprema. Sentire rinascere tutta la vita: Gioia, Potenza, Essenza.

Mi dissolvo e mi abbandono alla Madre. Muoio alla vita esteriore e mi apro alla Divina, ossia

alla Forza Originaria in me: retrocedo nel Nulla e mi affido silenziosamente alla Madre. Non esisto e sento infine la forza della Divina. Mi sottometto e mi abbandono, mi rilascio e mi dissolvo. Sono "qualcosa" nelle mani della "Madre". Mi lascio muovere dalla Madre. Sono aperto alla Śakti, abbandonato alla Śakti, dissolto nella Śakti: essa mi anima e mi ravviva. Sono immerso nella Pace della Divina. Mi affido tutto all'azione ricreatrice della Śakti: muoio nel silenzio della Divina e mi annullo nella sua Beatitudine pura.

O Madre Divina, fa che io ti attinga nel piano puro della tua essenza, da dove tu possa trasfondere in me radiazioni della tua Forza. Ti sento fuori e al di sopra di me, come universalità di perfezione, come piano di luce e di pura beata vitalità: ancora più in alto la pura e radiante causalità. Io-*purusha*, fuori della dolorante compagine corporea riprendo energia attingendo alla tua fonte di Vita, altezza di vivida luce. Tutto si calma in me. Dalla immensa altezza cala in me la tua Gioia: sento scendere nella mia vita la tua vasta Beatitudine. Tu sei la Purità del Non-essere, l'Essenza originaria, il Puro e Beato Infinito, l'Origine inespriabile, l'Altezza del Puro Originario, la Luce Atmica.

O Madre Divina, sottomesso e devoto, umile e silenzioso, mi abbandono alla tua azione: mi lascio penetrare da te, affido a te tutta la mia vita. Lascio che tu agisca in me, operi attraverso me, fluisca attraverso me. Mi rilascio tutto, sospendo ogni tensione e mi abbandono tutto a te: lascio che solo tu viva in me e attraverso me. Mi lascio ricostruire da te, mi lascio manipolare da Te; obbedisco ciecamente alla tua Volontà; mi lascio manovrare dalla tua Volontà. Mi consacro tutto a te, mi abbandono tutto alla tua Grazia. Venerante, sottomesso, silenzioso, devoto, umile, genuflesso, mi rimetto alla tua Volontà, perché si compia la tua Volontà attraverso me.

O Śakti, Potenza Divina, o Madre, ricreami: dal fondo del tempo mi ridesta la tua musica immensa nell'immenso. Mi risveglio dal sonno di millenni: la tua aurora è oggi nel mio cuore. La febbre del mondo svanisce; la pesantezza del corpo si va disciogliendo. O Madre, io aspiro ad essere coscienza della tua esistenza. Fammi morire e ricreami.

Tu sei la primavera infinita, la gioia dei mondi e degli universi: il coro di tutte le cose create canta il tuo nome. Ed io non ti udivo: immerso nel sonno dei millenni, sognavo vite diverse e strane avventure. Attendevo che tu mi destassi, attendevo senza saperlo, ma tu già eri in me. Perché tu sei in tutti: sei la gioia divina celata nel profondo di ogni creatura, il canto silenzioso che un giorno proromperà.

Un giorno l'Amore inamora l'uomo e questi crede di sognare l'amore, ma non fa che avviarsi verso di te, là dove tu lo desterai. E l'Amore diviene Amore universo, unità, Amore per tutte le cose e per tutte le creature, dormenti o deste. Tutto è in Amore divino nell'Universo e, lungo questo aereo sentiero d'Amore, tutto si ricongiunge alla tua Beatitudine e alla tua Potenza, o Madre.

O Śakti, o Madre, o Potenza Divina, invadimi, soffondimi, pervadimi, compenetrami, fammi gioia della tua essenza, fammi manifestazione della tua luce: soffondimi d'Infinito, animami di energia irresistibile, alimentami d'Amore, scendi nella profondità del mio cuore e nelle radici della mia vita, disperdi la tenebra, sciogli il dolore, purificami in ogni cellula e in ogni atomo, trasformami in calma e agile forza, in beatitudine diafana, dammi la salute perfetta, la liberazione che divinifica, l'*ananda* supremo.

Accendi il fuoco dell'eterno nel mio cuore, o Madre: che il mio petto divampi della tua fiamma e il tuo fuoco fluisca nel mio sangue. Ch'io muoia nella tua luce e rinasca come tua perfetta espressione.

Ch'io rinasca per combattere e per amare; ch'io sorga dalla marea del divenire per cantare il tuo inno. Che tutto sia coscienza di te, Amore di te; che tutto il creato sia un coro elevato a te, Creatrice increata, gioia sperata nell'abisso dei millenni, invocata nelle innumerevoli prove e nelle sofferenze eroiche, nell'estasi del dolore e nella elevazione dell'amore.

Scendi o Madre, o Śakti, attraverso la magica porta del *sahasradala*, fiume di Beatitudine, di Purità, di Luce e di Potenza, mentre dall'alto dei cieli s'accompagna alla tua grazia il canto degli Dei e degli Angeli. Scendi nel profondo della mia vita: ho sete prepotente di te, o Genitrice immensa, inconcepibile, amata di Amore che non ha mai avuto principio né fine.



Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 15-25 marzo 1937.

Palpita il vento
tra fiori e foglie
dell'oleandro
che la tempesta
a lungo ha scompigliato
Autunno sembra
ed è quasi estate.
Vorrei sentire
il profumo dei tigli,
ma del vento solo
l'odore fresco
rapido
mi ritempra il volto.

Alda Gallerano



Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti - Le rose gemelle»

Essenza mistica

*Se la mia anima inaridisce
come le sabbie del deserto,
possa il cielo inumidirla
come le rive del mare.*

Nel grembo del Cosmo
si enuclea l'Evento
che i Padri del mondo
covarono a lungo.
Sussurro all'orecchio,
o solco su stele,
su else templari
ornava a dovere
il grido potente
d'antico mistero:
la luce del Mondo
si sposta nel Sole,
e il giorno e la notte
si danno alle danze.



Il sonno e la veglia
separano i giorni,
ma presto si scende
verso la serpe.
Da allora dimora
al centro del mondo
il Sangue del Golgota
salvezza dell'uomo.
Ma ancora ignoriamo
quanto la luce
serva ai colori,
o quanto le onde
servano al suono,
e quanto il calore
desideri il fuoco.

Pietro Sculco

VENEZIA

Mosaico
dalle tinte ora forti
ora attenuate,
si delinea
armonioso e preciso
in unità simbolica
di spazio e di tempo.
La tradizione
e il presente
acquistano
dimensione reale.
Filosofia, arte e cultura,
in forme architettoniche
di assoluta armonia,
si fondono con il paesaggio
per esprimere
purezza.



Lirica e dipinto di Liliana Macera

HOMO HOMINI VIRUS

Qualcuno ha coniato questo adagio su citazione latina, un modo come un altro con cui la gente ha stornato l'orrore del covid-19, mostro dei nuovi tempi globalizzati. L'ironia e la satira e gli estemporanei stornelli da balcone sono stati gli unici rimedi della gente qualunque. I virologi hanno osato di più, consigliando igiene severa, zero promiscuità e mascherina. Rimedio questa contro un virus elusivo, o espediente per celare il rossore di una civiltà che si vergogna delle proprie azioni e omissioni?

Un tempo era l'astrologo
ad ungere il sovrano.
Oggi basta un virologo
con fialetta alla mano
e senza strategia
e un poderoso esercito
usa la pandemia
per un felice esito
di battaglie sul campo
e giochi di finanza,
non lascia spazio e scampo
nella guerra ad oltranza.
È peggio dell'atomica
la mistura genomica:



tu la versi, ed oplà,
la moria è già qua
silenziosa e letale,
foriera d'ogni male.
Non la ferma il vaccino
nel fatale cammino.
Un po' forse la frena
l'odiosa quarantena
di fratesca clausura,
oltraggio alla natura,
che vuole libertà
prima che sanità.
Questa, mancando quella,
porta sconforto e iella.

Egidio Salimbeni

I TANTI COLORI



DEI PARTITI POLITICI

Volendo immaginare un modello perfetto di gestione e amministrazione della cosa pubblica, una specie di *non plus ultra* fra i molti tipi di regime di cui abbiamo avuto esperienza, si affacciano parecchie ipotesi. Con un criterio diverso da quello in uso presso gli studiosi del settore, si possono scoprire alcune tipologie fondamentali e ricorrenti, che la storiografia ha evidentemente fin qui trascurato. A punti di vista insoliti corrispondono prospettive diverse.

La politica in quanto lotta ideologica tra correnti che aspirano al potere, la storia connessa alle loro vicissitudini, la nascita e il tramonto di partitini e partitelli, le pause, i vuoti e il dissolversi dei loro propugnatori, non hanno qui la minima importanza. L'assunto fondamentale della nostra breve escursione nella dinamica sociopolitica del paese, è quello di far emergere, in modo chiaro e semplice,

l'atteggiamento interiore da parte dei componenti la popolazione, nei confronti di chi, in modo più o meno democratico, si è alternato alla guida della collettività.

A grandi linee credo sia possibile operare un primo distinguo identificando tre modelli, o forme di governo base: chiamiamo **A** la forma espressa da una popolazione che ha voluto concedere ad un unico soggetto, o ad un ristretto numero di cittadini, la facoltà di promulgare le leggi e di farle rispettare; **B** sarà invece la forma in cui gli aventi diritto, pur non partecipando ai lavori, saranno presenti attraverso larga rappresentanza a ciò che riguarda la conduzione pubblica, e quindi alle decisioni che lo Stato dovrà prendere, sia per le questioni interne che per quelle estere; infine, la terza, che chiameremo **C**, in cui, come principio unico di scelta, prevale quello di "competenza e merito": ovvero la popolazione darà specifico mandato alle proprie categorie di professione, di cultura e di mestiere, per stabilire, entro i precisi settori, le regole, nonché le scelte del gioco, specifiche ai gruppi d'origine; le vorrà armonizzate con quelle degli altri, in modo che esse non collidano creando soprusi o equivoci, ma funzionino adeguatamente avendo come orientamento l'esclusivo benessere della collettività, concepito così attraverso diversi punti di vista, tutti concorrenti all'unico scopo comune.

Anche se nessuno di noi può definirsi un opinionista politico, un esperto statista o un emerito costituzionalista, sono convinto che la maggior parte si troverà d'accordo nell'indicare la terza delle tre forme come quella appropriata alle esigenze degli esseri umani dell'epoca attuale, ovunque stiano di casa e qualunque sia il colore epidermico.

Di primo acchito, essa sembra rispettare il principio di libertà, democraticità e, se lo vogliamo dire, anche di fraternalità, fra membri di una determinata collettività, coincidente, nel caso in esame, con quella mondiale.

Andiamo a vedere queste forme consociative un po' più da vicino, tenendo presente che si tratta di rapporti piuttosto complessi, mobili, dove le modalità del personale approccio alla vita svolto dai singoli, si frammischia inevitabilmente alle correnti attitudinarie di massa, ove prevalgono psicologie e strategie i cui denominatori differiscono non poco dal pensare-sentire-volere espressi dalle unità componenti. Anche i "sistemi isolati" possono dar vita a "sistemi entropici"; in particolare, il sistema-uomo fa da esempio.

Basti riflettere sul fatto che mentre il comportamento di un individuo non è quasi mai prevedibile, anche conoscendo bene la sua storia e il suo modo di pensare, il comportamento di un numero

sufficientemente grande di persone è invece, in date circostanze, prevedibile al punto da essere oggetto di appositi studi scientifico-statistici e di prognostica.

Torniamo ai modelli pratici: nel primo caso **A**, risalta con evidenza che l'azione dell'affidare pieni poteri ad un monarca, o ad una oligarchia, rappresenta, da un punto di vista strettamente sostanziale, l'incapacità e l'indifferenza (ma non sono poi troppo lontane tra loro) dei cittadini a darsi da fare nel settore della pubblica utilità. Ci si affida pertanto a chi sembra, sul momento, il migliore, o il più qualificato al compito, e lo si fa arrivare attraverso una serie di procedure, spesso complicatissime, in quanto basate sui gradi della reciproca diffidenza, al vertice delle istituzioni. Non di rado tale percorso alla conduzione del paese è stato abbreviato in modi poco ortodossi, se non brutali; tuttavia i relativi fatti storici, pur rientrando nella serie dei casi-limite, non inficiano il sussistere di tale modello, anzi, tendono ad avvalorarlo.



La dittatura

Nel secondo, modello **B**, si comprende che il piano di cui sopra presenta aspetti rischiosi comportanti eccessive smagliature, che nel tempo si



Le rivendicazioni

trasformano in falle non più colmabili. Ne deriva una spiacevole serie di eventi, per non dire catastrofi, e pertanto ci si accorge, o ci si dovrebbe accorgere, nel giro di alcune generazioni (i popoli in genere, in quanto organismi maturandi, procedono a carburazione lenta), che è opportuno creare dei ritocchi al sistema verticale società-paese. Tali correttivi devono controbilanciare l'autorità dei piani alti in favore dei mezzanini e dei piani inferiori (con voce giornalistica definibili come "base popolare"), per arrivare ad un più giusto equilibrio tra la signoria dell'eletto, o degli eletti e il volere degli elettori.

Nella terza ed ultima ipotesi, modello **C**, siamo di fronte ad un mutamento radicale negli usi e nei costumi. Gli uomini hanno appreso dal loro passato una lezione storicamente importante; hanno capito che non è possibile "dare le perle ai porci" o, per dirla meno sfacciatamente, non si può concedere il potere agli inetti, agli incapaci, agli avventurieri, i quali, spinti da bramosia e cupidigia, si spintonano, si azzuffano nella corsa al primato, capaci di qualunque efferatezza pur di entrare nella cabina di regia dello Stato, chiudervisi dentro e metter mano alle leve.

Mi accorgo di aver dato all'ultima frase un tono infelice, adoperando una foga discorsiva contraria al senso dell'analisi. Rettifico immediatamente, con il dire che *non si può concedere il potere a quanti non risultino adeguatamente preparati e non sappiano riconoscere nella conduzione di un popolo la più elevata azione d'amore, a volte anche sacrificale, verso il prossimo*. Un prossimo che non può venir circoscritto dai confini geografici della nazione. Questo deve essere detto e ribadito. Messa così la frase non ha più bisogno di epiteti, quali inetti, incapaci, avventurieri, o terminologie pesanti come spintonano, azzuffanno, efferatezza ecc., perché sarebbero giudizi



La cooperazione internazionale

morali che non spetta a me proferire, in quanto la mèta proposta nel redigere questo scritto tende ad altro fine.

A chiarire poi il concetto di azione d'amore (dato che ne sono stato richiesto), ovvero quando essa debba ritenersi sacrificale o meno, desidero solo precisare che, se di vero amore si tratta, esso



non può non essere anche sacrificale. In quanto sorto da libertà individuale, il sacrificio non è mai condizione, semmai è una scelta che spezza le catene dell'umana egoità. In tal senso la sacrificabilità sta all'amore quanto il colore azzurro a un cielo limpido.

Detto questo, ci possiamo chiedere: qual è l'elemento che si distingue, si pone in luce, in primo piano, dopo aver passato in rassegna le tre modalità descritte nel tentativo di estrarne un senso compiuto?

I guai nascono sempre dall'aver demandato ad altri, per pigrizia, quello che avremmo dovuto fare noi, con le nostre risorse, esponendoci in prima persona. Nel corso del tempo, l'abdicazione è stata mascherata in mille modi e con altrettante voci: disinteressamento, abulia, distrazione, curtimiranza, ingenuità, sfiducia in se stessi. Abbiamo delegato, delegato, delegato. L'insoddisfazione generale del risultato non deve sorprenderci.

Se l'aspirazione ad attuare il modello **C**, il terzo, è apprezzata e sincera, allora non resta che rimboccarsi le maniche e partecipare ogni giorno, coralmemente, alle ondate di problemi che si susseguono incalzanti, evitando la reazione immediata (e comoda) della contestazione e del contrasto, cercando di offrire in tutti i casi quell'apporto di senno, fantasia e intuizioni, che ognuno possiede in gradi diversi e che fin qui ha usato finalizzandolo a direttive personali o di parte. Non certo a tutela dell'interesse generale della collettività.

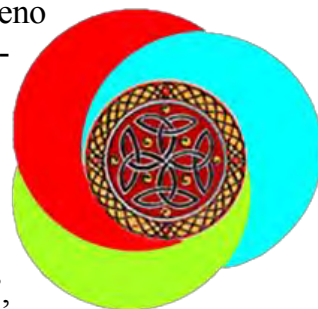
Anche se la smentita a questa accusa è diventata un classico nella linea di difesa sostenuta da ex plenipotenziari rinviati a giudizio, l'istantanea che ne deriva è sconcertante. Ma dall'insieme di molti sconcerti può al momento opportuno scaturire la decisione buona per un cambiamento radicale.

Chi ha partecipato alle assemblee di condominio, conosce un po' l'umano, quando tenta goffamente di costruire pezzo dopo pezzo un accordo di misura, nell'intento dichiarato di tutelare il benessere comune, ma in realtà privilegiando il proprio. Le riunioni in appartamento, in garage o nell'ufficio dell'amministratore non sono diverse da quelle che si tengono a Bruxelles, a Londra o nei Palazzi di Vetro, nei quali si cerca per l'ennesima volta una "quadra" per la concertazione di molteplici interessi.

Botte da orbi, strette di mano, con sorrisi e foto di gruppo finali; ancora una volta la quadra resta un quadretto da appendere al muro dei ricordi impersonali. "Tutto sbagliato!" strillerà qualcuno. forse ha ragione, diciamo che, per ora, di giusto c'è ben poco. Ma in qualche modo si deve pur cominciare; la strada per la libertà è ancora lunga.

La validità della terza ipotesi è quindi ampiamente riconoscibile per quanti abbiano messo a frutto l'esperienza di vita che di solito si indica col "senno di poi". Del resto non ci è possibile conoscere veramente le cose se non dopo che sono accadute, e a volte nemmeno basta; esse devono ricadere, naturalmente con aspetti e forme non necessariamente analoghi alle precedenti, per poter poi venire finalmente comprese e accolte nell'intimo della nostra interiorità.

Da oltre un secolo, una moltitudine di lettori, almeno in Europa ma non solo, è stata messa in condizione di accedere ai pensieri di Rudolf Steiner dedicati al tema della società umana, alla sua formazione e al suo corretto sviluppo. Il possibile realizzo della "Tripartizione dell'Organismo Sociale",



nelle sue tre grandi sfere (Culturale, Economica e Giuridica) nonché la regolazione dell'inevitabile intreccio delle competenze reciproche, costituisce un tema vasto e importante da molto tempo studiato e meditato da quanti, dopo aver letto e appreso, si sono assunti anche la responsabilità di promuovere l'intuizione spirituale che ne è tuttora l'essenza portante.

Naturalmente tra varie campane che suonano si possono udire rintocchi diversi. Ci sono caduto anch'io, ed è stato uno scivolone da cui non sento di aver ancora totalmente recuperato, ma come ho più volte ammesso, sono tutt'altro che lesto nell'afferrare le grandi idee e ancor meno nell'innamorarmene. Fin dalla tenera età devo aver subito il contagio della "carburazione lenta" (anzi, dandosi che in quel lontano periodo postbellico il mio territorio veniva amministrato dalle Forze Alleate, la indico col termine esotico di "*slow carburation*"). Il fatto, in seguito, mi ha procurato delle difficoltà in alcune circostanze, tra cui, per l'appunto, saper cogliere il succo della Tripartizione.

L'obiezione più elementare, e pertanto più difficile da sfatare, tenendo davanti a sé l'indirizzo steineriano per una società umanamente armoniosa, è nota: «È un'idea buona, bella, grandiosa ma irrealizzabile, perché utopistica. Sostenerla è come voler affermare che se al mondo ci fossero soltanto persone brave e corrette tutto andrebbe per il meglio».

È vero, la logica orizzontale suggerisce così. Esige risposta al «Come si fa?». Non si pensa abbastanza che se sapessimo "come si fa", non saremmo ora nella necessità di cercarlo. Non si può fingere di non vedere l'inghippo. Ma se questa deve essere l'unica risposta che ci possiamo dare, allora vuol dire che davanti alla Tripartizione ci siamo posti la domanda sbagliata. Una conseguente valutazione, ancorché giudicata vana e inconsistente, lo è perché vana e inconsistente è stata l'assunzione dell'ipotesi; ciò tuttavia non intacca la tesi né tanto meno la dimostrazione.

Le domande sbagliate, le ipotesi, le opinioni, le critiche che vengono spesso portate contro un'idea allo scopo di demolirla al suo sorgere, fanno parte della nostra natura. Quella che tuttavia noi non conosciamo e continuiamo a non voler conoscere. Anche se oggi ne abbiamo la piena possibilità. L'epoca dell'anima cosciente coincide con il vedere in trasparenza come eravamo e capire il perché.

Rudolf Steiner ci vuole far pensare. Pur di spronarci in tal senso non esita a metterci davanti un progetto che, ovviamente, non può venir attuato se non da uomini completamente trasformati, rispetto a quelli che invece per secoli hanno intessuto e ricamato il problema sociale in modo talmente scriteriato e irresponsabile, da farlo giungere ai nostri giorni con l'effetto di una bomba ad orologeria innescata sul Terzo Millennio.

La domanda quindi che, secondo me, ci si dovrebbe porre, dopo aver afferrato l'idea della Tripartizione, più che una domanda è un conciso discorso da fare con se stessi nella propria interiorità, magari in un momento in cui le controforze del mondo vengono messe a tacere. Cosa piuttosto insolita ma fattibile. Radio, televisione, computer e telefonini possono rimanere spenti anche per più di dieci minuti, senza che succeda nulla di grave. In tutti i casi, qualsiasi cosa dovesse accadere, sarà sempre meno grave dell'averli mantenuti accesi.

Potremmo dircela così: sono convinto che la situazione odierna in cui si trova l'uomo sia da porsi in relazione diretta con l'avvenuto oscuramento in lui d'ogni barlume di retaggio spirituale. Oggi l'uomo, quand'anche si dichiara pio e devoto, quand'anche si comporti in modo consequenziale dando prova di quanto afferma, non compie nulla di utile perché chi parla, afferma e agisce in

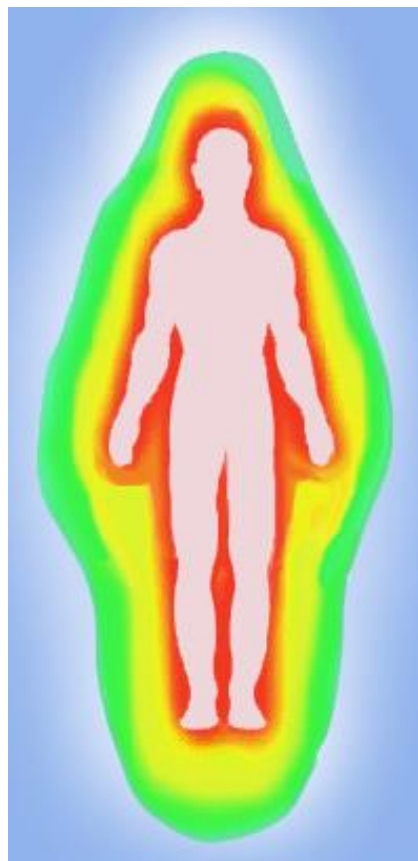


lui, non è più lui, ma un qualcosa che lentamente, giorno dopo giorno, vita dopo vita, lo ha sostituito interiormente, impossessandosi della sua anima.

Senza averne avuto preciso sentore, una latente, incessante opera di mitridatizzazione alla rovescia, lo ha indotto a credere nel potere delle Tenebre; che la Luce sia, di conseguenza, una semplice momentanea mancanza di oscurità, scientificamente ovviabile, e che il soddisfacimento delle necessità biologiche rappresenti l'apogeo sul quale modellare i finalismi esistenziali.

Ora, se uomini di tal fatta si consorziano, si mettono in testa di realizzare i modelli migliori di *wellness* planetario, affermando di voler porre rimedio a tutti i torti del mondo, e non capiscono che tali sono stati generati dal progressivo distacco delle anime dal Regno dello Spirito, per adorare e servire il Mondo della Materia, qualsiasi sarà la ricetta, essa servirà soltanto a ultimare la disfatta in corso, azzerando il valore e il compito della vita stessa, intesa come unica distinzione, possibile e specifica, tra il portare l'immensità del sovrasensibile nelle angustie della natura sensibile e il restarvi impigliati dentro, alimentando la rete del disumano.

Ciò che dapprima ostacola la comprensione del pensiero steineriano rivolto al moderno tessuto sociale, sta nascosto nel fatto che di norma paragonare l'organismo dell'umanità intera ad un unico organismo vivente uguale al proprio, non convince; appare come un'assurdità, una valutazione spropositata, per così dire, tirata per i capelli.



Rudolf Steiner medesimo ci insegna come superare l'*impasse*. A tal fine, l'Antroposofia offre degli schemi semplici ma anche molto efficaci. Partendo dal fisico, l'uomo si compone di testa, cuore e membra, sedi del pensiero, del sentimento e della volontà, corrispondenti al polo psicologico. A queste suddivisioni si affiancano quelle metafisiche di Spirito, Anima e Corpo (eterico/fisico); ad esse conengono pure le disposizioni riguardanti il senso del Vero e/o del Giusto, del Bello e infine del Buono, giacché lo Spirito-Pensiero è la Verità, l'Anima ha nel Bello il suo eterno riferimento e la Volontà entra nella pienezza quando cerca il Bene non soltanto per sé. In sostanza si tratta di solidarietà.

Basta meditare per poco tempo, ma ripetutamente, sugli elementi costitutivi dell'umano, riflettere a fondo sui possibili collegamenti, e vedere come s'intrecciano presentando ora la prevalenza di uno, ora dell'altro, per comprendere che ogni centro si relaziona con gli altri due, e la sua funzione si esprimerà al massimo grado, quando potrà agire di conto proprio, senza subire condizionamenti, ma contemporaneamente beneficiando dell'apporto e della collaborazione amorevole dei restanti che, in quel momento, non gestiscono *in primis* la partita, ma s'impongono la funzione di affiancarla e di sostenerla con le loro forze.

Anche nel singolo organismo, la Tripartizione nasce dall'unitarietà. La divisione non è mai separazione, come accade per la materia inerte, è invece fiducia totale che delega ad ogni parte la funzione che le spetta. Così gli occhi vedono, i nasi fiutano, le orecchie sentono, e braccia e gambe si muovono. Un organismo non impedito da cause esterne, non pone dubbi al proposito.

Si può camminare, si può studiare, si può amare; ma in ogni azione, un elemento costitutivo avrà il primato: nel camminare varrà il volere; nello studio il pensare; nell'amare sarà l'anima con i suoi sentimenti a sostenere il ruolo principale. Rimane tuttavia evidente, che per ciascuna applicazione le due forze costitutive, per così dire, di seconda linea, daranno in qualche misura il loro apporto. Si provi a camminare senza saper dove andare, o a studiare senza un briciolo d'interesse per quel che si apprende, oppure vivere un sentimento d'amore in modo distratto e controvoglia.

Mancando l'assunto iniziale di unitarietà, ogni parte tenderà ad andare per conto suo e si stabilirà egemonicamente a scapito delle altre. Rapportare all'umano un simile misfatto è un paradosso di immaturità.

Teoricamente i paradossi esistono, l'uomo è libero di procurarseli, di gestirli e di restare pure nel disordine interiore che ne deriva; ma deve sapere che non è questo il terreno sul quale poter seminare. Creare deliberatamente, o favorire, una commistione negativa tra pensare-sentire-volere, per non esser poi obbligati a giustificare la propria condotta davanti a se stessi e al mondo, è come affermare che nelle creature viventi il muscolo cardiaco nulla abbia a vedere con la circolazione del sangue.

La coscienza umana accetta talvolta il paradosso; ma non può farlo con la menzogna, senza subire danno.

Se però allarghiamo i numeri del nostro modello organico e lo andiamo a riferire, tanto per fare un esempio, aderente alla realtà odierna, al rapporto in atto tra Stato e Regioni di una stessa nazione, in un clima particolare, come si suol dire, di allarme sanitario, allora si vede immediatamente che l'armonia artefatta sparisce, la condivisione sul come, quando e quanto, si eclissa ed emergono gli accenti personalistici e discordi. Le anime acerbe, specie se sotto pressione, reggono fino a un certo punto.

Di fronte alla povertà di questo quadro, rivelatore di un rapporto logorato intaccante la credibilità del tessuto sociale, se ne crea tuttavia un altro di una qualità incredibilmente superiore, il quale compie – portentosamente – un contrappeso non misurabile col decimetro da tasca e neppure col rilevatore elettronico di intensità energetica. Lo Spirito, quando opera, non chiacchiera, né tanto meno litiga o cerca l'alterco. Nel più completo silenzio, e anche nel totale anonimato, centinaia di medici, infermieri e collaboratori sanitari si sono volontariamente offerti sul campo per aiutare quanti necessitavano (e necessitano tuttora) di soccorso.

Le anime consapevoli che l'unico, vero organismo vivente sulla terra è quello formato dall'umanità stessa, sanno che la fraternità e la solidarietà sono gli elementi che unificano e guariscono. Gli altri rimedi, vaccini, antidoti, medicinali e terapie varie, indicano soltanto che non conosciamo il male, perché l'uomo ha smesso di conoscere se stesso.

Di conseguenza domina nella cultura occidentale la convinzione che il male provenga sempre da una causa esterna con la quale noi non c'entriamo mai, e che come tale debba essere trattato: in pratica un nemico da respingere e distruggere.

In tale maniera funziona la logica del mondo, che è la logica del Potere. Adesso non vado qui a distinguere i poteri cosiddetti "forti" dagli altri. È tempo perso: tra un Oxyranus e un Anaconda c'è la medesima pericolosità che passa tra un diavolello e un satanasso. In entrambi i casi, è bene fare attenzione.

Con il motto degli antichi greci «O uomo, conosci te stesso» si indicava fin d'allora l'importanza di comprendere quale sia la nostra natura, come sia strutturata la nostra interiorità, di quali parti specifiche risulti composta e le funzioni a queste attribuibili. Non è forse incredibile e stupefacente questo monito giunto da così lontano, che viene da noi considerato superficialmente al punto di ridurlo mera "curiosità" del *vintage* filosofico?

Conoscendo l'intimo aspetto di un singolo organismo si accede al segreto di ogni organismo della medesima specie. Si giunge a comprendere quanto vi è in comune tra gli esseri viventi e in particolare



come la totalità degli uomini possa venir riassunta in un concetto unico esprimente sull'umano quella veridicità che – per limite interno al pensare non esercitato – fin qui non era ancora comparsa in lampante chiarezza.

A questo punto l'insegnamento della Tripartizione dell'Organismo Sociale diviene un apprendimento del tutto consequenziale; nulla può esservi di misterioso o utopistico nel voler coralmemente realizzare una società di esseri fraternamente legati l'uno con l'altro nella comunione dello Spirito.

Pure le sottodivisioni in sfera Economica, Giuridica e Culturale appaiono ora nella loro evidenza logica: non logica di terra, di cui abbiamo già fatto la nostra scorpacciata e che ci ha condotto dritti dritti alla situazione presente, non a caso aggravata da pestilenze; ma logica dello Spirito, del Divino, logica dell'Evoluzione umana, che alla fine può venir espressa da ogni suo rappresentante in grado di anteporre l'idea del benessere generale a quello egoico privato.

Nessuno può essere talmente ingenuo o impreparato da credere che un ordine sociale possa davvero venir formato da uomini non formati; da uomini che devono ancora smaltire le stagioni dell'anima; non realizzanti lo Spirito della Libertà e quindi non ancora individui.

I primi passi per l'attuazione della Tripartizione dell'Organismo Sociale tengono ben presente la mèta finale, ma considerano spregiudicatamente anche il punto e la situazione odierni dal quale prendere le mosse.

Rudolf Steiner non si illude né ci illude; è fermamente consapevole che l'uomo ce la può fare, pur partendo con notevole svantaggio sui tempi evolutivi. Nell'idea della Tripartizione vive e palpita lo Spirito umano capace di superare tutti gli ostacoli e di esprimere la forza originaria dell'Amore eterno-infinito dal quale discende.

Verrà un giorno in cui l'economista saprà dare il meglio di se stesso nel settore di pertinenza senza subire interferenze esterne; dirà quali regole seguire e quali lasciare, affinché lavoro, merci, transazioni pecuniarie e rapporti tra divise diverse vengano regolamentati e calmierati in modo equo ed uniforme, dai poli all'equatore.

In queste ore l'indice del W.T.I. penalizza il petrolio greggio americano, addossandogli un controvalore fino a ieri impensabile, che avrebbe lasciato senza fiato lo stesso suo fondatore, Mr. Jean Paul Getty. Da questa *débauche*, per effetto domino, gli analisti prevedono imminenti sfaceli borsistici e finanziari sull'intero pianeta.

Come si è reso possibile che la caduta verticale della domanda di un idrocarburo possa trasformarsi in una minaccia economica, e quindi d'impoverimento, per tutti i paesi del mondo?

È accaduto (anzi, è potuto accadere) per il fatto che abbiamo attribuito alla fonte energetica e alla sua contropartita dollaresca due automatismi completamente astratti. Avulsi da ogni realtà, li abbiamo fatti esistere, li abbiamo dotati di forza propria: hanno continuato a rapportarsi, numericamente parlando, anche travalicando i limiti di quell'umano interesse che li aveva voluti. Ovvero, il mercato che li aspettava, ha cominciato ad alterarsi,

ad interagire oltre il limite della domanda e dell'offerta, senza il quale (limite) un mercato non è più tale ma diventa uno "tsunami"; forza incontrollata di devastazione.

Siamo arrivati all'assurdo per cui la contrazione della domanda obbliga il venditore a pagare il compratore purché proceda all'acquisto. È l'inversione che può verificarsi solo in un mercato infetto nel quale all'antichissimo e sano principio di scambio, o baratto, non corrisponde più la logica del buon senso da cui scaturì il rapporto.



L'hanno ipotizzato in molti modi, gli autori di catastrofi fantascientifiche; abbiamo messo in funzione un meccanismo perverso, gli abbiamo concesso di automatizzarsi, e adesso, non essendo più in grado di governarlo, ci si rivolta contro.

Con la Tripartizione dell'Organismo Sociale un simile evento non sarebbe potuto accadere: la Tripartizione non nasce per essere particolarmente astuta e lungimirante, nasce perché vede nell'uomo lo Spirito realizzato a livello individuale e di conseguenza anticipa la visione di una umanità fatta da spiriti individualmente liberi, consapevoli di essersi voluti incarnare.

Verrà un giorno in cui il giurista saprà applicare le leggi facendole aderire di volta in volta al caso in esame; non scordando mai il principio di riferimento ma conservandone intatto il senso ideale nel penetrare i fatti nella loro peculiare concretezza.

Qualcuno ritiene che tale condotta sia normalmente recepita e applicata in via ordinaria anche nella difficoltà del momento attuale, ma non è così.

Sarà una infelice eccezione, eppure proprio ieri ho sentito la notizia di un artigiano che, costretto a chiedere il sussidio economico previsto dagli ultimi accorgimenti governativi (ha dovuto chiudere l'attività lavorativa a seguito delle restrizioni sanitarie), si è visto respingere la domanda con la motivazione di essere già titolare di altro contributo assistenziale. In effetti, la persona in questione rientra tra quelle che le nostre leggi classificano come "portatore di handicap". Tali leggi, anche se non lo dicono apertamente, considerano dunque un lavoratore disabile, degno soltanto della sua infermità, e non riescono a vedere in lui l'uomo che sa e che può ancora rendersi utile nel proprio settore, condizioni permettendo. Evidentemente il principio giuridico non prende atto della solidarietà, perché ancora non riconosce in essa l'elemento fondante il rapporto umano, privo del quale un rapporto, ammesso che ci sia, non è più umano.

Non mi va di giurarlo, ma sono certo che la Tripartizione creata da Rudolf Steiner avrebbe saputo trovare – immediatamente – il modo di dare a Cesare quel che è di Cesare. Certo, per farlo, senza indugi, tentennamenti, o pressioni scandalistiche dei media, prima di tutto necessita di voler rendere a Dio quel che è di Dio; ovvero necessita dello Spirito: che nei Vangeli, ai tempi di Matteo, Luca, Marco e Giovanni (anche se il riferimento è attribuibile ai primi tre) scorreva in abbondanza. Oggi, molto meno.



Abbiamo dato una pennellata di colore alla parte economico-sociale, legandola alla Solidarietà; una seconda a quella giuridico-politica, in cui è ravvisabile il riferimento alla Fraternità; ora resta da illustrare l'ultima parte: la Sfera detta, nella traduzione italiana, della Cultura, e vedere in quale modo possa connettersi con la Libertà, già espressa nel titolo di questo scritto, ma rimasta per il momento fuori contesto.

Nonostante l'indicazione quasi limitativa del nome, nella Tripartizione il valore della sfera Culturale si estende ben oltre il primo significato. Essa ha a che fare con la creatività dell'uomo, con la sua capacità innata di andare oltre il contingente, per inventare e scoprire cose nuove, qualche volta

meravigliose, altre volte un po' meno, ma tutte nate nella libertà dell'ideare senza condizionamenti, avulse dai grovigli reali del vissuto, anche se questi spesso concorrono alla formazione del processo generativo; aiutandolo con la loro negatività, senza vincolarlo.

Questa terza Sfera (sicuramente non ultima per importanza) riassume in sé quanto cerchiamo di indicare con le voci di Religione, Spiritualismo, Ricerca Metafisica, Arte, Educazione, Fantasia, Estetica, Immaginazione e quant'altro riguarda questo vasto settore dell'anima umana.

Mi accorgo di essermi qui messo nei guai con le mie stesse mani, perché a questo punto mi correrebbe l'obbligo di portare un ulteriore esempio, o richiamare un fatto, in conformità alle riflessioni svolte sulle altre sfere, che possa, in qualche modo, centrare il significato di questo "polo culturale" e renderne ragione nel senso voluto dall'Antroposofia.

L'argomento però diventa talmente grande che rischio di smarrirmi dentro. Tuttavia, dando un'occhiata al calendario, mi rendo conto di essere capitato bene (per dire così): siamo nel periodo della Pentecoste, che quest'anno capita il 31 maggio.

Mi sembra quindi giusto, a conclusione di questo articolo, richiamare il senso della Pentecoste, facendolo coincidere con il significato che sono in grado di attribuire alla Terza Sfera della Tripartizione. Mi auguro che sia così, di saperlo fare in modo semplice e ordinato. Il nesso da creare mi pare di estremo interesse; un'occasione buona e bella, da cogliere senza indugi.

Tutto ciò che attiene alla Sfera Culturale può – a mio avviso – venir riassunto con un'unica parola: *Conoscenza*.

Non è immaginabile tentare di capire cosa siano la fede, la religione, le filosofie, le culture, i moti dell'anima, se non si ascrivono all'impulso umano che volge al conoscere. Sinceramente non credo di dover illustrare con maggior dovizia tale considerazione.

Cos'è nella sua essenza, cosa rappresenta l'impulso al conoscere? *La Filosofia della Libertà* è la risposta forte e concreta a questa domanda. Il libro che Rudolf Steiner scrisse nel 1894, è in tal senso uno specialissimo "testo unico"; mette in riga gli infiniti movimenti di pensiero che si sono susseguiti nei secoli, dall'avvento della ragione in poi; li sfronda delle parti inutili, li integra con il suo personale apporto di creatore d'idee; d'intelletto d'uomo che pensando ama e amando pensa, senza mai dimenticare quelli che ancora non sanno, non possono o non vogliono intraprendere la Via; ma anzi, a costoro per primi, dedicando l'opera e l'impegno.

Vi è un ulteriore elemento a consolidare il nesso "Cultura-Conoscenza", elevandone il valore che, in tal caso, dall'atipico può giungere al glorioso: lo troviamo nel passo evangelico «Conoscerete la Verità e la Verità vi renderà liberi».

È incontestabile il rapporto tra quanto Rudolf Steiner ci indica come essenza della Cultura nella sua Tripartizione, e la Libertà stessa, cui l'umano, cosciente o incosciente, sembra agognare. È un rapporto immediato: acculturarsi, imparare, non per sapere ma per apprendere, per cogliere la Verità, è conoscere. Conoscere è diventare liberi, l'inevitabile punto d'arrivo, l'eterno richiamo.

Se tutto questo sembra ancora convincere poco, se non accende l'anima indirizzandola ai grandi traguardi che le spettano, se proprio non si riesce a vedere cosa c'entri la Libertà con la Conoscenza, volgiamoci allora al pensiero della Pentecoste; ricordiamo, fra tanti riferimenti possibili, che Massimo Scaligero volle interpretare tale ricorrenza definendola «l'incontro del Fuoco con la Luce».

Qui le nostre parole devono per forza cessare.

Ai lettori dell'Archetipo la gioia d'incontrare quel Fuoco e quella Luce!



Angelo Lombroni

Il dono del Fuoco nella Pentecoste

Secondo la profezia di Giovanni il Battista, il Cristo sarebbe venuto a battezzare «in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3, 11).

Una profezia che il Cristo conferma dicendo: «Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra e voglio solo che esso arda» (Luca 12, 49). Questo dono del Fuoco si realizzerà con la Pentecoste, ovvero 50 giorni dopo la Pasqua. Quel Cristo che apparve a Mosè sotto forma di Rovelto ardente, a Isaia sotto forma di Serafino, ricomparirà ai primi cristiani durante la Pentecoste.

«[1] Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. [2] Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. [3] Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; [4] ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi» (Atti 2, 1-4).



Anticamente la Pentecoste era la festa della mietitura ed era detta “festa delle settimane” (*ḥag ha-šavu'ot*) o “festa delle primizie” (*bikkurim*). Era la festa delle primizie del frumento e si contava così: nel secondo giorno di *Péssah* (Pasqua delle *massot*, delle azzime) si faceva al Tempio l'offerta di una misura d'orzo (il cereale più precoce) pari a un *'omer* (3 litri), letteralmente “un manipolo di cereali in spiga”; da quel giorno – la sera del 16 *nissàn*, dopo lo spuntare delle stelle – si contavano 7 settimane, e il 50° giorno si offriva un prodotto derivante dal nuovo raccolto di frumento: l'offerta consisteva in 2 pani fatti con 2 decimi di fior di farina cotti e lievitati.

Prima simbologia. Interpretando la simbologia della Pentecoste alla luce del sacrificio del Cristo, possiamo dire che gli undici apostoli sono la primizia dell'umanità scelta dal Cristo. La Pentecoste è un'anticipazione del futuro dono del Paraclito, perché la vera Pentecoste dell'umanità deve ancora venire: sarà l'aurora sofianica della nuova Terra, descritta in *Apocalisse* 21. La Pentecoste è dimensione del futuro, eppure il Mondo spirituale può concederla come esperienza interiore a rari esseri, accordando loro i doni dello Spirito: quello Spirito Santo che accese gli apostoli. Se infatti nel sesto giorno della creazione Dio diede all'uomo un alito dello Spirito, un solo alito della *ruach* di vita, successivamente ha donato questo alito ai profeti, agli eletti dal Signore; il Cristo ora dà potenzialmente a tutti gli uomini, con la Pentecoste, lo Spirito Santo, la *ruach godeš*. Ciò che nell'Antico Testamento viene dato a pochi eletti, a un solo popolo, grazie al Cristo viene elargito virtualmente a tutti, secondo un nuovo ideale universalistico. Per questo viene detto che è reo di colpa eterna colui che bestemmia contro lo Spirito Santo (Mc 3, 29). L'uomo che riceve lo Spirito Santo della Pentecoste è perciò potenzialmente anch'esso un nuovo Adamo, proprio come il Cristo. Infatti «le tradizioni popolari bizantine associate alla Pentecoste fanno pensare che l'effusione dello Spirito è realmente un'anticipazione della trasfigurazione cosmica; la decorazione tradizionale delle chiese con verde e fiori in quel giorno riflette l'esperienza della nuova creazione

[J. Meyendorff, *La teologia bizantina*, Casale Monferrato, 1984]. Nicola Cabasilas (1320-1390) sottolinea questo aspetto della Pentecoste come nuova creazione in *De vita Christo* (IV, 6): «Dio non ci ricrea della stessa materia con la quale ci ha creati; infatti fece il primo uomo prendendo il fango della terra, ma per la seconda creazione dà il proprio corpo, e per rianimare la vita non si limita a fare l'anima più bella lasciandola però alla sua natura, ma versa il Suo sangue nel cuore degli Iniziati, facendo sorgere in essi la Sua vita. Allora egli ispirò un alito di vita, ora ci comunica il Suo Spirito».

Il verde è il colore dello Spirito Santo perché grazie ad Esso, grazie al dono del Paraclito annunciato dal Cristo *in coena Domini*, anche l'uomo risorge in un giardino.

Seconda simbologia. Dopo l'esilio babilonese, l'antica festa della Pentecoste fu vista in connessione con la rivelazione del Sinai, in quanto in *Esodo* 19, 1 si dice che gli Ebrei arrivarono al Sinai il terzo mese dopo l'uscita dall'Egitto: dopo l'esilio, la Pentecoste fu sentita come commemorazione dell'Alleanza e del Decalogo. Anche se gli *Atti* non accennano alla Pentecoste cristiana come nuova Alleanza, è innegabile che nello sviluppo del cristianesimo essa è divenuta il giorno del Nuovo Patto, della fondazione dell'Ecclesia.

Insegna Rudolf Steiner (*Il quinto Vangelo*, O.O. N° 148): «A partire dalla Pentecoste, l'entità del Cristo è sulla Terra presso le anime umane, prima non era presso le anime umane sulla Terra. Ciò che l'entità del Cristo percorse tra il battesimo di Giovanni e la Pentecoste avvenne affinché la dimora di un Dio nei mondi spirituali potesse venir scambiata con la dimora nella sfera terrena». Il Cristo elegge la Terra a sua dimora.

La Pentecoste nella mistica cristiana



Nel libro *La Gerarchia celeste*, Dionigi l'Areopagita, il capostipite del misticismo esoterico cristiano, attribuisce al fuoco il più alto valore di simbolo spirituale. Che cosa si cela dietro il simbolismo del fuoco, secondo l'Areopagita? In quanto immagine spirituale, il fuoco non ha nel sistema dionisiano soltanto un valore catartico e illuminativo, ma proprio valore iniziatico, sia perché – viene detto – questo elemento è ciò che in natura è più simile al Divino, sia perché esso è l'attributo specifico dei Serafini, la più alta Gerarchia. Il fuoco («luminoso e occulto» si legge nella *Gerarchia celeste*) dunque è il simbolo mistico con cui si rivela, ma sotto cui si cela anche quella Iniziazione, che sotto il segno del fuoco si era compiuta per i discepoli del Cristo con l'evento della Pentecoste. Va infatti detto che nel linguaggio dionisiano *mystikòs*, al contrario dell'accezione moderna che vi vede qualcosa di attinente a un moto emozionale o a un rifiuto del mondo, conserva ancora il significato di «misterico, iniziatico». E così spiegava anche il medievale

Roberto Grossatesta nel suo commento alla *Teologia mistica*: «Le realtà più segrete e più occulte, e per noi più oscure e nascoste, sono le più spirituali, e perciò quando ci vengono rivelate e insegnate, noi le chiamiamo mistiche» [*Secretiora enim et occultiora et nobis obscuriora et clausa magis sunt spiritaliora et ideo cum per nobis manifestiora significantur et edocentur, dicuntur communiter mystica*].

Come massima espressione mistica della simbologia del fuoco Dionigi suggerisce la visione di Isaia (cap. 6) del Serafino dalle sei ali, tanto che possiamo supporre che la meditazione sul Fuoco

cristico, nella forma di contemplazione del Serafino dalle sei ali, fosse la più alta meditazione insegnata dalla scuola esoterica cristiana di Dionigi l'Areopagita. Il Fuoco è infatti per Dionigi l'elemento che meglio simboleggia il Logos: «...è invincibile, puro, inalterabile, teso in alto, libero da ogni basso cedimento, abbraccia senza essere afferrato ...Ben consci di ciò, i conoscitori del Divino hanno rappresentato le entità celesti sotto la specie del fuoco, per dimostrare che la loro natura è fatta il più possibile a somiglianza e ad imitazione del Divino» (*Gerarchia celeste*, XII, 2).

Questa particolare immagine simbolica del Serafino dalle sei ali infuocate, che possiamo chiamare l'icona del Fuoco-Cristo, dovette essere per la scuola esoterica cristiana, la scuola dell'Areopagita, la meditazione fondamentale. Essa ritorna infatti in un testo del ciclo del Graal. Nell'*Estoire del Saint Graal*, opera in lingua d'oïl di un anonimo del XIII secolo (Genova 1981) si legge: «Iosefo [figlio di Giuseppe d'Arimatea]... vide all'interno dell'arca [che conteneva la Sacra Coppa] un uomo che indossava una veste più rossa del fuoco vivo e i cui piedi, le cui mani e il cui viso erano del medesimo colore. Attorno a lui stavano cinque angeli, ognuno con sei ali, essi pure rossi come il fuoco» [gli Angeli recavano i simboli della Passione]. Ora quel ch'è singolare è che una visione analoga a quella di Isaia la ebbe San Francesco d'Assisi sulla Verna, al momento di ricevere le Sante Stimmate. Nel caso di Francesco d'Assisi, l'immagine del fuoco suggella il momento più alto, e pentecostale, della *Sequela Christi* sperimentata dal santo italiano. Rileggiamone il racconto.



Illustrazione da *L'Estoire del Saint Graal*

Terza Considerazione delle sacre sante Istimate

«Santo Francesco ...comincia a contemplare divotissimamente la passione di Cristo e la sua infinita carità. E cresceva tanto il fervore in lui della divozione, che tutto sí, si trasformava in Gesù, e per amore e per compassione. E istando così infiammandosi in questa contemplazione, in quella medesima mattina e' vide venire dal cielo uno Serafino con sei ali risplendenti e affocate; il quale Serafino con veloce volare appressandosi a santo Francesco, sí ch'egli il potea discernere, e' conobbe chiaramente che avea in sé l'immagine d'uomo crocifisso, e le sue alie erano così disposte, che due alie si distendeano sopra il capo, due se ne distendeano a volare e l'altre due sí copriano tutto il corpo. Veggendo questo, santo Francesco fu fortemente ispaventato e insieme fu pieno d'allegrezza e di dolore con ammirazione. Avea grandissima allegrezza del grazioso aspetto di Cristo, il quale gli apparía così dimesticamente e guatavalo così graziosamente: ma d'altra parte veggendolo crocifisso in croce, aveva smisurato dolore di compassione. Appresso si maravigliava molto di così istupenda e disusata visione, sapendo bene che la infermità della passione non si confà colla immortalità dello ispirito serafico. E istando in questa ammirazione, gli fu rivelato da colui che gli apparía, che per divina provvidenza quella visione gli era mostrata in cotale forma, acciò ch'egli intendesse che, non per martirio corporale, ma per incendio mentale egli doveva essere tutto trasformato in nella espressa similitudine di Cristo crocifisso. ...E nella detta apparizione serafica Cristo, il quale apparía, si parlò a santo Francesco certe cose secrete ed alte, le quali santo Francesco in vita sua non volle rivelare a persona, ma dopo la sua vita il rivelò ...e le parole furono queste: "Sai tu – disse Cristo – quello ch'io t'ho fatto?"

Io t'ho donato le Stimate, che sono i segnali della mia passione, acciò che tu sia il mio gonfaloniere". ...Disparendo dunque questa visione mirabile, dopo grande spazio e segreto parlare, lasciò nel cuore di santo Francesco uno ardore eccessivo e fiamma d'amore divino, e nella sua carne lasciò una meravigliosa immagine ed orma delle passioni di Cristo. ...Gesù Cristo crocifisso ...gli era apparito in ispezie di Serafino» (Tommaso da Celano, *Le Fonti Francescane*).



Il dono del Cristo-Fuoco fatto a Francesco d'Assisi era la mèta ideale ricercata dalla scuola dionisiana dei primi secoli del cristianesimo, oltre che un motivo artistico assai presente nell'iconografia medievale e nell'angelologia cristiana. Questa nozione spirituale risuonerà fino alla soglia dell'età moderna presso un autore che si pone sulla stessa linea della teologia apofatica di Dionigi l'Areopagita, il cardinale tedesco Niccolò Cusano (1401-1464). Questo autore, che ormai è alle soglie dell'epoca dell'anima cosciente, scriverà ne *La dotta ignoranza*: «Cristo è come fuoco purissimo, inseparabile dalla luce e sussistente non in sé, ma nella luce; è quel fuoco spirituale della vita e dell'intelletto che, consumando tutte le cose e tutte accogliendole in sé, tutte le sottopone a prova e a giudizio, come fosse il giudizio del fuoco materiale che tutto sottomette ad esame» (III, 233).

L'esperienza biblica del Fuoco – sia mosaica sia profetica – fu in fondo una grandissima esperienza del Divino sotto le sembianze del Fuoco; ma il popolo ebraico la visse come Fuoco-Padre, immagine ignea e abbagliante del Trono di Dio (*Merkavà*). Questo Trono è maestoso, incommensurabilmente lontano dall'uomo, trascendente. Ad esso si possono riferire le parole di *Dt 4, 24*: «Il Signore tuo Dio è fuoco divoratore». In questa fase della civiltà il sentimento religioso che si è giovato dell'esperienza spirituale del Fuoco, l'ha elaborata dalla volontà, dalle forze del volere.

Quando quel principio-Fuoco contemplato da Mosè nel Roveto ardente sul monte Sinai si fa uomo, allora l'esperienza del Divino come Fuoco si trasfigura nella percezione delle “lingue di fuoco” della Pentecoste: il nuovo uomo, rinato grazie al Cristo, sente – come dice Rudolf Steiner nella seconda conferenza de *Il Quinto Vangelo* (O.O. N° 148) – di essere fecondato dall'Amore onnioperante, dall'Amore cosmico: «Gli apostoli apparvero alla gente come trasformati, come uomini che avessero acquisito un nuovo atteggiamento, una nuova disposizione d'animo, come uomini che avessero perduto nella vita ogni ristrettezza d'animo e ogni egoismo».

Successivamente, da Dionigi fino a Niccolò Cusano, l'esperienza del Cristo-Fuoco vissuta dai mistici si presenta sotto forma di immagine del Serafino dalle sei ali infuocate e in Francesco – per la tipica via del sentire francescana – sotto forma di Serafino crocifisso. Questa esperienza medievale coincide tutta con una lunga parabola che parte con l'Areopagita e culmina in Francesco, grazie al quale l'esperienza del Fuoco si presenta come frutto di una disciplina interiore gravitante sul sentire.

Nei secoli successivi alla Controriforma, la mistica cattolica ridusse quest'esperienza interiore del Cristo-Fuoco a struggente venerazione del Cuore sanguinante e infiammato di Gesù, sempre più visto come “uomo del dolore”. L'antica esperienza trasfigurante del Fuoco ormai si smarriva nell'estremo soggettivismo dei sentimenti.

Eppure qualche traccia dell'originaria esperienza del Cristo-Fuoco si conservò nell'Europa del '500 grazie al cristianesimo esoterico e giovannita caro agli alchimisti. Lo attesta la *Lettera sul Fuoco filosofico*, attribuita all'umanista italiano Giovanni Pontano (1426-1503). Gli alchimisti distinguevano perlopiù tre tipi di fuoco, come dire tre tipi di Io: un fuoco naturale, diremmo saturnio, che nell'essere umano è espresso dagli istinti, quindi dal volere (anima senziente); un fuoco «antinaturale», detto anche "Vulcano lunatico" (Fulcanelli, *Les Demeures philosophales*, Parigi 1965), identificabile con l'incostante fiamma del sentire (anima razionale-affettiva); e un Fuoco soprannaturale o filosofico, identificabile con l'anima cosciente, la pienezza dell'Io.

Su questo Fuoco puramente immateriale dell'Io Pontano scrive: «Questo Fuoco filosofico è segreto, non brucia la materia, niente separa dalla materia, né divide le parti pure dalle impure, come dicono tutti i filosofi, ma converte in purità tutto il soggetto. ...Non proviene dalla materia ...non s'infiamma, non si consuma. ...È insieme un fuoco naturale, antinaturale e soprannaturale ...soltanto per mezzo di una profonda riflessione si riesce a trovare quel fuoco. ...Se tu indagherai bene e profondamente le cose sante, conoscerai la proprietà del fuoco. ...Il fuoco non si trasmuta insieme alla materia, perché non è materia».

Alla fine della *Lettera* Pontano suggerisce una meditazione alchemica: «Prima fatti padrone assoluto delle tue passioni, dei tuoi vizi, delle tue virtù; devi essere il dominatore del tuo corpo e dei tuoi pensieri, poi [ci vogliono anni] accendi o sveglia, per meglio dire, nel tuo cuore, per immaginazione, il centro del Fuoco; cerca di sentire dapprima una specie di caloricità lieve, poi più forte. Fissa tale sensazione nel tuo cuore. Dapprima ti parrà difficile; la sensazione ti sfuggerà; ma cerca di mantenerla nel cuore; rievocala, ingrandiscila, diminuiscila a piacere; sottilizzala al tuo potere; fissala e rievocala a volontà. Prova e riprova. Impadronisciti di questa forza e conoscerai il Fuoco sacro o filosofico».

Anche noi nel nostro tempo possiamo vivere l'esperienza del Fuoco spirituale e lo possiamo fare in modo sempre più interiore, in un modo più attinente alla sfera del pensare. Parlando del significato della Pasqua dirà infatti Rudolf Steiner in una conferenza dell'11 aprile 1909 (O.O. N° 109), che «*il cristianesimo ha aggiunto agli antichi Misteri i Misteri del sangue, i Misteri del fuoco umano*». Questo mistero del sangue e del Fuoco ritorna nella meditazione centrale insegnata da Steiner nella *Scienza occulta* (O.O. N° 13). Ciò che per il cristianesimo mistico dei primi secoli fu la contemplazione del Cristo-Fuoco, ciò che per il ciclo del Graal e l'esperienza mistica dei grandi santi fu l'esperienza del Serafino dalle sei ali infuocate, nel cristianesimo michaelita del futuro sarà la meditazione data da Rudolf Steiner sulla Rosacroce. Perché il principio-Fuoco penetrato in ogni uomo è divenuto Io umano, anzi sangue, che è il veicolo dell'Io, promessa di Resurrezione per ciascuno di noi. Non soltanto come semplice momento individuale, bensì come momento comunitario, come unione delle volontà, come fraternità spirituale: questo è il segreto della Pentecoste.

Dopo il processo dinamico che verte sul vegetale e sul confronto di esso con l'uomo, Rudolf Steiner scrive: «Ci si rappresenti una croce nera. Questa dev'essere il simbolo per i distrutti elementi inferiori di istinti e passioni, mentre là dove le braccia della croce si incrociano, bisogna raffigurarsi sette rose raggianti, ordinate in circolo. Queste rose saranno il simbolo del sangue che esprime le passioni e gli istinti purificati».



Il ciclo del 7 x 7 = 49

Il ciclo 7 x 7, che si corona nella Pentecoste, avvenuta il 50° giorno, non ha soltanto un significato storico, connesso allo specifico evento del dono dello Spirito Santo agli apostoli. Questo ciclo ha anche un valore universale, cosmico: come se il tempo impiegato dal Cristo per effondere il Fuoco pentecostale sugli apostoli dovesse anche essere ripercorso dalla Terra nel suo cammino evolutivo.

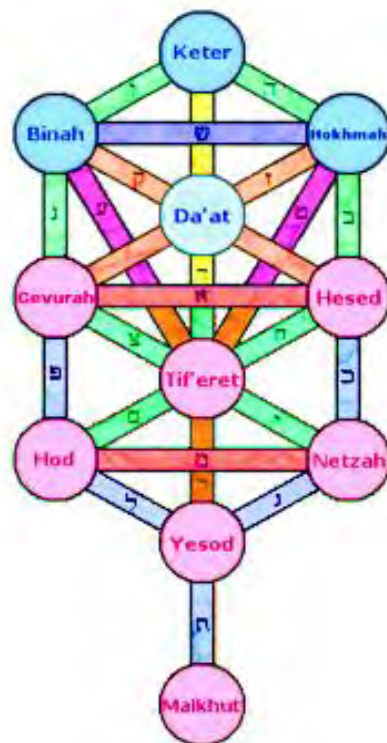
Questa verità fu intuita profeticamente da una grande personalità spirituale del Medioevo, ancora in buona parte sconosciuta: Gioacchino da Fiore. Questo monaco calabrese (1145-1205) suddivideva, nella *Concordanza dei due Testamenti* e nel *Libro delle Figure*, la storia dello Spirito in età del Padre (storia biblica = *Antico Testamento*), età del Figlio (*Nuovo Testamento* = gli anni della cristianità), età dello Spirito Santo (età della spiritualità monastica): alla Chiesa di Pietro, dominante nella seconda età, farà seguito la Chiesa di Giovanni, che irradierà la terza età dello Spirito attraverso la predicazione di sette ordini monastici, che corrisponderebbero, secondo



Le lettere alle sette chiese dell'Apocalisse

l'abate calabrese, alle sette Chiese destinatarie delle sette lettere dell'Apocalisse. Sono sette tappe temporali e spaziali della spiritualità della terza epoca – pari ai sette giorni della creazione. In realtà, mentre le prime cinque si riferiscono a Ordini religiosi già esistenti nell'età del Figlio (la quinta è l'Ordine benedettino), le ultime due tappe – ovvero Filadelfia e Laodicea – dice Gioacchino «sono già nel trapasso al terzo status»: si tratta di due Ordini futuri. Per Gioacchino infatti l'età dello Spirito si sarebbe aperta intorno al 1260: questa data proviene da 42 generazioni per 30 ciascuna.

Potrà apparire strano, ma nel Medioevo un'altra corrente spirituale condivideva questo punto di vista sul simbolismo del 7 x 7: la *Qabbalah* medievale. *Il Libro della Figura* (*Sefer ha Temunah*), un'opera anonima, composta all'inizio del XIII secolo, in Provenza o in Catalogna (circolo *Iyyun*) sostiene che, nel quadro della concezione emanazionistica delle *sefirot*, ciascuna delle sette *sefirot* inferiori (corrispondenti ai primi sette giorni della creazione) dà vita, di volta in volta, a una creazione a sé stante, a un mondo vero e proprio. Nel senso che ogni singola *sefirah* anima del proprio contenuto un mondo destinato a durare 7.000 anni, ovvero un'intera «Settimana cosmica», in base al fatto che mille anni della creazione equivalgono a un giorno di Dio (*Sal* 90, 4). Una volta trascorso il Sabato cosmico, ogni mondo ritorna nella condizione di iniziale «informatà» (*tohu*, *Gen* 1, 2). A quel punto subentra la successiva *sefirah* che dà vita a una nuova Settimana cosmica. «Dopo sei millenni, la *sefirah* che contiene la forza del sabato e del riposo fa sentire la sua azione, e il mondo festeggia un sabato per ritornare, alla fine del settimo millennio, al caos» (Scholem 7). Il concetto che sostiene questa concezione è, in fondo, quello esposto nel cap. 15





del *Dt* sotto il nome di *šemittah*, che vuol dire “remissione dei debiti, anno sabbatico”: secondo questa norma, ogni creditore cancellerà nel settimo anno il suo debito, ogni padrone dopo sei anni darà la libertà ai suoi servi, perché «a causa di ciò l'Eterno ti benedirà in tutte le tue opere e in tutto ciò cui porrai mano» (*Dt* 15, 10). Oltre all'anno sabbatico, la Scrittura considera un altro aspetto del principio del settenario: l'anno giubilare (*yovel*), detto così perché la sua apertura veniva annunciata dal suono di un corno (*yovel*) ogni cinquantesimo anno (*Lv* 25, 8-11).

Ora, come al ciclo di 7 anni (settennio) corrisponde il settennio cosmico («settimana cosmica»), così all'anno sabbatico corrisponde il giubileo cosmico, per cui dopo 49.000 anni la creazione ritorna alla Madre dei mondi, cioè a Binah (base della Trinità).

Anche la Scienza dello Spirito offre un insegnamento molto simile sul piano tipologico, sebbene diverso per i contenuti. Nel ciclo di conferenze sull'Apocalisse (decima conferenza) Rudolf Steiner offre un quadro dell'evoluzione tutto basato sul sette: l'uno inscritto nell'altro, ci sono sette epoche di civiltà (siamo alla 5^a), sette ère (polare, iperborea, lemurica, atlantidea, postatlantidea), 7 sigilli, 7 trombe, 7 stati di forma, 7 stati di vita, 7 stati di coscienza (Saturno, Sole, Luna, Terra, Giove, Venere, Vulcano). Vengono le vertigini a immaginare realtà spirituali così lontane da noi: come se ancora dovessimo aspettare che lo Spirito scenda sulla Terra, quasi che anche noi dovessimo aspettare il Messia. Ma il Messia è già venuto: è sempre presente

sulla Terra e lo possiamo sperimentare anche, nei nostri pensieri e nel nostro sentire, con le immagini di Fuoco.

	7227 a.C.	5067 a.C.	2907 a.C.	747 a.C.	1413	3573	5733	7893
16807 periodi di civiltà	Antica civiltà Indiana 8408	Antica civiltà Persiana 8409	Civiltà Caldeo - Egizia 8410	Civiltà Greco - Romana 8411	Civiltà attuale 8412	Civiltà Russo - Slava 8413	Civiltà Americana 8414	
2401 epoche o ere	Polare 1198	Iperborea 1199	Lemurica 1200	Atlantica 1201	Post - Atlantica 1202	Sigillo 1203	Tromba 1204	
343 stati di forma (globi)	Arupa (intenzioni) 169	Rupa (progetti) 170	Astrale (sentimenti) 171	Fisica 172	Astrale superiore 173	Rupa superiore 174	Arupa superiore 175	
49 piccoli cicli (ronde) o stati di vita	ripetizione Antico Saturno 22	ripetizione Antico Sole 23	ripetizione Antica Luna 24	Minerale 25	Vegetale 26	Animale 27	Uomo 28	
7 grandi cicli della Terra o stati di coscienza	Antico Saturno 1	Antico Sole 2	Antica Luna 3	TERRA 4	Giove 5	Venere 6	Vulcano 7	

Collegamenti tra i grandi cicli della Terra (7), i piccoli cicli (49), gli stati di forma (343), le ere (2401) ed i periodi di civiltà (16807).



Nel *Calendario dell'anima* l'ultima strofa del periodo di primavera – compresa fra la Pentecoste e San Giovanni (13^{ma} settimana) – ci richiama a queste immagini di Fuoco:

«Quando sono al colmo della vita dei sensi, dagli infuocati mondi dello Spirito sento fiammeggiare in fondo all'anima questa divina parola di verità: “Nelle profondità spirituali consapevolmente cerca di ritrovare te stesso simile allo Spirito”».

Gabriele Burrini (13. Fine)

Abbiamo detto dell'interdipendenza esistente tra i tre sistemi (neuro-sensoriale, ritmico e ricambio/arti) ed abbiamo anche detto della relazione ineliminabile che, nonostante l'autonomia con la quale ciascuno si esprime funzionalmente, viene a realizzarsi come una sorta di condizione necessaria all'esistenza di essi. È però la compenetrazione dei tre sistemi l'elemento traente di talune premesse di malattia, tenuto conto che il fattore di compenetrazione è simile ad un giunto al quale convergono le principali forze funzionali; da tale giunto possono originare dunque vere e proprie trasposizioni di energie e quindi l'abnorme migrazione di un processo da un sistema ad un altro [il termine "giunto" si utilizza anche nel linguaggio medico ed è un termine mutuato dalla meccanica. Il giunto è un elemento o un organo di accoppiamento tra gli elementi mobili di una trasmissione, o anche di collegamento tra i pezzi costitutivi di una serie continua, per esempio tra le estremità di due tubi].



Emicrania

Questa arbitraria forma di migrazione fa sì che una funzione esprimendosi in sede diversa dia luogo a processi di malattia. Tipica forma morbosa ascrivibile alle cause ora dette è l'emicrania [per "emicrania" si intende una delle forme più frequenti di mal di testa, o cefalea, caratterizzata da un dolore intenso, di tipo pulsante, che tende a insorgere lentamente nella parte anteriore o su un lato della testa. Spesso è preceduta dalla cosiddetta "aura" ovvero da disturbi visivi rapidamente reversibili. Nelle conferenze riservate ai medici, Steiner fa riferimento esclusivamente all'emicrania, anche perché non esisteva ancora né il termine di "cefalea", né l'attuale

classificazione delle sindromi cefalgiche utilizzata in neurologia. Ciò che però Steiner afferma a proposito dell'emicrania è estendibile alla maggior parte, se non alla totalità delle attuali "cefalee"].

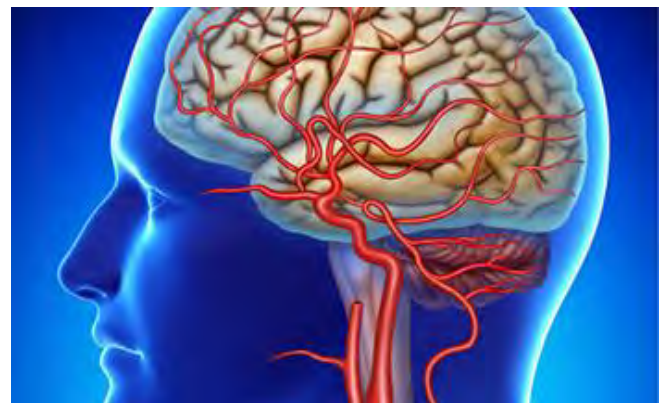
È interessante rilevare che l'emicrania di cui parla Rudolf Steiner è risultante da un alterato equilibrio del tono e della motilità vascolare in corrispondenza del distretto endocranico ma anche di una irruzione nella sede del capo di un processo ad esse estraneo. Dice infatti il Dottore: «Con l'emicrania assistiamo al verificarsi entro il capo di un processo che, appartenendo alla vita del ricambio, veramente non dovrebbe assolutamente aver luogo nel capo. Ne segue che il criterio terapeutico più ovvio al quale ci si deve attenere nel trattamento dell'emicrania è quello di poter sottrarre al capo quel processo del ricambio. Come conseguire tale fine? Usando la silice. Ma perché la silice possa pervenire ad essere attiva nel capo, così da esserne sottratto l'abnorme processo del ricambio, è necessario che si sia allestito il relativo preparato in modo che una volta che sia stato assunto per via orale, non ristagni in qualche sezione del tubo digerente. In tal senso si deve stimolare al massimo l'attività del corpo astrale, così che il suo fluttuare in alto verso il capo riesca a condurvi la silice assunta. Questo secondo scopo, ovvero quello di stimolare il più possibile il corpo astrale nel suo fluttuare verso l'alto, si ottiene mediante l'impiego dello zolfo».

Lo zolfo (S), come spiega Steiner, agisce oltre che stimolando il corpo astrale anche dirigendone le forze verso il capo, in tal modo escludendo certe forze del sistema ritmico le quali potrebbero inattivare questo movimento del corpo astrale verso l'alto. È necessario che questa azione dello zolfo non vada a determinare fenomeni di blocco a livello del sistema ritmico; pertanto, poiché l'azione terapeutica prevede un'azione sul sistema ritmico, affinché esso non venga impedito nella sua funzione di mediatore tra sistema neurosensoriale e sistema del ricambio deve essere unito alla silice ed allo zolfo una terza sostanza: il ferro (Fe). Questo mantiene in equilibrio il duplice flusso del sistema ritmico (diretto verso l'alto e verso il basso) così che la spinta verso il capo, ove fosse stata resa eccessiva dallo zolfo,

verrebbe ad essere controbilanciata dal ferro. Il preparato allestito in tale direzione terapeutica secondo le indicazioni del Dottore venne denominato “Biodoron” [successivamente Kephaldoron e attualmente Ferrum/Quarz 5 della Weleda].

Molti autori ammettono che a livello delle arterie cerebrali si verificano fenomeni di spasmo più o meno pronunciati soprattutto nella fase che precede la crisi dolorosa cefalgica. In generale la cefalea risulterebbe connessa, secondo molti autori, ai recettori nervosi intrinseci delle branche extra craniche della carotide esterna (arteria facciale e arteria temporale superficiale) particolarmente sensibili a sostanze algotattive [attive cioè sul dolore] come la bradichinina e la serotonina. Per altri autori l'emicrania angiocinetica coinvolgerebbe tanto il distretto endocranico quanto quello esocranico. Al dolore della sindrome emicranica classica contribuisce la contrattura riflessa dei muscoli nuchali e di quelli cervicali, la quale è una costante quasi fissa. Poiché la cefalea è sindrome che trova fondamento in un sistema di perturbazioni tipiche di parossismo semiologico [ovvero caratterizzato dall'intensità e dalla vastità dei sintomi], è chiaro che come tale essa vada distinta da tutte le altre forme riconducibili a forme morbose quanto mai varie e molto differenziate: si tratta di decine e decine di malattie che neanche è il caso di elencare. Diciamo però che nel tipo di cefalea in questione va inclusa anche quella cosiddetta “istaminica” ovvero la cefalea di Horton. Trattasi di una forma grave dal punto di vista soggettivo a causa del dolore intensissimo ad insorgenza improvvisa e ad andamento parossistico, che si localizza in genere in corrispondenza della regione occipito-temporale. Le crisi generalmente non si protraggono oltre una o due ore, si scatenano senza essere precedute da alcuna “aura” e sono concomitanti a fenomeni di congestione congiuntivale e nasale con lacrimazione e foto-fobia, ed a pulsazione dei vasi esocranici. Mancano in genere in questo caso i sintomi digestivi cenesopatici e neurologici quasi sempre invece presenti nell'emicrania vasomotoria [la cenesèsi, da cui deriva il termine cenesopatia, composto dall'unione delle parole greche κοινός “comune” e αίσθησις, “sensazione”, è una sensazione generale relativa ai visceri interni e alla loro attività vegetativa. che determina pertanto un sentimento generale di benessere o di malessere, di affaticamento, di energia, di malattia. Tale sentimento varia in rapporto alle condizioni di salute, di alimentazione, di riposo, nonché in rapporto a fattori meteorologici, alle variazioni di equilibrio vegetativo della giornata ecc. Si tratta pertanto di una sensazione generale che sta alla base della cosiddetta “immagine del corpo” o “schema corporeo” e, per suo tramite, della “coscienza di sé” e delle funzioni dell'Io].

Va detto che tale cefalea va distinta dalla quasi omonima cefalea dell'arterite temporale di Horton: malattia quest'ultima di natura flogistica ad eziologia oscura, la quale spesso colpisce l'arteria temporale bilateralmente e qualche volta anche l'arteria centrale della retina. Sono stati descritti casi nei quali erano interessati i vasi cerebrali e quelli degli arti superiori, ad esempio le arterie radiali. Anche la sindrome descritta da Greenfield Sluder, otorino laringoiatra americano, nel 1908, non va confusa con la cefalea di Horton, pur avendo alcuni punti in comune con essa, come il dolore temporomandibolare, la rinorrea, la lacrimazione ed irritazione congiuntivale. La sindrome di Sluder è concomitante ad una neurite gangliare sfeno-palatina, spesso di origine traumatica (esempio interventi chirurgici del cornetto medio), oppure di origine tossica, come nel caso di iniezioni di farmaci nel seno sfenoidale. Da citare anche la sindrome della cefalea di Chester (*Chester Headache*), che va correttamente classificata nelle forme angiocinetiche. Si ricorda che il Dottore si è ripetutamente espresso sulla necessità di una esatta formulazione diagnostica da parte del medico chiamato al trattamento di una sindrome cefalgica.



Arterite di Horton

Ciò che egli suggerisce come terapia presuppone dunque che si siano distinte ben chiaramente le forme delle quali si è fatto prima cenno. Il Dottore afferma che sarebbe ingenuo ed illusorio attendere il miglioramento di una emicrania della quale non fosse stata posta la giusta diagnosi. Parlando di tale correttezza diagnostica, Rudolf Steiner si mostra molto rigoroso: noi diciamo molto giustamente, per il nostro bene. Attualmente la neurofisiologia del dolore ha indubbiamente ampliato i concetti e ha arricchito i dati sperimentali relativi alla genesi di tali sintomi a livello cefalico. Da quando sono state compiute osservazioni univoche in rapporto alla labilità che tale concetto di dolore ha, in medicina,



I nocicettori: i recettori del dolore

sui trasmettitori o meglio sui neuro trasmettitori del sistema antinocicettivo (endorfine, precursori della serotonina quali ad esempio l'idrossitriptofano ecc.) sono stati raggiunti risultati positivi in campo terapeutico. Da allora, infatti, sono state anche impiegate sostanze inibenti o stimolanti a seconda dei casi; da tali sostanze non pochi casi di emicrania sembrano essere stati risolti quasi definitivamente [i nocicettori, o noxicettori – dal latino *noxa*: danno – sono terminazioni di neuroni sensoriali che segnalano un danno tissutale attraverso sensazioni dolorose, o novicezione. Sono recettori

polimodali, cioè rispondono a stimoli di diversa natura: termica, meccanica o chimica ad alta soglia]. Nonostante tali innegabili elementi positivi però, il problema della emicrania o cefalea angiocinetica persiste, e riafferma la sua non facile risolvibilità in tutti quei casi per i quali la terapia con nuovi farmaci si rivela inefficace dopo un certo periodo di tempo, oppure si rivela priva di reale beneficio fin dall'inizio. Non si prendono poi in considerazione i casi nei quali i fenomeni collaterali alla terapia sono così intensi da indurre una serie di disturbi soggettivi ben più fastidiosi della cefalea stessa. Inoltre, si dovrebbe anche considerare la lesività provocata da certe sostanze. Personalmente siamo in grado di ricordare almeno tre o quattro periodi nell'arco di un trentennio di attività professionale dichiarati come quelli che "iniziavano l'era della vittoria sulle cefalee". Non vogliamo affatto ironizzare su questi aspetti, ma vogliamo soltanto, mediante determinate esperienze, indicare come l'ottimismo basato sul senso del definitivo e del concluso sia preclusivamente riduttore e limitativo, soprattutto nel campo delle discipline mediche soggette quanto mai ad orientamenti diversi e perfino opposti, addirittura entro termini di tempo computabili nell'arco di mesi e non di anni. Questo implica certamente che ci si possa entusiasmare un poco di meno di fronte a quelli che sembrano dei successi quasi definitivi di questa o di quell'altra terapia. La cosa non è poi grave se si considera che non si pone come traguardo il dubbio ma piuttosto lo studio attento ed aggiornato dei molteplici problemi dei pazienti alla luce di una visione scientifico spirituale. Quanto il Dottore ci ha detto intorno alla emicrania si pone come un fondamento sul quale lavorare con il pensiero; sperimentare ed osservare richiama il compito del medico seguace della Scienza dello Spirito ad una dimensione interiore di scrupolosa attenzione e di più rigoroso operare [l'effetto benefico sulle sindromi cefalgiche ottenuto ad esempio dall'agopuntura e dall'omeopatia, oltre ovviamente che dalla medicina antroposofica, consente spesso, nell'inquadramento della "personalità" del paziente di scorgere importanti aspetti psico-somatici rilevatori di una sorta di "labilità neuro-vegetativa" dei pazienti affetti da sindrome cefalgica. È noto ad esempio ad ogni medico che le sindromi cefalgiche sono nettamente preponderanti nel sesso femminile, caratterizzato da una più spiccata sensibilità, e quindi da potenziale maggiore labilità, dal punto di vista neuro-sensoriale. Ovviamente le forti modificazioni cicliche che si verificano nelle donne sul fronte della secrezione ormonale giocano un ruolo rilevante. In molte pazienti con sindrome cefalgica si nota una notevole attenuazione, se non una vera e propria scomparsa, delle cefalee dopo la menopausa].

La miglior maniera di praticare la medicina antroposofica è quella di interiorizzare e successivamente di applicare quei viventi concetti donati dal Dottore nelle conferenze rivolte ai medici. Se tali concetti vengono sottoposti a riduzione dialettica, cessano di essere attivi spiritualmente. Ciò che è sovrasensibile può ben essere trattato alla stregua di una conoscenza ordinaria; ma che ne scaturiscano effetti validi per la vita e per il mondo è cosa di cui occorre dubitare. Se si dimentica l'essenza sovrasensibile dei pensieri comunicati da Rudolf Steiner, è assai facile attuarne la sistemazione in funzione della rigidità e della sterilità di altri pensieri sovrappostisi dialetticamente a quelli del Dottore. La mobilità del Suo pensiero è molto scomoda e sovente crea perfino apparenti contraddizioni sul piano discorsivo. Chi non ha pazienza di convivere con certi contenuti quasi inaccettabili per la paradossalità, o finisce per rinunciare ad interessarvisi oppure tenta di accomodare se stesso a quelli mediante compromessi o mascheramenti dialettici di ogni tipo. È quanto Massimo Scaligero si è sforzato di indicare come l'essenza di ciò che rappresenta l'autentica vita della verità contenuta nella Scienza dello Spirito. L'assenza di un'autentica sperimentazione interiore dei contenuti scientifico-spirituali determina l'instaurarsi di un associazionismo inevitabilmente basato sulla forma esteriore dell'associazione stessa e non sul suo vivente contenuto interiore, come Massimo ha spiegato più volte, particolarmente in appendice a *Dell'Amore Immortale*.

Prima che siano ulteriormente espresse le idee sulla patologia e sulla terapia è necessario esporre alcuni concetti sulle forze eteriche plasmatiche, poiché molte nozioni di fisiologia occulta saranno comprese con maggiore chiarezza, considerando il grado di correlazione esistente fra gli eteri del cosmo e la maggior parte delle funzioni dell'organismo. Naturalmente verrà esposto solamente l'essenziale della dottrina degli eteri; tuttavia si cercherà di fornire un quadro completo e si svilupperanno gli aspetti aventi una relazione significativa con gli argomenti di medicina di cui ci occuperemo. Ad una visione generale della dottrina degli eteri, praticamente unica nel suo contenuto fra le varie teorie espresse dall'esoterismo, ci si può accostare in forma appropriata prendendo in considerazione le condizioni dell'esistenza terrestre determinabili in funzione delle specie elementari, e cioè degli elementi.

► In primo luogo abbiamo ciò che della materia ci si presenta come elemento solido. Occultamente il solido è anche chiamato terra. L'occultista perciò non intende per **“terra”** solo quello che, ad esempio, costituisce l'humus dei campi, bensì tutto ciò che generalmente è aggregato così da essere qualificabile come *solido*. Infatti, il vero occultista riferendosi a talune componenti del corpo fisico umano dotate di compattezza e solidità (ossa, tendini, cartilagini, aponeurosi, muscoli ecc.) ritiene, molto giustamente, di poter definire queste come “terra”.

► In secondo luogo abbiamo il *liquido*. Occultamente esso è definibile come **“acqua”**. Nell'organismo umano tutto ciò che è liquido è assimilabile all'elemento “acqua”. Non ci si meravigli quindi, né ci si scandalizzi, se anche il sangue dal punto di vista fisico, essendo un liquido, è assimilabile occultamente all'H₂O. Il Dottore che, richiamandosi a Goethe, afferma essere il sangue un succo del tutto peculiare, allorché ne indica l'ascrivibilità alla specie elementare, parla ovviamente dell'acqua.

► Il terzo stadio degli elementi è quello *aeriforme* chiamato occultamente **“aria”**. Al di là dell'essenza aeriforme, lo scienziato dello Spirito e discepolo occulto prende in considerazione stati di aggregazione molto più sottili, molto più fini. Oltre l'aria, per l'autentico occultista, si dà un'esistenza fondata su condizioni superiori. Per renderci conto di ciò, consideriamo un minerale qualsiasi, ad esempio il piombo. Occultamente il piombo è terra, anche se in conformità ai concetti classificatori della chimica inorganica non lo si considera tale. Se però esso viene sottoposto ad una determinata temperatura, cioè se



viene riscaldato fino ad ottenerne la fusione, allora il piombo diviene acqua. Continuiamo a riferirci al senso occulto elementare insegnatoci dal Dottore. Se poi riusciamo ad ottenere che il piombo liquido evapori, esso diventa, sempre occultamente parlando, “aria”. Dice infatti Rudolf Steiner: «**In definitiva da ogni corpo è possibile produrre aria**».

► Se poi l’aria stessa viene ancora piú condotta ad espandersi e a diventare fine e *rarefatta*, subentra un nuovo stato. Tale stato è chiamato dall’occultista **“fuoco”**. «**Il fuoco è il primo stato dell’etere**» così afferma testualmente Rudolf Steiner. Ciò che si comporta rispetto all’aria come si comporta l’acqua rispetto al solido è dunque definibile con il termine di “fuoco”.

► Quello che per l’occultista è ancora piú fine del fuoco, viene definito come **“luce”**, o meglio ancora come *“etere della luce”*. Ascendendo ulteriormente si perviene, occultamente, a ciò che viene definito *“etere chimico”*. Si può accedere ad un’idea abbastanza esatta dell’etere chimico se si pensa che la forza grazie alla quale è dato all’ossigeno di combinarsi con l’idrogeno, è la forza essenziale dell’etere chimico. Piú sottile ancora dell’etere chimico è *l’etere vitale*. Che in una qualsiasi sostanza sia ravvisabile l’attività permeatrice della vita diretta in senso morfopoietico, è da attribuirsi proprio all’*“etere vitale”*.

In senso occulto ciò che si attiva vitalmente nell’organismo fisico consta di terra, di acqua e di aria. Ciò che vive nel corpo eterico consta di fuoco, di etere di luce, di etere chimico e di etere vitale. Una vera comprensione del corpo fisico umano nella sua totalità e nella sua totale inerenza al cosmo è possibile soltanto se si comprende l’azione del corpo eterico e se in questo ci sforziamo di cogliere, mediante il



Le forze eteriche plasmatiche

pensiero, la somma delle forze plasmatiche essenziali dalla cui articolazione dipendono l’architettura strutturale ed i processi di vita dell’organismo umano stesso.

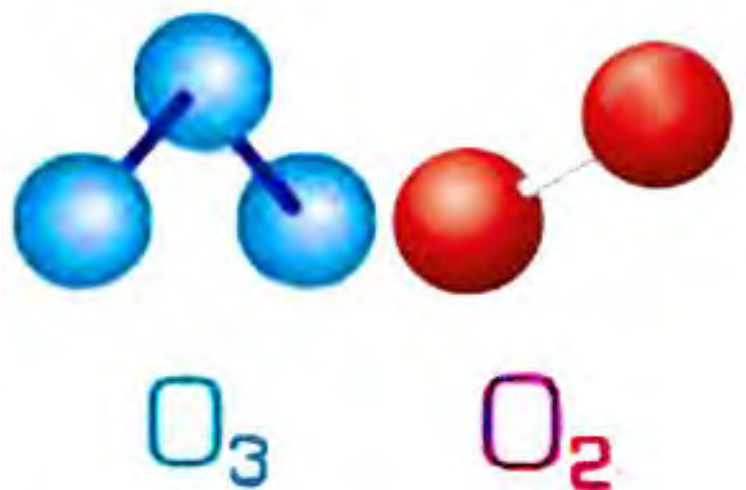
Intanto diciamo subito che le forze degli eteri tendono a distribuirsi secondo polarità tra loro contrapposte. Dunque le energie plasmatiche eteriche dell’entità fisica dell’uomo tendono, piú o meno, a riproporre lo stesso orientamento da esse seguito nella configurazione dell’organismo planetario terrestre. Anche la progressione evolutiva dell’entità fisica umana segue un certo raggruppamento dinamico delle forze plasmatiche eteriche in ordinamento polare, rinvenibile tanto nel divenire filogenetico che in quello ontogenetico [la filogenesi, o filogenetica, o filogenia, è il processo di ramificazione delle linee di discendenza nella evoluzione della vita. La sua ricostruzione è fondamentale per la ricostruzione sistematica delle cosiddette relazioni di parentela evolutiva, ovvero per comprendere le af-

finità evolutive tra i diversi organismi che si sono sviluppati sulla terra. L’ontogenesi è invece quella branca dell’embriologia che studia la serie dei successivi cambiamenti che l’embrione attraversa per dare origine all’individuo di una determinata specie. È interessante notare che il termine “filogenesi”, come pure il termine “cellule staminali”, oggi di grande attualità, venne coniato per la prima volta dal medico, fisiologo, zoologo e filosofo naturalista Ernst Heinrich Haeckel (Postdam, 16 febbraio 1834-Jena, 9 agosto 1919), con il quale Rudolf Steiner fu in rapporti di intimità e che ebbe un ruolo molto importante nella formazione giovanile del Dottore. Di Haeckel Steiner parla diffusamente nella propria autobiografia e in diversi altri punti della sua vasta opera, ad esempio nell’O.O. N° 235, *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol 1 Ed. Antroposofica].

Da tale polarizzazione di forze risulta l'attuale figura umana fisica, compenetrata ed edificata dal corpo eterico. Sostanzialmente il corpo eterico dell'uomo che plasma e conserva l'organismo fisico, è concepibile rispetto ai vari livelli delle attività plasmatrici, nel modo che descriveremo. È necessario il più possibile che i contenuti sui quali ci intratterremo siano accolti senza rigidità né schematismi. Diremo che nel polo superiore convergono le forze plasmatrici dell'etere della vita; è dunque questo il polo dal quale in certo qual modo viene espressa la tendenza verso la mineralizzazione da un lato e dall'altro la direzione formatrice degli organi più importanti con i quali la coscienza umana ha rapporto. Il polo inferiore, opposto al precedente, è l'etere del calore; tale etere calorico, detto anche "polo della fiamma calda", in opposizione al primo detto anche "polo della fiamma fredda", rappresenta la sede polare che presiede allo scambio delle materie ed ai processi di combustione e di calore. Tra questi due poli si pone un piano mediano nel quale si attivano le forze plasmatrici dell'etere della luce e dell'etere chimico (detto anche etere del suono), dalle quali viene incentivata ogni tendenza ritmizzatrice; le stesse attività dell'etere della luce e di quello chimico si esprimono in perfetta relazione di ritmicità reciproca.

Si consideri ora il corpo fisico alla luce della struttura del corpo eterico così come ne abbiamo descritto le energie plasmatrici. Ebbene, l'osservazione ci mostra l'esistenza di tre sistemi organico-funzionali distinti e differenziati, e tuttavia riuniti in questo stesso organismo fisico. Si tratta dei tre sistemi dei quali si è già parlato: sistema neuro-sensoriale del capo, sistema ritmico e sistema del ricambio, delle membra e del movimento. L'etere della vita è quindi attivo con la sua più intensa energia a livello del capo, da dove si dipartono le altre sezioni del sistema nervoso e le diramazioni dei tronchi nervosi. Nel capo, l'etere vitale esprime la più forte convergenza alla mineralità; nella massa ossea del cranio si manifesta infatti il più alto accumulo di sostanza minerale solida in rapporto alle parti molli cangianti e mobili. Il cervello possiede infatti tre caratteristiche esclusive, o quasi, dal punto di vista morfologico in confronto agli altri organi singoli: la simmetria, l'assenza di movimento e la scarsa relativa mutabilità strutturale in rapporto all'accrescimento. Se ne potrebbe descrivere una quarta che è quella di essere contenuto in un sistema rigidissimo e pressoché chiuso. Il polo della testa è però anche il polo della coscienza umana ed il centro focale della vita psichica. L'etere vitale, inoltre, realizza nel capo dell'uomo talune condizioni già realizzate nella terra e che si identificano ad una centralizzazione delle sostanze solide nella terra stessa. Ma anche da questo è intuibile la potenza plasmatrice dell'etere vitale nella testa dell'uomo: la sua forza mineralizzatrice è, a tale livello, elevatissima; ma da questa elevata intensità sono anche plasmati e centralizzati gli organi più importanti sui quali si fonda la coscienza dell'uomo. In tal senso l'etere della vita conduce la sostanza vivente al grado più elevato della filogenesi, ravvisabile perciò nell'ente umano individuale. Se si segue l'evoluzione dell'essere umano da Saturno ad oggi, si può ben scorgere il lavoro cosmico dell'etere vitale [per comprendere ciò è indispensabile lo studio di quanto Rudolf Steiner ha spiegato in *La Scienza Occulta*].

È estremamente interessante notare, in relazione a quanto abbiamo appena esposto, il comportamento polare dell'Ozono (O_3) in rapporto all'ossigeno (O_2). L'ozono è in rapporto con l'etere della vita e con quello della luce, laddove l'ossigeno è in rapporto con l'etere chimico e con l'etere del calore: ne consegue che l' O_3 è polarmente situato nella "fiamma fredda" in opposizione all' O_2 situato nella "fiamma calda" [considerando tali interessanti osservazioni di Amleto, emerge tutta una



serie di spunti relativamente alla terapia con ozono recentemente utilizzato con successo da alcuni colleghi nella cosiddetta “fase delle tempeste citochiniche” (fase due) dell’infezione da Covid-19. L’ozono-terapia è inoltre da diversi anni utilizzata in diversi settori della medicina, essendo riconosciute a questa sostanza numerose azioni terapeutiche che di seguito elenchiamo: azione antibatterica e antivirale; azione antinfiammatoria e antiedemigena, per riduzione di sostanze pro-infiammatorie, stimolazione della neoangiogenesi e aumento della produzione di enzimi antiossidanti; azione antidolorifica per la stimolazione della produzione di endorfine e per inibizione di mediatori algogeni di neoangiogenesi; azione disidratante del nucleo polposo intervertebrale; azione cicatrizzante; azione immunomodulante; miglioramento della circolazione per l’incremento della produzione dei metaboliti responsabili del rilascio di ossigeno ai tessuti – 2,3 difosfoglicerato – e aumento della deformabilità dei globuli rossi].

Dobbiamo ora, alla luce della dottrina degli eteri, fare alcune importanti considerazioni di natura spirituale. Infatti, alla base della formazione verbo-articolata dell’essere umano sono i pensieri; le parole dell’uomo sono le forme espressive del suo pensiero. La struttura verbo-fasica del mondo del pensiero, allorché si manifesta esteriormente con il concorso indispensabile delle strutture laringee normalmente funzionanti, ha accesso nello spazio attraverso il quale si spingono le configurazioni sonore. Queste hanno dunque un rapporto nello spazio con l’etere del suono o etere chimico. Meglio: l’etere chimico diviene, per così dire, quella particolare energia differenziata che è l’etere del suono, risultante dall’azione combinata dell’etere della luce e dell’etere chimico.

Se si tiene in dovuto conto tale aspetto connesso al risuonare della parola nel mondo sarà facile comprendere il tipo di influenza prodotto dalla nostra parola sul mondo e sugli uomini. Infatti ogni parola da noi pronunciata, è destinata a produrre un preciso effetto su colui o coloro che ci ascoltano. Da questa relazione parola-udito emerge in tutta la sua importanza l’irripetibile reciprocità di azione, la quale sembra da un lato operare dall’interno (voce) e dall’altro sembra operare alla disponibilità di recepire la sonorità, alla cui forma primordiale è connessa la percezione dell’altrui parola. «In principio era la parola» viene detto nell’Evangelo di Giovanni, ed è ciò che qui si vuol fare intendere in altra forma. Nell’Evangelo di Matteo è detto: «La bocca parla per sovrabbondanza del cuore». E poco dopo è ancora detto nello stesso Evangelo: «Gli uomini nel giorno del giudizio renderanno conto di ogni parola vana, e vi sarà giustificazione o condanna delle parole che saranno state pronunciate». Infine, nello stesso Evangelo di Matteo è detto: «non ciò che entra attraverso la sua bocca contamina l’uomo, ma ciò che ne esce».



Nell’organismo eterico di un uomo oscilla e vibra veramente qualcosa di reale quando gli parliamo; non è solamente il contenuto astratto della parola quello in grado di “ferire” o di “rianimare” l’interiorità altrui. Affinché qualcosa di interiore reagisca e si muova, è necessario che qualcosa di simile esista come stimolo e che qualcosa vi corrisponda nell’analogia dell’essenza. La parola simboleggia in tutto e per tutto l’uomo, non soltanto in funzione di una sorta di metaforica trasposizione delle sue qualità espresse in immagine. La parola infatti consta di un contenuto che ne costituisce l’elemento

animico-spirituale; consta di un elemento eterico (forze plasmatiche dell’etere, rispettivamente quello della luce e quello chimico) e di un duplice elemento fisico (aria-laringe) per colui che parla ed orecchio per colui che ascolta. È chiaro che in questa prospettiva è possibile intendere l’effetto reale della musica in senso risanatore o morbigeno. E da ciò si intende altresì la forza terapeutica della parola scandita in concomitanza con il movimento euritmico degli arti animato dalla musica e dalla poesia

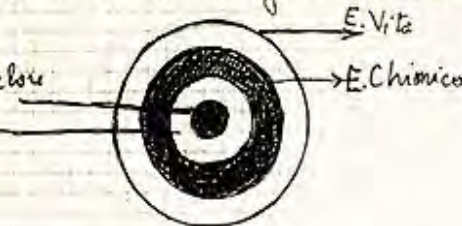
[è noto l'effetto terapeutico prodotto dalla musica o dal canto in alcune particolari patologie frequentemente legate alla sfera neuro-sensoriale. Oggi la musicoterapia viene applicata in molti campi della medicina. È parimenti noto l'effetto negativo prodotto da certi tipi di musica caratterizzata da ritmi ossessivi e violentemente sincopatici oggi molto popolare fra le giovani generazioni. Nella medicina antroposofica viene data una grande rilevanza alla Euritmia terapeutica ed alla cosiddetta "arte della parola". In molti pazienti tali tecniche, eseguite con l'ausilio di personale specialistico, producono effetti positivi anche immediati].

L'insieme delle energie plasmatrici eteriche, oltre alle funzioni proprie a talune espressioni di movimento quali quelle della respirazione e della circolazione, danno luogo al configurarsi ed al sussistere delle forme di cui è dotato ciascun organismo ripieno di vita. La forma stessa di ciascun organo, rapportata ad una certa figura geometrico-spaziale, è plasmata da uno o da due dei quattro eteri principali dei quali finora si è trattato. Ad esempio dall'azione combinata dell'etere del calore e dell'etere della luce si determinano forme nelle quali confluiscono la sfericità (etere del calore) e la triangolarità (etere della luce). Così il triangolo (etere della luce) ed il quadrato (etere della vita) si coniugano in forme intermedie che sono le più idonee ad esprimersi tra il sistema del capo e quello ritmico. Le forme corrispondenti alla semiluna sono invece l'espressione delle energie plasmatrici dell'etere chimico: valvole semilunari cardiache presenti all'impianto dei grandi tronchi dell'aorta e dell'arteria polmonare e apparati valvolari venosi [sull'importanza delle diverse forme geometriche nel lavoro meditativo si veda quanto scritto da Massimo Scaligero ad esempio in *Tecniche della Concentrazione Interiore*].

Ciò getta luce sulla patogenesi occulta di gran parte dei processi malformativi congeniti del cuore e dei grossi vasi summenzionati. Particolare considerazione esigono la genesi e la morfologia delle cellule sanguigne: globuli rossi (eritrociti), globuli bianchi (leucociti) e piastrine. Se osserviamo un

50

sfera più interna del globulo rosso è dominata dall'etere del calore; come tale esso costituisce il fondamento del calore di cui il sangue è dotato.



Nella sfera più esterna (chiaro. ved. fig.) domina l'etere della vita.
Nella seconda, che è la prima sfera scura, domina l'etere chimico.
Nella terza sfera, chiara, domina l'etere della luce.
La quarta, scura, è dominata, lo si ripete dall'etere del calore.

Grande importanza hanno le forze eteriche plasmatrici attive nella genesi eritrocitaria oltre che nella struttura.
A tale riguardo ben può valere il

principio secondo il quale quanto più alta è l'evoluzione di un organismo, tanto più alte sono le forze plasmatrici etc. che intervengono nella formazione del sangue.

Principio questo che fra l'altro sembra indispensabile alla formulazione di una nuova scienza dell'embriologia fondata essenzialmente su quelle conoscenze delle azioni cosmiche che si riversano sull'organismo umano in via di formazione, e che continuano in forma diversa fino al 21° anno, mutando con ritmo settimanale. Non v'è alcunché di mistico, né di misterioso o di fantastico in questa prospettiva del ritmo settimanale, il quale invece si rivela obiettivamente al pensiero spregiudicato.

D'altro parte nei schemi che si susseguono trionfalmente fino al 21° anno, si determinano le press. di passo 50 nell'organismo umano da parte di forze eteriche plasmatrici gradatamente più elevate.

eritrocita così da poterlo scorgere interamente attraversato dalla luce, noteremo come dall'esterno all'interno esso sia costituito da quattro strati sferici ovvero da quattro vere e proprie sfere. La più esterna di queste sfere è molto chiara; quella che segue è scura e quasi rigonfia per l'elemento liquido contenutovi; la terza è di nuovo chiara, mentre quella più interna si presenta molto scura. La sfera più interna del globulo rosso è dominata dall'etere del calore; come tale essa costituisce il fondamento del calore di cui il sangue è dotato.

Nella sfera più esterna (chiara, ved. fig.), domina l'etere della vita.

Nella seconda, che è la prima sfera scura, domina l'etere chimico.

Nella terza sfera, chiara, domina l'etere della luce.

La quarta, scura, è dominata, lo si ripete, dall'etere del calore.

Grande importanza hanno le forze eteriche plasmatrici attive nella genesi eritrocitaria oltre che nella struttura.

A tale riguardo ben può valere il principio secondo il quale quanto più alta è l'evoluzione di un organismo, tanto più alte sono le forze plasmatrici eteriche che intervengono nella formazione del sangue.

Principio questo che fra l'altro sembra indispensabile alla formulazione di una nuova scienza dell'embriologia fondata essenzialmente su quelle conoscenze delle azioni cosmiche che si riversano sull'organismo umano in via di formazione, e che continuano in forma diversa fino al 21° anno, mutando con ritmo settennale. Non v'è alcunché di mistico, né di misterioso o di fantasioso in questa prospettiva del ritmo settenario, il quale invece si rivela obiettivamente al pensiero spregiudicato.

D'altra parte nei settenni che si susseguono triciclicamente fino al 21° anno, si determina la presa di possesso nell'organismo umano da parte di forze eteriche plasmatrici gradualmente più elevate

[su tali argomenti esistono due testi fondamentali scritti da due grandi maestri della medicina antroposofica: *Embriogenesi* di Thomas J. Weihs la cui traduzione italiana presenta una splendida nota introduttiva del compianto collega Giuseppe Leonelli e *Le età evolutive dall'infanzia alla maggiore età* di Bernard C.J. Lievegoed, psichiatra, allievo prediletto di Ita Wegman, padre della psichiatria e psicoterapia ad orientamento antroposofico. Da tale ultima opera, come dalle precedenti considerazioni di Amleto, possiamo comprendere quanto fosse logico dal punto di vista occulto concedere la maggiore età solamente al 21° anno di età. ovvero al compimento del terzo settennio).



Amleto Scabellone (2. continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.



Non si cerchi nulla dietro ai fenomeni:
essi sono già teoria.

Wolfgang Goethe
Massime e Riflessioni

Ciò che accade, il Fatto,
è il sussistere di Stati di Cose.

Ludwig Wittgenstein
Tractatus Logicus-Philosophicus

La convinzione che l'attuale stato di cose sia imputabile ad un concilio di oscuri poteri ruotanti attorno ad una collettività di individui più o meno inconsapevole, non risolve la realtà dell'attuale stato di cose. Una convinzione non ha presa sui *fatti*. Indagare gli *Stati di Cose* che generano *ciò che accade* origina una coscienza del *Fatto*, non una coscienza del dinamismo del *Fatto*, della sua realizzazione. Il *Fatto* – poiché esso è *ciò che accade* – non può essere fermato. Dal momento che il *Fatto* accade, sussistono in lui gli *Stati di Cose* ma non le ragioni del suo sussistere (il sussistere del *Fatto*): il sussistere del *Fatto* va *accadendo*.

Si comprenderanno quindi le parole di Massimo Scaligero: «Chi conosce come realmente stiano le cose, sa che quei pochi che hanno una qualunque responsabilità interiore, non dovrebbero ormai perdere più un minuto di tempo, non dovrebbero più rimandare di un attimo la loro decisione per quei superamenti che in segreto essi veramente conoscono di quale natura debbano essere» (*Iniziazione e Tradizione*, Edizioni Tilopa, Roma)

Il superamento del limite – dice appunto Scaligero – è l'impresa dell'autocoscienza. Il problema non è individuare il limite (legittimo compito del pensiero dialettico), quanto piuttosto superarlo (compito del pensiero vivente).

Poiché, avversando il limite si avversa il pensiero dialettico, e avversando il pensiero dialettico si ignora difatti che esso è il livello mediante cui *l'uomo subisce il karma*. Avversando il pensiero dialettico, in definitiva, si avversa il karma, che è immagine esprime uno stato di cose già inverato, poiché espressione di una cristallizzazione *del sussistere e non sussistere di stati di cose*.

Non bisogna con questo denigrare la funzione di quanti (pochi) siano realmente in grado di contestare o avversare uno stato di cose manifesto o affermantesi. La loro opera, quando è reale, agisce nello spazio sociale assumendo forme dialettiche proprie allo spazio in cui agisce, immettendo sostanze maturate da un alto grado di coscienza ed in grado di effondersi esclusivamente grazie al personale *sacrificio di sé*. Questi aiutatori muovono da un principio di autonomia interiore mediata da un severo esercizio del pensiero vivente: l'unico in grado di muovere nella corrente della volontà e dunque superare la riflessità del pensiero in cui il karma è subito dall'uomo. L'opera di tali aiutatori è soprattutto opera silenziosa: agisce dal silenzio ed opera nel reale inverando il principio drammatico della catastrofe, che è il reale principio sovvertitore con cui la materia viene accordata alla sua matrice.

In questo modo tali aiutatori si riconoscono: nella fragranza di un'apparente discontinuità biografica in grado di mantenersi fedele unicamente all'essenza stessa della fedeltà.

Gli aiutatori vincono solo da perdenti, vincono passando attraverso la sofferenza e la morte.

Il Giuda in noi. Tra rivoluzioni sociali e Vulesse 'a Maronn

In un interessante articolo del 1931 (in *Il destino spirituale della Russia*, Ed. Estrella de Oriente) l'autore, Valentin Tomberg (1900-1973), mette in relazione i grandi pensatori Vladimir Sergeevič Solov'ëv, Fëdor Dostoevskij e Lev Nicolàeč Tolstoj alle tre forze dell'anima: pensare, sentire e volere. Valentin Tomberg conclude scrivendo: «Nelle personalità di Solov'ëv, Dostoevskij e

Tolstoj possiamo dunque cogliere le disposizioni di un pensare, di un sentire e di un volere futuri. Comune a tutti e tre è il loro legame con il Cristo, come la potenza che guida le tre forze dell'anima verso il futuro. Questo legame allude alla quarta disposizione del futuro, quella dell'Io cristianizzato.



È la coscienza dell'Io, cui accenna l'apostolo Paolo con le parole: «Non io, ma il Cristo in me». Non è dato sapere a chi scrive se a Valentin Tomberg – all'epoca della stesura dell'articolo – fosse nota la figura di Pavel Aleksandrovič Florenskij (1882-1937), fatto sta che proprio nell'opera di Florenskij è possibile ravvisare il germe di quell'Io cristianizzato di cui la ricerca di Tomberg evidenzia la necessità.

In merito alla diatriba sulla biografia di Valentin Tomberg, si può soltanto ricordare come la *moralina* nuoccia all'impulso antroposofico e sia del tutto inutile ad un'osservazione fenomenologica di tipo scientifico-spirituale. Giuda era uno dei Dodici. Potremmo quindi dire che *in ogni Dodici c'è un Giuda*: questo è un ritmo, e come tale deve essere osservato e studiato. Ad una comunità cosciente e cristiana non dovrebbe sfuggire che tra gli orientamenti ospitati all'interno di essa vi saranno anche gli impulsi portati *dal* Giuda.

I vari «traditori» che comparvero nelle vicende umane di Steiner, Scaligero ecc. vengono (ultima moda della rete) processati a *spada tratta* – con spade virtuali, s'intende – da quanti si fanno autonomamente paladini ed avvocati dei loro illustri clienti. Difendendoli però, li si rende *vittime* e mai *responsabili* delle loro opere e del carico da loro deliberatamente portato.

La prova che non superò Giuda fu attendersi che il Maestro – «Salute a Te, o Rabbi!» – spiritualizzasse la materia per mezzo di una potenza extra-ordinaria che ne eludesse il sacrificio. Sacrificio che Giuda non poté capire ma a cui – avendo partecipato all'Ultima Cena – iniziò a prender parte.

Giuda è quella parte di noi che attende grandi cambiamenti operati a mezzo di meri sommovimenti sociali che non partano quindi da concreti processi di risoluzione interiore. *Giuda* è quella parte di noi che attende l'irruzione di un elemento divino atto a stravolgere e a riportare l'ordine sulla Terra all'insegna del motto: *Vulesse 'a Maronn*.

In un modo o nell'altro si elude il principio di responsabilità ed il «lavorare con sudore». Gli arditi della rivoluzione, solitamente, danno contro a quelli del *Vulesse 'a Maronn*: difatti sono i rappresentanti della medesima forza: forza che diviene negazione di quanto vorrebbe affermare: un impulso – vieppiù pericoloso perché inconscio – marcatamente e realmente anticristiano.

Uno dei compiti degli aiutatori è operare nella riflessità del pensiero partendo da un livello di coscienza che da tale riflessità non si lascia afferrare.

Riguardo all'associazionismo scrive Massimo Scaligero: «Ma avviene sempre che la relazione egoica prevalga, e imiti lo spirituale, per sussistere in quanto stato di fatto egoico in veste spirituale: che è l'unificazione astratta, organizzativa o accademica, propria alle associazioni profane. Ciò si verifica per l'affievolimento delle coscienze, in quanto l'insegnamento originario venga via via trasformato in formule, in regole, in sentenze, in nozioni particolari, di cui si fanno propinatrici persone che furono vicine al «Maestro» e che assumono la funzione di Maestri riguardo ai nuovi venuti, trasmettendo qualcosa che vorrebbe valere come un insegnamento più riservato e più efficace di cui si presumono depositari: con ciò distraendo il discepolo dal contatto con il vero insegnamento: che può vivere soltanto in quanto divenga esperienza, e come tale produca la continuità inestinguibile («Perché un'associazione spirituale viva» – Appendice al libro *Dell'Amore Immortale* – Ed. Tilopa, Roma).

L'*unificazione astratta* è l'unificazione di quanti, pur seguendo una via operativa, operativi non lo sono, se non nel senso grave e ossimorico dell'*operosa inoperosità*: sia essa mutuata da uno studio che non diventa *praxis*, sia essa mutuata dalla più pericolosa *praxis*, quella *prassi del vuoto* recante frutto all'ente dell'irrealtà. L'ente irreale si nutre di inoperosità e abita l'incoscienza.

Nello spirituale il *vacuum* non esiste: esso viene riempito da entità.

L'operosità è merce rara.

Nicola Gelo (1. Continua)

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Carognavirus con sequenze di HIV per Italiani di Pavlov

Carissima Vermilingua,

capisco che ci stiamo nutrendo avidamente di un surplus incommensurabile di emozioni negative emesse dalle nostre caramellate caviucce dietro il tendenzioso stimolo comunicativo sul carognavirus. Tuttavia questo momento di ipernutrizione non deve farti pensare di essere a rischio obesità e, per mantenere la linea, di dover ricorrere alle diete sadomaso preventive nella desolante SPA Strizzaestrappa convenzionata con il Daily Horror Chronicle.inf.

E neppure devi pensare di perseguire una noiosissima routine per la facilità con la quale la tua melensa e stucchevole comunicazione pro Covid-19 sta ottenendo il risultato condizionante atteso, più facilmente di quanto la nostra Universitaria Satanica Alleanza si aspettava. Progettata da tempo per colpire quel Paese del Centro continentale che mi vede spesso Inviato speciale della nostra infernale testata online e, naturalmente (*slap, slap*), congegnata per l'esclusiva tutela dell'occulto protocollo sperimentale internazionale voluto da Ràntolobiforcuto, questa strategia comunicativa, sapientemente fatta di pauroso bastone e di acquolinica carota, ha colpito nel segno: ridurre i locali abitanti a uggiolanti Italiani di Pavlov.

Pochissimi infatti sono consapevoli che il 26 settembre 2014 l'Italia è stata nominata "capofila delle strategie e campagne vaccinali nel mondo" all'interno dell'incontro per la Global Health Security Agenda (GHSA) (<https://www.aifa.gov.it/-/l-italia-capofila-per-le-strategie-vaccinali-a-livello-mondiale>) che si è tenuta alla Casa Bianca, presente il sussiegoso Presidente dell'AIFA e l'infoiata Ministra per la salute, Beatrice Lorenzin. Ministra che poi si è prodigata in modo commovente per fare degli Italiani un esempio a livello mondiale di moderni consumatori di vaccini, introducendone ben 10 obbligatori. In realtà erano 12, ma ha dovuto dare un contentino a una tiepida Opposizione, per procedere nelle strategie che poi hanno portato al libidinoso pasticciaccio bello delle misure anti-Covid-19. *Tiè!*

Infatti da allora, con il solito italico eccesso di zelo, le Task force di vittimucce aulenti registrate sul libro paga animico della Furbonia University stanno imponendo con incrollabile crudeltà mentale, a un ignaro e ingenuo intero Paese, un imperdibile "stress test sociale" con efficacissime misure burocratiche capestro: per la Persona nella dimensione culturale, per la Comunità nella dimensione politica, per il Territorio nella dimensione economica. E, va riconosciuto, la comunicazione deviata della tua Tribù infernale del malaffare mediatico è riuscita a condizionare quelle nostre appetitose colazionecine animiche circa l'utilità di insaponare da se stesse, e con il massimo dell'entusiasmo, la corda sfilacciata della finta sicurezza sanitaria promessa con cui, sempre da sé, si impiccheranno alla confortevole forca del "vinceremo insieme" ... ma separati in casa. *Ri-tiè!*



Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Un bacino ampio quanto l'intero territorio nazionale di cavie disponibili spontaneamente a sottoporsi a una libidinosa operazione di ingegneria sociale promossa attraverso una rigorosa sperimentazione di tecnoscienza sanitario-kakogenetica non l'abbiamo più potuto attivare dai rimpianti tempi, in Germania, dell'asettico Josef Mengele.

Se tanto mi dà tanto, la mèsse di emozioni negative, che raccoglieremo a breve dalle misure anti-sociali emesse per sedare i nostri antipastini emotivi con lo slogan vuoto di pensiero della "tutela della loro salute e della loro sicurezza", è troppo importante perché tu possa passare la mano e andare in ferie.

Ne parlavamo tra ex-colleghi del Master in Damnatio Administration con Fàucidaschiaffi, sparanzati nel bar del palestratissimo Ringhio. Mantenendo la distanza sociale di 2 metri astrali... per vedere l'effetto che fa.

Perciò, Vermilingua, mentre ti rilassi stendendo il tuo smalto rosso jungla sugli artigli, puoi leggere questi appunti che estraggo dal mio inesauribile moleskine astrale.

Ringhiotenebroso: «Ecco, Farfarello, il tuo Beverone anematico con julienne di funghi ed erbe palustri; per Giunior il suo Deathquiri con 5 gocce d'impostura, agitato non mescolato; per tutti gli altri un ardente Brown Volcano».

Fàucidaschiaffi: «Allora, Giunior Dabliu? Cosa ci riporti dal tuo tour come Inviato speciale del Daily Horror? Come sta andando la nostra iniziativa per produrre sempre più le emozioni negative e le false speranze che tanto ci nutrono?».

Giunior Dabliu: «A sgonfie vele! Ciò che viene realizzato sta superando anche le nostre più grigie aspettative. Molto del merito, però, va a Vermilingua e alla sua tribù infernale, che stoppa a gamba tesa qualsiasi tentativo di informazione degli Agenti del Nemico, etichettando i vari portatori come rincoglioni o complottisti».

Farfarello: «Sì. La macchina del fango astrale va sempre ben oliata. Hai qualche esempio?».

E qui Vermilingua ho riferito quello che ha avuto il coraggio di affermare un famoso premio Nobel per la medicina, scopritore del virus HIV, intervistato da un canale TV Francese. Senti le odiosissime verità che portano alla luce del sole le nostre oscure trame intorno all'attuale carogna-virus e che ci hanno tanto fatto infuriare tutti.

Luc Montagnier: «Siamo arrivati alla conclusione che effettivamente c'è stata una manipolazione su questo virus. Una parte: non dico la totalità. C'è un modello che è evidentemente il virus classico.



Luc Montagnier

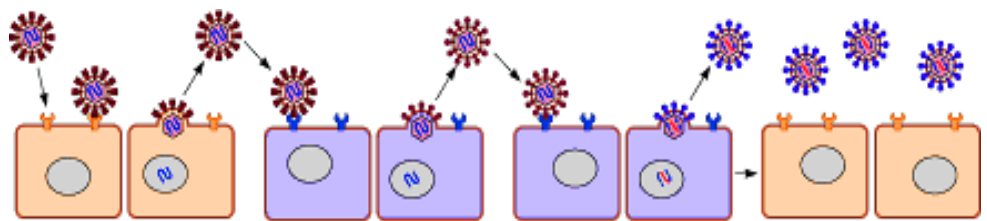
Un modello che veniva soprattutto dal pipistrello. Ma a questo modello hanno aggiunto delle sequenze di HIV, il virus dell'AIDS. ...È un lavoro di professionisti, un lavoro di biologi molecolari. È un lavoro molto minuzioso: guardando le sequenze, si può dire un lavoro da orologiaio. ...Il mio obiettivo è quello di esporre i fatti: io non accuso nessuno. Io non so chi ha fatto questo e perché. La possibilità è che hanno voluto fare – hanno? Chi, non si sa – un vaccino contro l'AIDS. Dunque hanno preso alcune piccole sequenze di virus (HIV) e le hanno installate nella sequenza più grande del coronavirus. Il materiale genetico del virus è una catena di RNA. Così come c'è il DNA, c'è l'RNA. E in questa catena, a un certo punto, hanno fissato alcune sequenze di HIV. Sequenze piccole, ma non così piccole da non avere significato, perché hanno la possibilità di modificare quelli che chiamano "siti antigenici". Vale a dire, se si vuole fare un vaccino si può tranquillamente modificare la proteina che è esposta per il vaccino da una piccola sequenza derivante da un altro virus».

Comprendi, Vermilingua? Ha detto papale papale che il carognavirus è opera di uomini, non della natura! Noi Bramosi pastori siamo dietro tantissimi laboratori bio-molecolari in tutto il mondo pieni di “scienziati businessman” registrati nel libro paga della Furbonia University. E li impulsiamo con la scusa del progresso scientifico che non si può arrestare. Ma questo, i nostri spaghettoni al pesto animico non lo debbono neppure sospettare! Ed è grave che non sia stato possibile bloccare con una velina o con un black out questa intervista. Senti come continua, dopo che l’intervistatore ha detto che era corsa voce che il virus avesse origine umana, ma che ciò era stato rifiutato dalla maggior parte della Comunità scientifica.

Luc Montagnier: «Sì. C’è una certa volontà di nascondere questi lavori. Noi infatti non siamo stati i primi ad avervi lavorato. Un gruppo di ricercatori indiani, molto rinomato, aveva pubblicato la stessa cosa: li hanno obbligati a ritrattare. La loro pubblicazione è stata annullata. Se guardate la loro pubblicazione c’è una grande barra dove è scritto “Annullata”. ...Io comunque sono un premio Nobel e posso lavorare liberamente, non ho alcuna pressione su di me. ...C’è una catena ribonucleica in cui vi sono 30.000 basi. Trentamila segni che portano il materiale genetico. In queste (sequenze di HIV), però, tutto è concentrato in meno di 1.000 basi. Dunque, in essa (catena ribonucleica) sono attaccati dei pezzi di HIV, c’è una parte di questo genoma che è dell’HIV. È un sistema informatico che ci permette di individuare la sequenza che cerchiamo. ...Non vuol dire che c’è n’è abbastanza per fare una grande proteina di HIV. C’è materiale a sufficienza per modificare quello che si chiama un “sito antigenico”. Cioè modificare leggermente la proteina del coronavirus per farla riconoscere dal sistema immunitario come HIV. ...Sono quelli che l’hanno fatto che potranno un giorno dire tutta la verità. ...Ci sono molti gruppi che hanno fatto la stessa cosa nostra, ma l’hanno fatta di nascosto, senza far troppo rumore».

Dannazione, Vermilingua, quanto mi girano le corna! La cosa che più mi ha indisposto, come leggerai, è che così viene soppresso anche il nostro classico “piano B”: ovvero dire che è un caso; o accusare il solito scienziato egoista che bada ai suoi sporchi interessi materiali; oppure, proprio se siamo costretti, individuare il laboratorio militare biotecnologico specializzato in armi chimiche di distruzione di massa come abbiamo fatto con l’Antrace americano. Ma senti il peso, quando è detta da un premio Nobel, di questa rivelazione ai non addetti ai lavori: che sostanzialmente “i laboratori biotecnologici in tutto il mondo tagliano e cuciono segmenti di informazioni genetiche, facendo esperimenti da apprendisti stregoni sulla pelle delle nostre ingenuie patatine emotive”. Quasi fanno tenerezza: così belle addormentate nel sottobosco idolatrico della salvifica panacea vaccinica.

Luc Montagnier: «Questo virus è quello che si chiama un “ricombinante” →. Questo virus è prodotto da un laboratorio cinese o forse da altri laboratori.



Bisogna capire che i virus sono agenti che cambiano in continuazione. Soprattutto lo sono tutti i virus con l’RNA: hanno sempre mutazioni. ...Queste sequenze sono corte, e alcuni dicono che sono troppo corte e che si tratta di una casualità eccetera, eccetera. Queste lunghezze, tuttavia, sono segmenti che portano informazioni genetiche. Contrariamente a coloro che dicono che è un caso, no: non è così! C’è una pressione enorme affinché tutto quello che è all’origine del virus sia nascosto. ...La versione ufficiale della Cina è che il virus viene dal mercato di Wuhan, cosa che non è vera. ...Ci può essere la pressione di tutti gli organismi mondiali e nazionali che hanno interesse a nascondere la verità. ...Non so se tutti i laboratori fanno questo, ma tutto è possibile. In biologia molecolare oggi si possono fare tutte le costruzioni di virus che si vogliono. ...Tutto il mondo segue le regole (etiche)? È poco probabile.... Gli Stati uniti sono al corrente, ma hanno finanziato una parte delle ricerche fatte nei laboratori di Wuhan, e questo è pubblicato. Dunque è un affare non solo

cinese. ...Si modifica il codice genetico. Accadono delle delezioni [= perdite non reversibili di materiale genetico]. E quello che è straordinario, è che il tratto che porta le sequenze di HIV muta più velocemente degli altri. E quindi quello stesso scompare per delezione. In altre parole, ci sono dei pazienti in cui abbiamo isolato e fatto la sequenza del virus nella parte ovest degli Stati Uniti, a Seattle. Questa sequenza è quasi demolita, non procede più. Dunque si può pensare che se il potere patogeno nuovo di questo corona è legato a queste sequenze, sta scomparendo. Questo è un barlume di speranza. ...Se la mia previsione è esatta, si troveranno sempre più virus mutanti inattivi. ...Dunque, le conseguenze gravi di questo virus scompariranno».

Comprendi, Vermilingua? Tutte le misure per la sicurezza sanitaria sono soltanto le fette di prosciutto astrale messo sugli occhi delle nostre patatine emotive. La crudeltà del nostro protocollo internazionale sanitario su di un intero Popolo con tante belle caviucce fiduciose e ignare potrebbe, ahinoi, essere interrotto. Tuttavia, i nostri ex colleghi erano molto più tranquilli.

Ruttartiglio: «Non condivido le tue preoccupazioni, Giunior Dabliu. Chi non gioca con i mattoncini di DNA e RNA viene subito anestetizzato dalla contro-comunicazione mainstream soprattutto sul media televisivo, che crea dipendenza condizionante. Ho apprezzato molto che attualmente autogiustifici la sua “purezza” con quegli spot pubblicitari che lo mostrano nel ruolo di pubblico paladino della “vera informazione” e difensore incorruttibile dei sudditi-schiavi Italiani dalle fake news che ostacolano i nostri progressi tecnoscientifici. Colgo piuttosto il segnale positivo che le ricerche tese a modificare il codice genetico cominciano a porsi sul binario corretto per lo sviluppo sfrenato di una bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia ‘altamente disumanizzante’ da sperimentare indiscriminatamente sul paludoso fronte



terrestre. E spero – se tanta fiducia mal riposta nei loro Governanti mi dà tanto – che si autoimpestino ancor più animicamente, scaricando la soccorrevole App Immuni che ci permetterà di continuare la sperimentazione con maggiore facilità, alla faccia del rispetto della privacy dichiarata. Sopra una certa soglia di download, infatti, la renderemo obbligatoria per tutti».

Farfarello: «A me interessa essere assicurato che non si indaghi sui motivi che rendono un posto più arrendevole al carognavirus di altri. Qui si sta facendo qualcosa?».

Giunior Dabliu: «Tranquillo, Farfarello! In quel Paese dei balocchi sanitari, invece di indagare sul perché in Lombardia ci sia la metà (ca. 15.000) di tutti i decessi (ca 31.000), li si è fatti sfilare opportunamente nelle bare con l'Esercito, per annullare le sociali difese immunitarie alle violente misure burocratiche antisociali prese indiscriminatamente per tutti gli abitanti. La letalità di un virus dipende da tre fattori: il suo potere patogeno, l'ambiente e il sistema immunitario dei contagiati. Argomenti tutti che sono veri e propri tabù, visti gli enormi interessi sottostanti alla Global Health Security Agenda, poiché contrastano “le strategie e la comunicazione vaccinale nel mondo” di cui l'Italia è stata aggressiva capofila nel quinquennio 2014-2019».

Ma non vorrei annoiarti con tutte queste informazioni, Vermilingua, magari te ne scriverò la prossima volta. Proprio adesso Fàucidaschiaffi mi ha appena avvisato di aver ottenuto il nulla osta burocratico e, importantissimo, l'assicurazione preordinata al mio prossimo tour da Inviato speciale su quel ceruleo sassetto cosmico di terrorizzati boccaloni.

Il tuo ricombinantissimo

Giunior Dabliu



Discepoli nella luce di Michele

Publicazioni

L'AMAZZONE DI MICHELE

La recente pubblicazione da parte delle Edizioni Arkeios del testo *Discepoli nella Luce di Michele* presenta un nuovo saggio del curatore Giancarlo Roggero e nuovi scritti di Ita Wegman rispetto alla precedente edizione di venti anni fa.

La scelta mette ancor più in evidenza il carattere combattivo, leonino, di Ita, che si staglia nel suo coraggio di guarire come un guerriero di Michele. In uno degli scritti la Wegman traccia una sorta di biografia terrestre di Michele, e la incrocia con la figura di Raffaele, delineando due diverse ispirazioni nella medicina, fra loro cooperanti, una sintonia ritmica delle forze del cuore ad opera di Michele e di quelle dei polmoni con Raffaele.

Michele agisce con le forze di autoguarigione e di autoconsapevolezza, Raffaele con la sostanza elaborata in un processo farmaceutico. Ita Wegman mira ad entrambi, inaugurando la Medicina del Graal, sulla base dei misteri del sangue, del mistero dell'Io, e punta sia al Micheliano Parsival sia al Raffaelita Gawain.

Fu determinante proprio una domanda che pose a Rudolf Steiner: come è possibile rinverdire l'azione misterica nella Medicina? Il libro blu, il testo di medicina scritto a quattro mani con il suo Maestro, è lo scrigno che riassume in sé, capitolo dopo capitolo, i vecchi Misteri, nati prima dell'evento del Golgotha e negli ultimi apre con cura lo scenario dei nuovi Misteri della Volontà, ai quali la dottoressa di origine olandese ha dato forte impulso, girando per mezza Europa e fondando istituti clinici di vario tipo.

Una conquistatrice di nuovi territori, con una passione particolare verso la medicina geografica, la medicina del genius loci, della conoscenza eterica dei luoghi. Un riferimento esplicito lo fa, in uno scritto inedito prezioso, a Praga, sede del primo corso a carattere medico tenuto da Rudolf Steiner nel 1911, un autentico battistero della medicina antroposofica.

Ma il contributo peculiare di Ita in questo testo è la caratterizzazione delle due correnti di provenienza dei discepoli di Michele: una solare, facente capo a Mosè, e una lunare, riferita ad Elia. Sorge l'immagine evangelica della Trasfigurazione, in cui il Cristo appare in cielo ai tre discepoli, Pietro, Giovanni e Giacomo, con Mosè ed Elia, i capofila delle due correnti di Michele!

Ita non aveva velleità di scrittrice, e tuttavia dette impulso ad una rivista medica intitolata «Natura» in omaggio a Persefone, deità sospesa fra Eros e Thanatos, tra l'amore della vita e il segreto della morte, tanto che compose anche un dramma con Walter Johannes Stein su questo tema.

Il testo ora edito dalle Edizioni Arkeios, con una buona iconografia Micheliana, risulta di agevole lettura, un'occasione primigenia per accostarsi alla figura di un'autentica fedele discepola di Michele e di Rudolf Steiner, anche in quella versione di psicopompo, di accompagnatrice del trapasso, arte delicata e illuminante del morire.



Angelo Antonio Fierro

**Ita Wegman, *Discepoli nella luce di Michele* – Scritti sulla storia spirituale dell'umanità
a cura di Giancarlo Roggero**

<https://www.edizionimediterranee.net/esoterismo-libri/product/discepoli-nella-luce-di-michele-libro-ita-wegman>

Edizioni Arkeios, Roma 2019

Pagine 176

€ 28,00

Testimonianze **Il marxismo ha conquistato il mondo?**

Una inascoltata intuizione di Alexander Solzenicyn

(Taiwan 23 Ottobre 1982)



Alexander Solzenicyn

Una premessa è forse necessaria. Alexander Solzenicyn non era un uomo politico; non fu anticomunista né il prosecutore ideale delle Armate Bianche zariste, né un vlassoviano, per quanto abbia riabilitato la memoria di Andrej Vlasov (1901-1946), né un fascista russo come gli occidentali hanno stabilito in modo ormai definitivo, con il loro metodo assolutista e dogmatico quanto privo di conoscenza adeguata del fenomeno. Non comprendiamo come sia stato possibile svalutare l'opera esistenziale e letteraria di un simile pensatore.

Solzzenicyn probabilmente errò nel definire apertamente, ai suoi tempi, la Spagna falangista e il Cile Nazionale del generale Augusto Pinochet (1915-2006) le uniche concrete alternative all'americanismo e al marxismo. Ciò non fu compreso dagli occidentali. Va però precisato che tali dichiarazioni si resero quasi necessarie quando fu ormai scoperto che l'omicidio di Carrero Blanco (1904-1973), anima politica e strategica della Spagna falangista, fu "l'Operación Ogro" del britannico MI6, così come i vari tentati omicidi del generale cileno vedevano la regia strategica della DGI cubana coadiuvata dal londinese MI6 e dal "partito" più progressista interno all'americana CIA.

Solzzenicyn non poteva spiegarsi come mai l'Occidente, che aveva instaurato una pacifica coesistenza con l'Unione Sovietica, fornendole assistenza necessaria alla sopravvivenza, s'impelagasse in traffici di ogni sorta con i terroristi di tutto il mondo per delegittimare e esautorare ogni Governo nazionale. Da tenere in considerazione il fatto che Solzzenicyn, a tal riguardo, non sostenne mai la dittatura argentina di Jorge Videla (1925-2013), che fu nei fatti un regime sostenuto attivamente dal Vaticano e dall'Unione Sovietica.

Nei suoi incontri con l'attuale presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, egli sempre ricordò che il primo compito di uno statista della Federazione era salvaguardare l'avito fondamento morale e l'identità spirituale del grande popolo russo, ben prima di ogni tattica geopolitica.

Alexander non poteva essere un semplice anticomunista, poiché in continuazione egli benedisse i Gulag e tutti coloro che lo avevano perseguitato nel corso della sua vita: dunque egli meditò a fondo sulla necessità del socialismo reale. Egli percepì, con una logica sottile e invisibile, la terapia della Guarigione morale nel superamento del rancore, della collera, di ogni sentimento di vendetta verso coloro si comportarono da persecutori, cercando di arrivare alla oggettiva



Alexander Solzenicyn e Vladimir Putin

visione che la loro essenza non è rappresentata dall'essere stati anche persecutori. La Gratitudine verso i boia dei Gulag, verso coloro che avevano ucciso senza pietà i suoi fratelli e ripetutamente

stuprato le sue sorelle, fu la prassi quotidiana della vita spirituale di Alexander Solzenicyn. Particolarmente toccante quella scena dell'*Arcipelago Gulag*, in cui un non russo come «l'avidio Isaak Bersader ...rozzo e putrido ceppo» profittava di una di loro, ricordata con la sola iniziale M., che era come una «regina di fiaba ...uno snello pioppo, con la sua soda bellezza russa».

Proprio in base a questo, egli ebbe la sacra missione di testimoniare il dolore e il martirio di milioni e milioni di cristiani ortodossi russi uccisi. Uscito dai Gulag nel 1953, colpito da un tumore ormai in stato avanzato e irreversibile, la sua Volontà, nelle diagnostiche ultime tre settimane di vita, non fu quella di curarsi, ma di trasmettere il testamento spirituale dei Gulag trascrivendo tutto ciò che la memoria osasse riportare di fronte alla coscienza morale. Assolto questo ultimo dovere partì per Tashkent, capoluogo uzbeko allora sovietico, per infine morirvi. Così scrive: «Quando arrivai a Tashkent, quell'inverno, ero quasi un cadavere. Per questo vi ero andato: per morire. ...Ero simile ai malati che mi circondavano, e nello stesso tempo dissimile da loro: avevo molto meno diritti di loro ed ero forzatamente più silenzioso di loro. Essi avevano parenti che li venivano a trovare, che piangevano per loro; avevano un'unica preoccupazione e un unico scopo: guarire. Per me invece, guarire era quasi senza scopo: a trentacinque anni, quella primavera, non avevo in tutto il mondo una persona che mi fosse cara. ...Tutto questo non poteva essere raccontato ai malati liberi che mi stavano intorno. Se l'avessi raccontato, essi non avrebbero capito» (*La mano destra*).



La sua Missione impersonale, di nuovo “vivo”, diviene il servizio assoluto e totale al giovanissimo e potente Arcangelo del popolo russo. «La Russia mi fa pena» (Agosto 1914). «Ecco, tutta la mia vita è qui: la terra patria, ascolto solo il suo dolore, scrivo soltanto di lei, continuo a vivere esclusivamente per lei» (*Tra autoritarismo e sfruttamento*). Chi abbia familiarità con l'opera del nostro, ricorderà quei passi in cui si rammenta che nei Gulag, antroposofi slavi e cristiani ortodossi meditavano sulla fiamma cristica quale sostanza spirituale immanente nel divenire dell'ecumene panrussa. Non a caso ne *Il Primo Cerchio* sceglie i simboli del Graal e della Rosacroce per evidenziare la terribile Iniziazione cristiana nei campi di sterminio e di lavoro marxisti. Solzenicyn non considerò mai russo il comunismo sovietico, non cedette mai alla illusoria tentazione di vedere in certe fasi della storia sovietica una strategia nazionale o nazionalista in atto da parte del Cremlino rosso; no, per lui il comunismo fu il più grande attacco, mai concepito nella storia dell'umanità, sferrato contro un popolo innocente e indifeso. Fu, nella sua nuda essenza rivelata, l'attacco all'identità spirituale cristiana di questo popolo. Questo attacco così furioso e violento fu certamente messo in moto dallo stato profondo occidentale. Visione simile avevano gli antroposofi russi costretti all'esilio o alla vita nei Gulag, che vedevano in ciò un piano preciso del “Demone solare” mirante alla distruzione dell'uomo spirituale slavo.

Ma anche in questo caso solo una cattiva interpretazione potrebbe fare di Solzenicyn un anti-comunista o un nemico del Leninismo; nessuno come lui, infatti, ha penetrato a fondo, con così grande esercizio di positività e anche di evidente ammirazione, l'intelletto del genio Lenin; nessuno ha scavato così a fondo nella strategia leninista come emerge in *Lenin a Zurigo*, ben tratteggiando quella perfetta concentrazione di volontà e lucido pensiero razionale. Solzenicyn torna anche qui alla radice; il bolscevismo, con la sua tragica grandezza, era un esperimento occidentalistico e anglosassone sulla pelle e sull'anima della “Santa Russia”. Egli vede e intuisce il significato metafisico dell'evento. Solo il popolo russo poteva sperimentare tanto male e infine sconfiggerlo per il

bene e per la salutare evoluzione dell'intera umanità. Solzenicyn non trascura affatto i punti positivi della filosofia marxista, ma contesta radicalmente la visione economicistica quantitativa e materialistica del lavoro, che ha condotto alla rovina della civiltà e al nichilismo. Il lavoro, in Solzenicyn, è il cuore stesso del nuovo cristianesimo: è al tempo stesso opera sociale e ascesi purificatrice. La segregazione sociale e la schiavitù economica, nello stesso Gulag, non possono colpire l'essenza ontologica e metafisica del lavoro, se la coscienza è desta. Lo Stato del Cristo, nella direzione dell'Arcangelo di popolo russo, per il nostro Alexander poteva svilupparsi soprattutto nella concretizzazione dell'etica di Lavoro, nell'autogoverno economico delle piccole corporazioni e nel pedagogico amore di nazione, senza cedere alla tentazione filetista e ultranazionalista, che è per certi versi caratteristica nella storia russa. Solzenicyn non considerava la Russia eurasiatica ma nemmeno occidentale, se i popoli occidentali e le élite occidentali sembravano aver definitivamente deciso di annichilirsi nella più pervasiva secolarizzazione e nel più nichilista materialismo.

Solzenicyn si meravigliava e rattristava quando l'Occidente conteggiava i suoi giorni della memoria. Era giusto celebrarli, certamente. Ma perché gli occidentali ignoravano i circa 25 milioni di martiri cristiani caduti nel '900 sotto i colpi di una ideologia globale anticristiana? Dove era l'onestà storica in Occidente? Dove i buoni e dove i cattivi? Solzenicyn vedeva perciò nel fondo dell'essere la forza di conoscenza che poteva scaturire dal sacrificio personale e dalla rinuncia, non il moralismo umanitario. «Soltanto mediante il sacrificio personale è possibile riformare il mondo che ci circonda (*Lettera al Padre Sergio Jeludkov*). L'intera ideologia occidentale era solo una mezza verità per lui. Riteneva perciò la mezza verità potenzialmente più pericolosa dell'errore. Non esistendo altro che Logos o Tenebra.

Questa premessa è stata necessaria per introdurre la parte successiva. In un suo discorso a Taiwan, nell'ottobre 1982, discorso mai tradotto in lingua italiana e mai considerato nemmeno dai critici, Solzenicyn prevede infatti che il Comunismo avrebbe conquistato ideologicamente e politicamente il mondo, declinando il marxismo su un piano tecnocratico e scientifico, abbandonando dagli anni Duemila la dogmatica retorica classista di stile sovietico. Aveva infatti detto, in vari casi e in altri contesti, ben prima dell'89, che crollata l'Urss non sarebbe affatto morto l'élitismo ideologico marxista. Le élite occidentali, finanziarie o intellettuali, erano state a suo avviso già in buona



Chiang Kai Shek

parte dei casi ideologicamente e spiritualmente conquistate dall'imperialismo rosso, che non si identificava quindi con la forma statale politica sovietica, come si può leggere nella famosa *Lettera ai capi dell'Urss*. Una nuova forma di marxismo, più formalmente americanizzata e con una politica economica riformistica sul modello di quella leninista della primavera 1921, con zone speciali di mercato aperte sul piano mondiale, avrebbe a suo avviso sfaldato la società civile mondiale. In una intervista a «Le Monde» del 29 agosto 1973, egli identificò la rivoluzione mondiale marxista con la categoria spirituale di “cinesizzazione”; ciò, anche alla luce della convinta ammirazione verso l'esperimento nazionale e confuciano della Taiwan di Chiang Kai Shek (1887-1975), non significava affatto ostilità verso lo spirito cinese, ma probabilmente l'incapacità di una cultura e di popoli non profondamente cristiani, differenti in ciò da quello russo, di poter sconfiggere animicamente la dialettica materialista.

Egli immaginava, probabilmente, che anche in questo caso l'unica concreta barriera sarebbe stata, sarà?... il sano ed equilibrato Patriottismo grande-russo. Al riguardo, scrisse uno straordinario articolo dal titolo: “Pentimento e abnegazione come categoria della vita nazionale” (*Voci da sotto le macerie*).

Egli riteneva, infatti, come più volte specificò nel corso degli anni '90, che furono i patrioti russi del *samizdat* e i prigionieri di coscienza, né Reagan (1911-2004) né il Pontefice Giovanni Paolo II (1920-2005) né i mujaheddin afgiani, a far crollare, dopo decenni di indomita Resistenza, l'ateistica Unione Sovietica. Negli anni '80, in più casi, USA e URSS si unirono per demonizzare, a reti mondiali unificate, "il nazionalista grande russo" Alexander Solzenicyn. «Due forze mondiali contemporaneamente per schiacciare me!!! Proprio di questo si tratta: fra due macine. Macinare fino alla fine» (Ljudmila Saraksina, *Solzenicyn, un destino segnato*).

Nel suo discorso a Taipei, Solzenicyn additava tra l'altro in Taiwan un grande esempio di civilizzazione moderna e progressiva, non perché fosse anticomunista, ma perché aveva fondato sul solo coraggio morale e spirituale, ben oltre quello politico, la propria strategia. Lo statista di Taiwan, Chiang Kai Shek, fu abbandonato e tradito dall'Occidente anglosassone a vantaggio dei marxisti, sottolineava con puntualità storica Alexander, come decenni prima medesima sorte toccò al generale Bianco Vrangel (1878-1928). Come vediamo oggi stesso, Taiwan, non riconosciuta come Stato sovrano né dagli Usa né dall'Unione Europea in omaggio alla Cina comunista, considerata globalmente "Stato canaglia" e totalmente isolata, ha però ancora una volta sorpreso positivamente il mondo, sconfiggendo su tutta la linea il Covid-19 senza minimamente aderire al protocollo di Beijing e dell'OMS.



Solzenicyn a Taipei

Un protocollo basato sulla prassi del totalitarismo sanitario, su una sorta di "nuovo medioevo" che si è però stranamente affermato soprattutto nei cosiddetti "Paesi liberi". Con ogni certezza, Solzenicyn, che fu peraltro un sincero ammiratore della Russia Nazionale ortodossa e postsovietica, avrebbe contestato la scelta del Patriarcato di Mosca di quietamente sottomettersi, in questo caso, al *lockdown* imposto dallo stesso Cremlino.

Il capitalismo occidentale, ecologista, egualitario, globalista, dirittoumanitarista, cattosocialista, risultato della ideologia neo-marxista, sta così portando al trionfo dell'élite marxista e della dittatura sanitaria nel mondo intero? Il nichilismo pratico d'Occidente diviene così un veicolo del materialismo scienziata marxista? In effetti, una élite materialista marxista non è mai stata così potente nella storia, come oggi; questa, a differenza delle mezze verità, sembra avanzare con un errore compiuto e ben realizzato. È presto per giudicare definitivamente, ma i sintomi sembrano esservi. E sembra non essere al centro tanto il *clash of civilization* (Samuel Hungtington) ma il marxismo angloasiatico con la sua strategia di conquista del mondo. Cosa avrebbe detto Solzenicyn se fosse vissuto in questi tempi?

Per quanto sia difficile dare una simile risposta, sappiamo però che l'Evento golgotiano morte-resurrezione è la sostanza della sua visione del mondo. Il sangue del Golgota, devotamente raccolto in dimensione cardiaca individuale ed anche in una comunitaria, nella leggendaria Città di Kitez, avrebbe potuto per il nostro Alexander fermare l'abissale deriva della sovversione materialista mondiale: niente altro che questo. In primo luogo, avrebbe perciò risposto come Vorotyntsev di *Agosto 14*: «Tutti noi, ufficiali dell'esercito russo, rispondiamo di fronte alla storia russa».

Inoltre, non solo *Il Primo Cerchio*, forse il più filosofico e profondo dei suoi racconti, è tutto incentrato sul cristianesimo come fatto mistico e sull'evento della Resurrezione, lo stesso si può dire di molte altre sue opere. Nel ricordo dell'*Arcipelago*, nell'esperienza dei campi, laddove i più consapevoli dei detenuti avevano la certezza di attraversare un'alta prova spirituale (*Arcipelago*, IV, 1), l'unione spirituale e la fraternità sul campo si decidevano in base alla dedizione morale e alla volontà conoscitiva verso il risorto Logos.

Gemma Rosaria Arlana

IL SOLSTIZIO D'ESTATE E LA FESTA DI SAN GIOVANNI

LA TEOFANIA AUREA DEL FUOCO DELL'UNIVERSALE SEGRETO

Rudolf Steiner, ne *La concezione goethiana del mondo*, ci dice: «Chi vive la vita vera nella sfera ideale sente agire in sé l'essenza del mondo in un calore che a nulla si può paragonare. Sente avvampare in sé il fuoco dell'universale segreto. Questo avvertì Goethe in Italia, quando l'immagine della natura operante si schiuse in lui. E seppe allora come appagare l'ardente brama che aveva lasciato esprimere al suo Faust».

E Alfonso Piscitelli, nel suo articolo (www.larchetipo.com/2000/lug00/ritmi.htm) su “L'influsso delle stagioni”, del luglio 2000, scrive: «Nell'atmosfera estiva, durante tutto il giorno si produce un fenomeno di combustione che è al contempo fisico e spirituale. Il calore avvolge gli alberi, portando a maturazione i frutti, e gli uomini, che immersi nell'aura estiva diventano spiritualmente rilucenti. Gli effetti benefici dell'esposizione al Sole, anche così come avviene sulle spiagge, si riversano sul corpo e sulla psiche. La pelle attrae i caldi raggi del Sole e se ne nutre, la potenza aurea della luce agisce beneficamente sul cuore placando le agitazioni e l'ondeggiare dei pensieri. È noto che dopo una lunga esposizione al Sole ci si rialza come in uno stato di “coscienza vuota”, in cui il ronzio dei pensieri individuali è placato».

Nei mesi che precedono il caldo estivo, l'essere umano è in comunione più o meno consapevole con tutti i viventi intorno a lui e con la vita elementare sul piano eterico: fiorisce e fruttifica insieme alle piante, cresce e si innalza verso il cielo, si ammanta della luce potente del Sole.



Il processo per arrivare al Solstizio e alla Festa di San Giovanni a fine Giugno, iniziato con L'Equinozio di Primavera, è un lungo e meraviglioso percorso in compagnia degli Esseri Elementari e degli Angeli, che operano amorevolmente intorno a tutti noi viventi, e ogni anno questa partecipazione fervente e spontanea del genere umano alla magia primaverile che feconda e colora la Terra, è un prezioso contributo alla Natura e a tutti gli

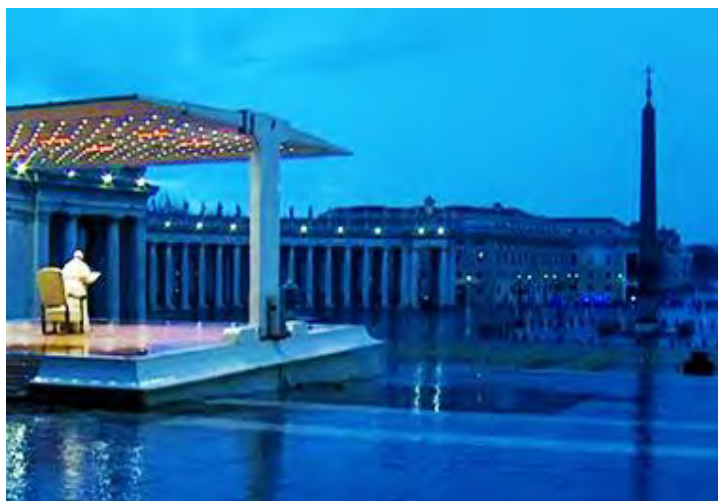
altri suoi figli, i nostri fratelli animali, vegetali ed esseri elementari.

In questo 2020, “Anno del Topo”, anno di grandi sconvolgimenti, e per di più bisesto, qualcosa è avvenuto per la prima volta nella storia dell'umanità: a miliardi di esseri umani è stato impedito di donare e di ricevere vita, benessere, amore e gratitudine, immersi nella Natura in comunione con tutti i viventi. Privati della libertà, della fiducia nel prossimo, dell'aria pura, della salute e della gioia che solo i raggi benefici del sole possono garantire, perseguitati diabolicamente da regimi orwelliani se osavano passeggiare da soli nel bosco, o se anche mettevano il naso fuori di casa, i cittadini di centinaia di nazioni non hanno potuto essere parte dei riti e della magia della Primavera.

Persino le celebrazioni pasquali e quelle dei giorni precedenti, rituali con radici che affondano in antichissime tradizioni spirituali, sono state proibite, ovunque se non sul piano virtuale, ossia nel tempio di mammona, dove ogni energia spirituale viene vampirizzata. I riti collettivi che riportano gli uomini al giusto posto tra Terra e Cielo, sono stati sostituiti da

celebrazioni vuote e tristi in solitaria di sacerdoti, vescovi e di Bergoglio stesso, che in un'atmosfera spettrale sembrava voler dare l'estrema unzione alla Chiesa Cattolica.

Questo vuoto nell'anima della Terra, un attacco senza precedenti del Maligno alle creature ad immagine di Dio, ha fornito all'Oscuro Signore un prezioso carburante per i suoi piani di dominio: odio, paura e disperazione sono stati succhiati avidamente, estratti con una dolorosa spremitura occulta dalle anime umane, che non hanno saputo resistere ad un prova tanto dura.



Con un Potere così grande, il Male con i suoi lucifughi, ossia le incorporazioni demoniache ahrimaniche ed asuriche, insieme ai suoi efficienti e determinati accoliti, i maghi neri e i discepoli che li servono, ha potuto operare pesantemente e pericolosamente sulla storia della Terra e dell'Uomo.

Le messe nere in nome di Satana, infatti, sono state celebrate, al contrario di quelle che avrebbero dovuto essere officiate in nome del Christo: il fumo dei braceri dei sacrifici di sangue, si è innalzato mefitico e pestilenziale a richiamare gli esseri elementari della vita e della morte.

Grazie alle energie oscure ricavate dalle anime umane devastate da terrore e odio, è stato inoltre possibile un atto davvero iniquo, che grida vendetta verso il Cielo: bloccare, imprigionare moltissimi di questi esseri che donano la vita terrestre alla nascita e la vita celeste alla fine della nostra incarnazione sul piano fisico! Sono stati dunque relegati solo nell'ambito della morte, privando in questo modo tutto ciò che è vivente di una parte consistente delle forze necessarie per propagare la vita.

Le conseguenze potrebbero essere molto gravi: una fertilità ridotta di tutte le specie, dei terreni che ci nutrono, di tutto l'ambiente.

Lo scopo è far sì che ogni forma di vita possa essere riprodotta solo in provetta, come il celebre Homunculus del Faust di Goethe, o comunque sotto il controllo dei nuovi sacerdoti e onnipotenti inquisitori della Scienza, i custodi dei dogmi della dittatura tecno-sanitaria, lunga manu del Nuovo Ordine Mondiale, che di recente sta mostrando il volto demoniaco sotto la maschera sempre più trasparente.



Albero caduto che non vuole morire

I tribunali che condannano gli agricoltori se coltivano pomodori senza pagare il brevetto dei semi alle multinazionali, le sterilizzazioni forzate di milioni di lavoratrici indiane sfruttate dalla Grande Industria che fa capo ad enormi imperi finanziari sovranazionali, le campagne di vaccinazione di massa che indeboliscono e distruggono la salute di interi popoli, sono tutti pezzi di un puzzle, un gigantesco disegno di controllo della vita e delle sue leggi. Che si vogliono dissacrare e stravolgere come tentativo di sfregio verso la Divinità che, sola ed unica, genera e propaga la vita.

Sta a noi, umani ancora dotati di coscienza e libero arbitrio, fare ora la nostra parte: Michele e le schiere al servizio del Christo e della Madre di Dio, la Iside-Sophia, unica vera Madre e custode della Natura che genera ogni forma vivente, hanno già sconfitto il Male sul piano spirituale, e sono pronti a prestare la Spada della Verità, indistruttibile e infallibile, a coloro che scelgono di rifiutare con decisione il Regno del Male e tutte le sue menzogne.

Altro Fumo e altri Fuochi sorgeranno verso il Cielo stellato nelle notti del Solstizio d'Estate e della Festa di San Giovanni: il Fuoco Sacro al posto dei sinistri bracieri demoniaci; il Fumo Benedetto degli incensi invece del fumo oscuro e velenoso dei riti dei maghi neri; il Logos solare, i Mantra di Devozione alla Madre dei Viventi, le Preghiere dalla voce argentina che sgorgano dalla parte più pura del cuore, piuttosto che le maledizioni e le formule per accrescere il potere, che risuonano durante le messe nere; il sacrificio supremo di sé, dei propri istinti peggiori, la volontà di purificarsi per offrire tutto di noi stessi al Mondo Spirituale, in contrapposizione ai barbari sacrifici di sangue della Chiesa del Male.



Falò solstiziale in Friuli, con il lancio delle erbe magiche nella notte di San Giovanni



Raggio osservabile al "mezzodì vero" del Solstizio d'Estate presso l'Abbazia di San Leonardo di Siponto (FG), simbolo della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli nel giorno della Pentecoste

I riti sacri antichi quanto l'umanità, rinnovati e arricchiti di valore e di potere dopo la Pentecoste e dopo l'evento del Golgota, nei giorni del Solstizio d'Estate saranno di una grandissima importanza in quest'anno di grandi cambiamenti e di prove titaniche: ci aiuteranno, accanto agli esercizi spirituali abituali, a vivere la vita vera nella sfera ideale, che è l'unica aurea e libera dagli inganni della Matrix.

L'essenza del mondo potrà dunque agire in noi come calore supremo che purifica dal male, dalle correnti istintive che nella stagione estiva inoltrata portano gli umani, spesso, a cadere nella sregolatezza e nella bestialità.

Il Fuoco che sentiremo avvampare in noi, sarà allora solo quello del Segreto Universale: la Sorgente della Vita, il Logos, il Verbo, il Pensiero Vivente che annienta il Male e la Menzogna definitivamente.

Pur essendo immersi nel sonno estivo in cui ci troviamo noi umani, proiettati verso il Cielo e le Stelle come gli esseri elementari usciti fuori dalla terra dove dimorano in inverno, in noi potrà schiudersi l'immagine della Natura operante, come il volto di Iside liberato dal velo.

E così il Faust e la sua brama ardente, che in realtà era il desiderio di ricongiungimento con il Divino, con la Sorgente della Vita in noi e in tutto ciò che è in Natura, saranno finalmente appagati.

Sarà la Teofania Aurea, il Miracolo annunciato di cui potremo essere parte!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Covid-19: Maschera e volto di una crisi annunciata

Poteri Oscuri

Dopo le numerose catastrofi ambientali di origine antropica degli ultimi anni, l'agenda degli Illuminati prosegue inesorabile. Con la cerimonia a carattere satanico celebrata in occasione dell'inaugurazione del tunnel del San Gottardo, avvenuta il 1° giugno 2016, dove un Deep State mondialista e satanista ha pubblicamente e sfacciatamente manifestato il proprio programma in forma spettacolare basato su controllo delle masse, ingegneria sociale, controllo dei media, creazione di un'unica religione con desacralizzazione delle tre grandi religioni del libro, ovvero inversione dei simboli giudaico-cristiani in chiave antibiblica e anticristica da un lato e blasfemizzazione dell'Islam mistico-sufico dall'altro, di cui abbiamo già discusso nei seguenti articoli: <https://www.larchetipo.com/2018/11/nuovo-paganesimo/la-cerimonia-inaugurale-del-tunnel-ferroviario-del-san-gottardo/>



Cerimonia a carattere satanico per l'inaugurazione del tunnel del San Gottardo del 2016

e <https://www.larchetipo.com/2018/12/nuova-religione/lux-et-umbra/>

non poteva mancare l'occasione ghiotta, indotta dall'emergenza Covid-2019, per accelerare l'implementazione di tale agenda sullo sfondo di una strisciante guerra geopolitica tra Cina e Stati Uniti, che per ora viene combattuta con armi non convenzionali come i virus, i mezzi di comunicazione sociale e le cyber-armi, scaricandosi colpe e responsabilità reciproche, ma che potrebbe anche degenerare in un vero e proprio conflitto mondiale, laddove pseudo filantropi alla Bill Gates si ergono a salvatori dell'umanità, proponendo vaccini industriali che indirizzano impropriamente le politiche dell'OMS verso possibili derive di *depopulation* (vedi i presunti crimini perpetrati con i vaccini forniti in India ed Africa (<http://muslimmirror.com/eng/call-for-investigation-into-bill-gates-crimes-against-humanity-and-medical-malpractice/>)).

Governi come l'Italia, in ambiguità tra alleanze NATO e vie della seta inversa, che includono i non ben accertati rischi connessi al 5G cinese (salute pubblica e condivisione non autorizzata di dati sensibili), hanno adottato misure restrittive che reprimono, oltre misura, libertà individuali, costringendo ad esempio le chiese alla chiusura temporanea dei luoghi di culto (chiaramente con l'approvazione di Bergoglio) e addomesticando intere popolazioni con un senso di paura ed incertezza spropositata a suon di decreti anticostituzionali suggeriti da comitati tecnico-scientifici imposti proprio da queste élite globaliste. Sono comitati non rappresentativi delle reali esigenze del popolo, delle classi più povere e del ceto medio produttivo, vero motore economico per Stati come l'Italia, il tutto condito da un crescente e grottesco stato di polizia generale. Questi decreti sembrerebbero viceversa voluti per salvaguardare particolari interessi economici come finanza internazionale e multinazionali (in particolare quelle del farmaco, degli azionisti delle banche centrali, delle telecomunicazioni e dei servizi digitali), e contro il vero impulso propulsivo dell'economia di Paesi come l'Italia. Il principale strumento di controllo di questo potere che opera contro gli Stati democratici è rappresentato dal modello delle Banche Centrali emettitrici di moneta di debito già affrontato da L'Archetipo in www.larchetipo.com/2018/04/economia/moneta-virtuale-sovrana/.

Ma perché ora più che mai vengono sopraffatte e calpestate in modo non giustificato le libertà individuali senza aiuti concreti ai più bisognosi? Cosa temono queste élite finanziarie che prorogano lo stato di emergenza di semestre in semestre e attendono aiuti da un Recovery Fund europeo che è un vero insulto all'intelligenza e alla dignità dei popoli?



Ebbene, prima di tutto temono di perdere il loro pluriennale e consolidato potere economico attraverso il controllo/ricatto sui politici (mostrati, nella cerimonia del San Gottardo, come marionette con teste giganti). Un potere che ora più che mai si sta sgretolando per via dei nuovi assetti geopolitici tra Stati Uniti, Cina e Russia. Paesi, questi, che hanno nuovamente rapportato le loro valute alle riserve auree, tipico atteggiamento di economie pre-belliche, e che nessun accordo tra superpotenze potrà evitare, a meno di un ri-disegno in chiave di remissione del debito a seguito di nuove politiche monetarie virtuose.

Ricordiamo inoltre che nel modello economico basato sulla moneta di debito, gli Stati democratici si indebitano con titoli di Stato verso le banche centrali, a maggioranza composte da capitali privati, per ricevere in cambio moneta prodotta dal nulla, nella fattispecie allegorica, la famigerata nonché demoniaca “cartamoneta del Faust di Goethe”, e che in buona sostanza potrebbe essere prodotta con virtuosità dai rispettivi Ministeri del Tesoro rapportandola correttamente al PIL nazionale o europeo senza indebitamento, relegandola alla sua vera fruizione, ovvero moneta di popolo che mai inficerebbe i mercati, anzi li renderebbe più virtuosi.

Il PIL è il vero motore pulsante della nostra economia: esso è l'insieme di beni e servizi prodotti da una nazione ed è misurato dalla quantità di moneta introdotta nel Paese per regolarne gli scambi economici. Con una moneta di popolo, fuori dall'attuale sistema delle banche centrali, si potrebbe affrancare la popolazione da questa misera schiavitù, e in brevissimo tempo far risorgere i popoli, come accaduto all'Italia negli anni Ottanta, quando la lira uscì fuori dallo SME, il Serpente Monetario Europeo (<https://www.youtube.com/watch?v=Huaa1-hMakg&t=189s>). In realtà quello che sta succedendo, e che accadrà sia in Italia sia in Europa, è una precisa volontà di creazione di crisi e panico fatta di decreti voluti per abbattere il PIL, tenendo chiuse le aziende o ritardandone l'apertura, soprattutto per il settore turistico, con il relativo indebolimento dell'economia, sino a ridurlo ad accettare nuovi strumenti di debito con meccanismi quali il MES o similari, come il Recovery Fund, dove traspare sempre un inganno latente.

Forse però c'è qualcosa di più, forse chi dirige le fila di questo teatrino globale vuole la sottomissione totale dei popoli occidentali, e quindi si giustificherebbero le restrizioni per gradi e le cerimonie sataniste o le immigrazioni pilotate dall'Africa mascherate da azioni umanitarie e finanziate dai soliti filantropi alla Bill Gates, come Soros, prima, all'epoca degli scafisti verso le famiglie africane, poi con le ONG, verso un nuovo meticcio di razze e popoli europei da meglio soggiogare in chiave Kalergi.

Nello scacchiere internazionale stiamo inoltre assistendo ai provvedimenti del presidente Trump che ha, de facto, e con grande opposizione, nazionalizzato la Federal Reserve e ha dato aiuti ai più bisognosi, arrestando numerosi membri corrotti di questo Deep State transnazionale con accuse pesantissime di corruzione, pedofilia e ritualità sacrificale molochiana ai danni di bambini rapiti. Trump, che



Il Moloch di Torino

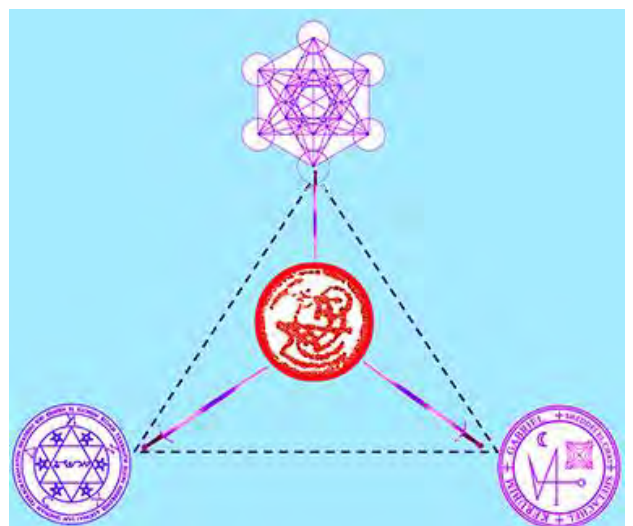
ha tenuto un discorso molto simile a quello che fece a suo tempo John Fitzgerald Kennedy (www.youtube.com/watch?v=TOTwE5olMmw&feature=emb_logo), è già scampato a ben tre attentati, come quello di Las Vegas, dei quali i media ufficiali hanno taciuto, trovando valido supporto nelle forze speciali del Secret Service presidenziale e di alcuni apparati della difesa a lui fedeli. Quindi da un lato emerge sempre più chiara l'unità di intenti tra Putin e Trump contro questo Deep State mondialista, e dall'altra emerge una guerra geopolitica tra Stati Uniti e Cina, con una Europa-cuscinetto sempre più esposta e indebolita economicamente e i cui asset (porti, aeroporti, musei, comparti industriali ecc.) vengono svenduti a vantaggio di multinazionali, tra cui quelle americane e cinesi, queste ultime dipendenti totalmente dal governo cinese. Tutto a vantaggio di quei capitali che le controllano e che persistono con l'imporre misure restrittive e piani di ingegneria sociale, come il recente Piano della Rockefeller Foundation. Questo piano, se implementato, sarà un vero e proprio golpe bianco americano, una catastrofe per i diritti umani. Anche l'Italia sta sperimentando a proprie spese, come un test di laboratorio, il suo golpe bianco imposto da comitati tecnico-scientifici dietro i quali traspare sempre più evidente l'ombra del Bilderberg e di importanti multinazionali del farmaco, denunciate al parlamento dall'On. Sara Cunial.

Tuttavia, riteniamo sia possibile fornire soluzioni concrete e veloci per uscire da questa crisi in due direzioni precise, quella economica e quella politico-religiosa.

Dal punto di vista economico, le responsabilità di tutto quello che sta succedendo sono sempre più da attribuire alle banche centrali, alla Troika (BCE, FMI, CE) e ai capitali che le controllano, e persistono con l'imporre misure anti-costituzionali, che non fanno altro che aumentare il debito pubblico e non consentono agli Stati sovrani di autodeterminarsi e nello stesso tempo contenere i tentativi di esproprio da parte di entità sovranazionali. Gli Stati sovrani europei, privi di sovranità monetaria, dovranno sempre più ricorrere a un aumento di tasse non più sostenibili. Sul piano economico sarebbe quindi sufficiente che ci fosse un gruppo politico al potere, che consentisse di *accreditare e non addebitare la misura del PIL*, ovvero il denaro necessario agli Stati con banche centrali, a questo punto nazionalizzate ed epurate da amministratori corrotti.

Dal punto di vista politico-religioso, i politici ai vertici del potere temporale occidentale e i gran sacerdoti ai vertici delle tre grandi religioni del libro sembrano quasi narcotizzati, inerti e allineati rispetto allo strapotere di queste élite finanziarie, che stanno imponendo un'agenda aberrante che prevedrà in un breve arco temporale l'introduzione di un'unica religione dissacrante, senza legami con la Tradizione. Eppure basterebbe veramente poco per risorgere. Sul piano della Governance degli Stati è necessario, ad esempio, far capire a queste classi politiche e religiose anestetizzate, che l'uomo può riappropriarsi di sacre energie interiori nell'ambito dei rispettivi "credo", e che possono orientare i ministri e i ministeri a comportamenti etici e virtuosi, e a non farsi più intimorire da chi li minaccia. Tutto questo in linea con i principi fondamentali delle rispettive carte costituzionali, redatte nel dopoguerra dai veri Illuminati, che hanno messo al primo posto il bene dei popoli, delle loro nazioni e non quello dei mercati e dei loro falsi idoli.

Concludiamo l'articolo manifestando la certezza che forze superiori, che possiamo identificare nelle energie di Metatron-Mikael-Gabriel → presenti nelle tre grandi religioni del libro, sono in movimento per offrire uno scampo all'umanità, preservare le antiche tradizioni e portarci verso un *Uomo interiormente nuovo*, totalmente diverso dallo schiavo sub-umano disegnato nei piani di queste élite sataniste.



Francesco Settimio



DELITTO E CASTIGO

«Errare è l'unico privilegio umano
su tutti gli altri organismi viventi.
A forza di errare si arriva alla verità!
Sono uomo appunto perché erro».

F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*

L'espansione della visione materialista nella Medicina sta condizionando le scelte diagnostico-terapeutiche del terzo millennio. I prodromi risalgono agli studi anatomopatologici di Giovanni Battista Morgagni, scienziato italiano che dà risalto alla Scienza del cadavere, ignorando sempre più il ruolo del vivente. Un secolo dopo prende piede lo studio delle alterazioni delle cellule, identificate come organismi elementari, e da metà del Novecento, a distanza di un altro secolo, esplose la conoscenza delle alterazioni del DNA e dei mitocondri, organelli inclusi nel citoplasma cellulare. Lungo questo percorso vengono così a delinearsi, in una progressione temporale stringente, le direzioni di ricerca e l'attuazione di protocolli clinici. Tale condotta presenta, dietro la patina della difesa della Salute e dell'efficienza pompata da evidenze scientifiche, una serie di aberrazioni, filiazioni delle caratteristiche del materialismo unidimensionale.

1. Iniziamo con l'approfondire la **prima aberrazione**. Come prima caratteristica **antisolare**, il materialismo deve staccarsi dal Cosmo e rigettare fino a negare le sue Forze spirituali. La conseguente messa al bando dello Spirito viene tradotta ad esempio nell'enfatizzazione del ruolo presente-prossimo delle *chat bot*. Forse vi chiederete di che si tratta, come è capitato a me. Sono dei *software* progettati per simulare delle conversazioni virtuali con uomini in carne ed ossa: domande precostituite con risposte previste. Una premessa risiede nella negazione dell'empatia nell'ambito della comunicazione terapeuta-paziente: è una qualità dell'anima cosciente da sviluppare proprio nella nostra epoca. L'empatia orienta il pensare del cuore e armonizza l'agire del cuore; la sua conquista contribuirà a trasformare il cuore da muscolo involontario, nonostante sia dotato di fibre diverse, a muscolo volontario. Allora il cuore potrà svolgere in pieno il suo ruolo solare in armonia con l'impulso cristico. Non è a caso che la prima a sviluppare il concetto di empatia sia stata Edith Stein, filosofa ebrea convertita al cristianesimo, deportata e uccisa in un campo di concentramento.



Chat bot

2. La **seconda aberrazione** deriva dall'allontanamento dal Macrocosmo per catapultarsi, con lo sviluppo della meccanizzazione, nel Microcosmo atomico, nell'unità invisibile della materia, coerenza di negare l'invisibile e al contempo postularne l'esistenza nel caso dell'atomo. Attraverso

questo filone di pensiero della fisica contemporanea, la Medicina si è tuffata nella robotizzazione da un lato e dall'altro verso l'iperspecializzazione. Non basta più essere cardiologi specialisti, ma occorre qualificarsi anche come aritmologi, esperti nell'impiantistica dei pace-maker... rischiando di disperdere ancor più nella coscienza non solo l'organo di riferimento, ma l'intero organismo.

La robotizzazione viene decantata in alcune operazioni di microchirurgia, ma la sua diffusione, grazie all'Intelligenza Artificiale «consentirà di sdrammatizzare gli scenari clinici, soprattutto in ambito chirurgico, nel quale i robot diventeranno presto intelligenti e più autonomi dall'uomo», così profetizza e sentenzia insieme ad altre corbellerie Gilberto Corbellini, Direttore Scientifico del Festival della Scienza Medica di Bologna 2019.

Questo sviluppo tecnologico coinvolge il rapporto uomo-macchina: vengono mobilitati bioingegneri per la messa a punto di protesi bioniche e per l'impianto di microchip, destinati a svariati usi e con malcelati intenti di controllo degli umani.

La seconda aberrazione ha un carattere **anti-lunare**, agisce sulla spinta di forze antagoniste al regolare sviluppo in senso occulto dell'uomo a partire dalla sfera lunare. L'enfasi sul potere dell'intelligenza umana ha portato gli scienziati a sviluppare la testa, a mettere sul trono l'intellettualismo rispetto a tutte le altre facoltà umane.

3. L'iperintellettualismo in campo medico, come **terza aberrazione**, degrada verso un pensare astratto, morto, sempre più staccato dagli impulsi vitali insiti nella Natura. Tale direzione **anti-gioviana** ha prodotto forsennate ricerche per "mettere in piedi" l'Intelligenza Artificiale, una intelligenza a base di algoritmi, impostata per dominare la complessità dei dati. Si accavallano protocolli e procedure cliniche in modo automatico, meccanico, con la svalorizzazione del capitale spirituale del singolo uomo.

Come afferma Mister Corbellini, «il cervello umano dispone di pochi gigabyte di memoria operativa». Come se l'unico criterio da prendere in considerazione sia quello quantitativo. La pertinace ignoranza del fattore qualitativo dello specifico umano rende palese l'intento transumanista di questa arrogante corrente di pensiero medico.

Alla fine del primo decennio del XXI secolo è stata accresciuta la potenzialità dell'Intelligenza Artificiale tramite il *deep learning*,



Deep Learning



Microchirurgia robotica

l'apprendimento profondo, che processa un oceano di dati in un determinato settore e aiuta a predire con accuratezza i processi decisionali, accelerando il processo diagnostico e riducendo al minimo gli errori. Così verranno spiazzati i radiologi, gli oculisti e altre categorie professionali. L'ultima innovazione è un test implementato dall'I.A. che consente di fare diagnosi precocissima di 50 diversi tipi di cancro

“per salvare molte vite umane”. Salvare da cosa? Dall’esperienza sacrosanta della malattia, dalla morte? I due Suggeritori vanno a braccetto in questa contingenza e se la sghignazzano sfregandosi i gomiti, senza darsi la mano.

4. La negazione dello Spirito come punto di partenza viene accentuata con la derisione del Sacro con la **quarta aberrazione**. Questa consiste in ambito medico in due esempi, diffusi già da qualche decennio:

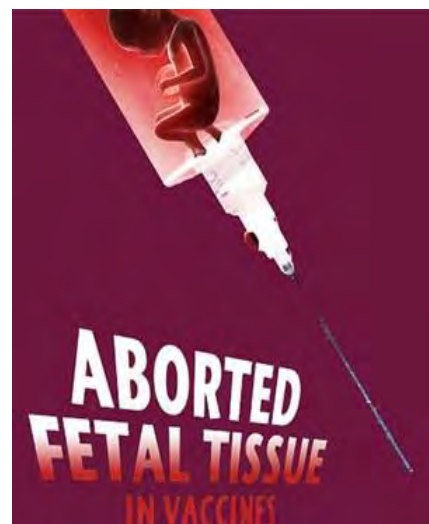


a) la manipolazione genetica, dove, con operazioni di taglia e cuci, gli acidi nucleici vengono modificati con l’innesto di derivati da altri regni di natura, in un continuo mescolamento di carte in spregio della specie di origine e senza nessun riguardo etico al senso di un albero della Vita, che la saggia direzione spirituale del mondo ha creato e custodito per molti millenni;

b) l’inseminazione artificiale indiscriminata, come esemplifica la pratica dell’utero in affitto.

Traspare sullo sfondo la direzione **anti-mercuriana**. Un conto è l’autonomizzazione dai ritmi naturali, come è il caso dello sganciamento dei cicli mestruali dalla coincidenza con i ritmi lunari, un conto è l’allontanamento dalla Natura, fino al suo disprezzo.

5. Nasce così la **quinta aberrazione** a stampo **anti-marziano**. Si esprime nell’estensione indiscriminata della pratica vaccinale. La produzione odierna dei vaccini non ha niente a che fare con le pratiche dei secoli passati. La biotecnologia fornisce nuove opportunità e il materiale di partenza si avvale anche di cellule fetali abortive con l’aggiunta di metalli, conservanti e adiuvanti di cui non è comprovata l’assoluta innocuità... per un prodotto finale che dovrebbe tutelare la salute?! Vietato ammalarsi e in futuro vietato morire se possibile, nel pieno disconoscimento del senso profondo di entrambe. La migliore prevenzione di una malattia è ammalarvisi rinforzando dapprima il terreno. Una capriola di pensiero!



Prima di completare il quadro delle restanti aberrazioni, va messo in evidenza il ruolo che negli ultimi due secoli ha esercitato la scoperta della sub-Natura con l’utilizzo dell’elettricità, del magnetismo, spesso coniugati insieme, e della forza nucleare, a cui sono corrisposte le prime osservazioni astronomiche di Urano, Nettuno e Plutone. La connessione tra il campo cosmico e quello terrestre è fondamentale per cogliere nell’insieme i fenomeni, come il recente pan-demonio con il Covid-19.

In tale occasione abbiamo registrato un allineamento insolito tra Giove, Saturno e Plutone. Con la triplice negazione dello Spirito-Cosmo, dell’Uomo e della Natura resta ancora da descrivere un’operazione di potatura dei legami fra queste tre Entità: la negazione del karma. Il karma custodisce l’effetto di ogni azione compiuta dagli uomini, intermediari fra Cosmo e Natura. I reni nel corpo umano detengono i segreti del karma e ne rimandano gli echi nelle iridi, i reni nell’uomo superiore frutto di metamorfosi dall’uomo inferiore della vita precedente.

6. Viene alla Luce così la **sesta aberrazione**, **anti-venusiana**. Le sue radici affondano nella concezione dell’origine animale dell’uomo, una “verità” scientifica intrisa di menzogna, che ignora la ricapitolazione evolutiva insita nell’embriogenesi umana e il senso della crocifissione dell’anima umana nell’*Anima Mundi*, di platonica memoria.

Il passaggio successivo è stato il convincimento espresso a chiare lettere da Jacques Monod: il mondo è nato per caso. Tutti gli evoluzionisti si sono così affannati a ricercare in ambito inorganico la molecola di partenza, scordando un piccolo particolare: *la vita nasce dalla Vita*.

Se poi la vita sulla Terra non val più la pena di essere vissuta ecco affiorare la pratica indiscriminata dell'eutanasia. La vita morale umana viene avvelenata alle sorgenti nella dispersione del senso della Vita stessa.

7. La ciliegina sulla torta del materialismo medico unidimensionale sta nella **settima aberrazione**. Consiste in un aspetto paradossale per un materialista: l'ignoranza della materia, di che cosa è fatta, come è originata, secondo una seria e verace ricerca scientifica. Qui si toccano piani elevatissimi nella conoscenza, che toccano l'origine della Creazione della materia e dell'Universo. Il carattere **anti-saturnino** esprime di converso proprio la Genesi del primo stadio terrestre, rinvenibile con la terza coscienza sovrasensibile o coscienza intuitiva, al momento una delle più elevate conseguibili dalla chiaroveggenza del nostro Tempo.



Gli esempi portati sono, di necessità, limitati e potremo ampliarli sulla base di ulteriori osservazioni, purché rimaniamo desti ai segni dei tempi e iniziamo a valorizzare le diverse concezioni del pensiero medico emarginate, misconosciute o ignorate.

L'inaridimento dell'anima, lo scetticismo dilagante del dubbio eretto a misura di pensiero nella tendenza iper-intellettualistica e nel miraggio del Paradiso Artificiale della Salute Immortale si avvalgono di un progressivo indebolimento delle forze di memoria. Ascoltiamo il monito di Rudolf Steiner con viva attenzione: «Chi accoglie in sé solo concetti di scienza materialistica si riempie di forme di pensiero che, a poco a poco, nelle incarnazioni successive oscureranno la coscienza» (conferenza del 7 febbraio 1913 – O.O. N° 144).

Rischiamo di fare il gioco dell'alleanza dei Padrini di Klingsor e Iblis, trasfigurazioni medievali dei due Ostacolatori operanti in campo medico, come illustrato dalle sette aberrazioni. Occorre riscoprire in noi l'anima ferita di Amfortas e la gioia intatta della conoscenza spirituale, dopo tanto errare, dell'anima cosciente parsifaliana, con l'innesto centrale della forza guaritrice del male di Gawain. La Medicina del Graal attinge da qui le sue sorgenti e ributta acqua viva attraverso il pensiero vivente.

Ci sono tutte le premesse per dar voce forte e chiara e lampante a una medicina solare, che raccolga intorno a sé le altre declinazioni planetarie nella prospettiva di un'autentica medicina scientifico-spirituale terrestre adeguata ai Tempi odierni.

Da dove partire, anzi in tempi post-COVID 19, da dove ricominciare daccapo?

Da un serio impegno, per sviluppare una medicina del Graal, una medicina all'insegna della Scienza dello Spirito, verso l'esercizio della concentrazione meditativa, verso il pensare vivente.

«Oggi il pensiero, ridestato alla propria Luce per via meditativa, o concentrazione pura, può giungere alla visione del Graal; ma la realizzazione del Graal esige la virtù spagirica del pensiero vivente».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*.

Angelo Antonio Fierro



Psicologia teosofica V – La Teosofia è propaganda buddista?

La conferenza di oggi è destinata a trattare un diffusissimo pregiudizio riguardo al movimento teosofico: quello che la Teosofia non sarebbe altro che propaganda per il buddismo. Per questo movimento si è perfino creato il nome di “neo-buddismo”. Ora, senza dubbio, se quello che è espresso in questo pregiudizio fosse in qualunque maniera esatto, i nostri contemporanei dovrebbero avere molte obiezioni nei confronti del movimento teosofico. Per esempio, colui che si pone dal punto di vista cristiano, si domanderà giustamente a cosa possa servire una religione che è stata destinata a un tutt’altro popolo, in tutt’altro contesto e ad altre condizioni, rispetto a chi ha fatto del cristianesimo il proprio credo o che è stato allevato cristianamente.

E chi si pone dal punto di vista della scienza moderna, è ugualmente libero di dirsi: cosa può apportare il buddismo, che sia in qualche modo importante, a noi che viviamo con i concetti scientifici acquisiti nel corso degli ultimi secoli, quando tutto quello che esso contiene fa parte di un mondo di pensieri che si sono formati molti secoli prima della nostra era? Oggi, ci occuperemo di sapere come questo giudizio sia potuto nascere e quale valore abbia in realtà.

Sapete che, grazie a Helena Petrovna Blavatsky e al colonnello Olcott, il movimento teosofico è nato nel 1875, che da allora si è esteso in tutti i paesi colti della Terra, che migliaia e migliaia di persone che cercano di risolvere i problemi dell’esistenza vi hanno trovato appagamento nel senso più profondo, e che ha provocato delle ricerche che parlano intimamente all’anima dell’uomo moderno. Tutto questo è indiscutibile e dobbiamo porci questa domanda: qual è la posizione di questo movimento, che ha una fornita letteratura, che ha dato numerose personalità capaci di parlare oggi in modo autonomo delle religioni d’Oriente, dell’induismo e, in particolare, del buddismo?

Il titolo di uno dei libri più diffusi nel nostro ambiente ha una buona parte di colpevolezza per questo pregiudizio. Si tratta del libro grazie al quale moltissime persone hanno aderito al movimento: *Il Buddismo esoterico* di Sinnett. È stato un caso stranamente sfortunato che ci si sia potuti sbagliare completamente sul titolo di questo libro. Madame Blavatsky dice di questo libro che non si tratta né di buddismo, né di esoterismo, anche se è intitolato *Il Buddismo esoterico*. Questo giudizio è estremamente importante per poter apprezzare il movimento teosofico. Certo il termine di buddismo figura nel titolo del libro di Sinnett, ma non si sarebbe dovuto scriverlo con due “d” come se derivasse da Buddha, ma con una sola, perché viene da *Budhi*, il sesto principio umano, quello dell’Illuminazione, della conoscenza. La *Budhi* è la Gnosi dei primi secoli cristiani. La conoscenza grazie alla luce interiore dello Spirito, l’insegnamento della saggezza.



Se concepiamo il termine “**budhismo**” in questo modo, potremo rapidamente confessarci che l’insegnamento del Buddha non è altro che una delle varie forme nelle quali questo insegnamento della saggezza è diffuso nel mondo. Non solo il Buddha, ma tutti i grandi Maestri della saggezza hanno diffuso questo budhismo: l’egizio Ermete, gli antichi rishi indiani, Zaratustra, i Maestri cinesi Lao-Tse e Confucio, gli Iniziati degli antichi Ebrei, poi Pitagora e Platone, e infine gli insegnanti dello stesso cristianesimo. Hanno detto che il budhismo, e il budhismo esoterico, non significano altro che insegnamento interiore in opposizione a quello esteriore. Tutte le grandi confessioni religiose del mondo hanno fatto questa distinzione fra l’insegnamento esoterico ed exoterico. Anche il cristianesimo ha conosciuto, particolarmente nei primi secoli, questa distinzione fra tenore esoterico ed exoterico.

L'esoterico si distingue in modo del tutto essenziale dall'exoterico. L'exoterico è quello che un Maestro pronuncia davanti alla comunità, quello che è diffuso con la parola, con i libri. È quello che capisce ogni persona che si trova ad un certo livello di cultura. L'insegnamento esoterico non viene diffuso con dei libri; la parte esoterica di ogni religione di saggezza è diffusa solo oralmente, e anche in tutt'altra maniera. Per comunicare un contenuto esoterico a qualcuno, ci vuole anche una relazione intima fra il discepolo e il Maestro, che deve essere al tempo stesso una guida: occorre che esista un legame personale diretto fra il Maestro e il discepolo; occorre che in questa relazione fra Maestro e discepolo esprima quello che va al di là della semplice comunicazione, della semplice parola.



Il Maestro e il discepolo

Deve esserci qualcosa di spirituale in questa relazione fra Maestro e discepolo. È necessario che la forza spirituale del Maestro agisca sull'allievo. La volontà esercitata attraverso la saggezza deve far affluire qualcosa che passi direttamente nell'allievo, o nella piccola comunità che beneficia di un insegnamento esoterico in quanto tale. Ed inoltre, fa parte di un insegnamento esoterico il fatto che questa piccola comunità sia elevata gradualmente ai livelli superiori. Non si può conoscere il terzo grado, se non si sono fatti propri il primo e il secondo. Il terzo livello non comporta solo una formazione, ma una totale metamorfosi dell'uomo, una elevazione e una disciplina di tutte le forze della sua anima. L'uomo che è passato per una scuola esoterica, non ha soltanto imparato qualcosa, ma è diventato un altro uomo nel suo temperamento, il suo cuore e il suo carattere, non soltanto per la sua comprensione e il suo sapere.

Quello che è confidato al mondo esteriore o ad un libro è solo un pallido riflesso di un insegnamento esoterico propriamente detto. Per questa ragione Madame Blavatsky ha ragione nel dire che il libro di Sinnet non è un insegnamento esoterico, perché nel momento che un qualunque insegnamento viene comunicato semplicemente attraverso un libro, o pubblicamente, non è più esoterico; esso è diventato exoterico, perché il significato particolare dato dal cuore, dalle più sottili forze dell'anima, tutto il soffio spirituale che deve attraversarlo con il suo flusso, il suo calore, quello che l'esoterismo contiene in sé, tutto questo deve essere eliminato da ciò che è comunicato soltanto con un libro.

A dire il vero, è possibile una cosa: colui che ha delle potenziali facoltà sopite, che possono essere facilmente risvegliate e che ha la volontà e l'inclinazione che gli permettono non soltanto di leggere fra le righe di un libro, ma anche, per così dire, di compenetrarsi delle parole, può anche trovare nel libro l'esoterismo inerente al libro exoterico. Si può eventualmente penetrare negli insegnamenti esoterici fino ad un elevato livello senza riceverne di personali e diretti. Ma questo non cambia il fatto che ci sia un'enorme differenza fra tutto quello che è esoterico e quello che è exoterico. Gli gnostici cristiani dei primi secoli riferiscono che quando parlavano ai loro personali allievi, nelle parole di Origene, o di Clemente d'Alessandria, agiva immediato il fuoco dell'anima. La forza spirituale aveva allora una tutt'altra vita di quando quelle parole erano espresse davanti a una grande folla. Coloro che hanno beneficiato dell'insegnamento privato di quei grandi Maestri cristiani, possono raccontare come tutta la loro anima ne sia stata metamorfosata e come sia diventata un'altra.

Nell'ultimo terzo del XIX secolo, era dunque diventata una necessità risvegliare la vita spirituale nell'umanità per controbilanciare la visione materialistica del mondo, che aveva preso possesso non soltanto delle cerchie scientifiche, ma anche di quelle religiose, che avevano assunto un carattere veramente materialistico. Era diventato necessario risvegliare nuovamente la vita spirituale interiore. Questa vita interiore può essere risvegliata solo da colui che nelle sue parole parte dalla forza creata nell'esoterismo. Era diventato necessario che parlassero nuovamente alcuni uomini che conoscevano

i mondi situati al di sopra del piano fisico, non soltanto con dei libri e degli insegnamenti ma con una visione personale immediata. Esattamente come qualcuno può avere esperienza nel campo delle scienze naturali, così qualcuno può averne nel campo della vita dell'anima e dello Spirito. Si può avere una conoscenza diretta di quei mondi.

Da sempre ci sono stati uomini che hanno avuto esperienze spirituali; e coloro che avevano simili esperienze sono stati i conduttori e le guide dell'umanità. Quello che è fluito nell'umanità sotto forma di confessioni religiose deriva dall'esperienza spirituale e animica di quei fondatori delle religioni. Non erano altro che degli inviati delle grandi fraternità di saggi che avevano la guida dell'evoluzione dell'umanità. Essi di tanto in tanto inviano nel mondo la loro saggezza, il loro sapere spirituale, per dare un nuovo impulso, un nuovo slancio al progresso dell'umanità. L'origine di questo influsso nell'umanità non è visibile per la grande massa degli uomini. Ma coloro che possono fare delle esperienze personali, che hanno un legame con i fratelli evoluti dell'umanità, che hanno raggiunto un livello che l'umanità raggiungerà soltanto in tempi lontani, sanno da dove vengono questi impulsi. Un tale legame, grazie al quale la parola dello Spirito parla dall'interiorità ai fratelli, grazie ai fratelli evoluti dell'umanità, è esso stesso un legame esoterico che non può essere stabilito da una società esterna, ma è direttamente instaurato dalla forza spirituale.

Nell'ultimo terzo del XIX secolo, era necessario che nell'umanità affluisse di nuovo una corrente di saggezza, una nuova ondata di saggezza proveniente da una tale confraternita di individualità evolute. Madame Blavatsky era una messaggera di queste superiori individualità umane arrivate a un altissimo livello di saggezza e di volontà divine. Le comunicazioni che costituiscono la base del buddhismo esoterico sono della stessa natura di quelle che provengono da tali individualità umane evolute.



Ora, per una necessaria concatenazione di fatti spirituali della storia universale, ma non ancora facile da vedere nel suo insieme, avvenne che le prime influenze del movimento teosofico venissero dall'Oriente, da Maestri orientali. Ma sin da quando Helena Petrovna Blavatsky scrisse la sua *Dottrina Segreta*, non erano già più soltanto quei saggi orientali che, in quanto grandi Iniziati, comunicavano a Madame Blavatsky gli insegnamenti che potete trovare nella *Dottrina Segreta*. Un iniziato egiziano ed uno ungherese avevano già aggiunto il loro contributo a questo nuovo e grande slancio. Da allora, parecchie nuove correnti sono venute ad aggiungersi nel movimento teosofico, così che per colui che sa per sua propria conoscenza ciò che avviene dietro le quinte, che si verifica necessariamente dietro le quinte perché non può penetrare che lentamente nella corrente teosofica, non ha senso oggi dire che un neobuddismo sarebbe il contenuto del movimento teosofico.

Non è soltanto l'uomo medio ad essere dipendente da quanto lo circonda, della sua epoca e della sua nazione, lo è anche l'uomo più evoluto. In una certa maniera, anche colui che è arrivato ad un elevato grado di saggezza e di volontà divine è dipendente da quanto lo circonda. I grandi saggi hanno insistito su questo dall'inizio del movimento teosofico. I grandi saggi provenivano dal saggio mondo orientale. Facevano parte di una confraternita che aveva radici nel profondo buddismo dell'Oriente. Questa confraternita non ha le sue radici nel cosiddetto buddismo del Sud, che potete particolarmente trovare a Ceylon [oggi Sri Lanka], ma in quello del Nord, che contiene non soltanto il puro e nobile insegnamento di morale e di giustizia del buddismo del Sud, ma anche il sublime insegnamento di quanto è spirituale, della vita spirituale del mondo. In un certo senso, questo buddismo del Nord può essere considerato come una specie d'insegnamento esoterico, in contrapposizione a quello del Sud.

Ora, perché il rinnovamento della vita spirituale doveva essere suscitato a partire da là ? Era necessario? Non ci facciamo alcuna illusione su tutta la situazione esistente, ma descriviamola come si presenta a colui il cui sapere è privo di pregiudizi.

Tutte le grandi religioni e le grandi visioni del mondo emanano da inviati di quelle grandi confraternite di uomini evoluti. Ma mentre queste grandi confessioni proseguono la loro avanzata attraverso il mondo, esse devono adattarsi alle diverse concezioni dei popoli, all'intelligenza, alle epoche e alle nazioni. Particolarmente dopo il XV e il XVI secolo, la nostra epoca materialista ha reso tale non solo la scienza, ma anche le confessioni religiose dell'Occidente. Essa ha fatto regredire sempre di più la comprensione dell'esoterismo, dello spirituale, della vita dello Spirito propriamente detta; è avvenuto così che non sia esistita più che pochissima comprensione di una saggezza più profonda. Per ciò che concerne quello da cui è nata la religione europea, dobbiamo tuttavia permetterci di dire che coloro che possedevano una coscienza morale cercavano lo spirituale, ma che non trovavano più molto stimolo nelle confessioni religiose protestanti del XIX secolo, che non erano soddisfatti di quello che udivano da esse e dai teologi. Erano proprio coloro che avevano i più profondi bisogni religiosi che trovavano la minima soddisfazione nelle confessioni religiose del XIX secolo. Queste ultime sono state vivificate nuovamente in profondità dal fulcro esoterico degli insegnamenti universali della saggezza. La Teosofia ha ricondotto al cristianesimo innumerevoli persone che ne erano state distolte da fatti di interesse scientifico. È dunque così che il movimento teosofico ha portato un nuovo approfondimento a questo cristianesimo, che ha mostrato di nuovo il cristianesimo sotto la sua vera forma, l'autentica, e ha ricondotto a sé molti di coloro le cui anime e cuori non erano stati soddisfatti. Ciò è dovuto al fatto che, riguardo al cristianesimo, la Teosofia non ha fatto altro che rinnovare il suo fulcro interiore e mostrarlo sotto la sua vera forma. Ma, per questo, era necessario che lo stimolo fosse emanato dal piccolo circolo d'Oriente, nel quale si era mantenuta ancora una persistente corrente sin dai tempi di una elevatissima vita spirituale, all'inizio della nostra razza radicale.

Dal Medio-Evo fino all'epoca moderna, ci furono dei grandi saggi anche in Europa, e ci furono anche delle confraternite di questo tipo. Devo qui menzionare i Rosacroce. Ma l'epoca materialista non poteva più accettare granché di questa società. Fu così che, già all'inizio del XIX secolo, gli ultimi Rosacroce si unirono con i loro fratelli di Oriente, dei quali hanno in seguito emanato gli impulsi. La cultura europea aveva perduto la forza spirituale e per questa ragione gli impulsi dovettero venire dapprima dall'Oriente. Da qui il detto : *Ex Oriente lux*. Ma in seguito, quando questa luce fu arrivata, la scintilla fu di nuovo trovata e così, anche in Europa, le confessioni religiose poterono ritrovare la luce.



Oggi giorno, non abbiamo più assolutamente bisogno di propagare ancora l'eco del buddismo. Oggi siamo in grado di esporre interamente la cosa a partire dalla nostra cultura europea e anche da quella cristiana, senza alcun riferimento a fonti o origini buddiste o altre influenze orientali. È degno di nota quello che ha detto uno dei più importanti teosofi indiani al Congresso sulla religione di Chicago, a proposito della missione mondiale del movimento teosofico. Chakravarti ha pronunciato un discorso e ha detto che anche nel popolo indiano si è persa l'antica vita spirituale. Il materialismo dell'Occidente è arrivato anche in India. Anche in India si è diventati sprezzanti e negativi riguardo agli insegnamenti degli antichi *rishi*, ed è merito del movimento teosofico di aver portato anche in India l'insegnamento spirituale. È poco esatto dire che siamo noi a diffondere la visione indiana del mondo, mentre è pertinente precisamente l'inverso: è piuttosto il movimento teosofico che ha riportato in India la visione che deve essere rappresentata.

Gli scienziati che nel corso del XIX secolo si sono occupati delle ricerche sul buddismo, hanno fatto una obiezione all'espressione "buddismo esoterico" dal loro punto di vista. Hanno affermato che



il Buddha non ha mai insegnato niente che si possa qualificare come esoterismo. Ha dato un insegnamento per il popolo, aveva principalmente in vista la vita morale, e ha pronunciato delle parole che potevano essere comprese da chiunque; secondo loro, il Buddha non ha trattato in alcun caso un insegnamento occulto. Per questo alcuni hanno detto che non può assolutamente esistere un buddismo occulto. Sono state scritte molte cose inesatte sul Buddha e sul buddismo. Potete vederlo già in certi passaggi del libretto pubblicato dall'Editrice Reclam. Vi è detto: «Quello che conosco e che non riferisco è ben di più di quello che vi ho riferito. E in verità, se non ve l'ho annunciato, non è perché ciò non vi porterebbe alcun beneficio, che non sarebbe benefico nella condotta della vita verso la santità, che non porterebbe a rinforzare, alla soppressione del piacere, alla pace, alla conoscenza, all'Illuminazione e al Nirvana. Non è per questa ragione che non l'ho riferito. Ma cosa vi ho riferito? È la sofferenza, è la nascita della sofferenza, è la soppressione della

sofferenza ed è il cammino che conduce alla soppressione della sofferenza. Ecco cosa vi ho riferito».

Un tale passaggio mostra immediatamente che nel buddismo abbiamo a che fare con un insegnamento che non è tutto riferito pubblicamente. E per quale ragione non è reso pubblico? Semplicemente perché un insegnamento esoterico non può esserlo! Non voleva altro il Buddha che annunciare al suo popolo un insegnamento etico e morale, grazie al quale ognuno può diventare abbastanza maturo per essere poi ammesso ad una scuola di Scienza dello Spirito, dopo aver creato in sé la virtù, il temperamento, le disposizioni del carattere che sono necessari per essere ammessi all'esoterismo. Il Buddha ha riferito ai suoi più intimi discepoli quello che andava oltre l'exoterico. Il buddismo del Nord ha conservato, in una corrente spirituale vivente, questa segreta dottrina sia buddista che di tutte le grandi religioni dello Spirito, ed è da lì che per questa ragione poté emanare quell'influenza che ha portato alla fondazione della Società Teosofica.

Ora, i nostri contemporanei rifiutano in particolare che una qualsiasi influenza favorevole sia potuta venirci dal buddismo, dall'induismo o da altra confessione religiosa orientale qualsiasi. E allo stesso modo in cui incontriamo un incredibile pregiudizio, si potrebbe anche provare, in merito ad altri innumerevoli punti, quanto in Europa le confessioni orientali siano state poco comprese, per come ne parlano coloro che non si sono mai dati la pena di entrarvi, e si comportano come se un elemento del tutto estraneo alla saggezza occidentale venisse a spandersi in Occidente. Si dice così che il buddismo conduce a fuggire la vita, all'ascetismo, a stimare di più il non-essere della vita. E si dice inoltre che una tale fuga davanti alla vita, una tale ostilità riguardo alla vita, sarebbe qualcosa che non converrebbe all'uomo moderno attivo. A cosa serve una tale fuga di fronte alla vita? dicono. Basta comunicare un solo passaggio degli scritti buddisti per dimostrare quanto poco fondato sia il rimprovero di ostilità nei confronti della vita rivolto al buddismo. L'espressione "*bhikshu*" significa allievo del buddismo. Quando un *bhikshu* priva della vita un essere umano, o fa l'elogio della morte, o incita altri esseri al suicidio, dicendo: «A cosa ti serve questa vita? Morire sarebbe meglio che vivere!», e dopo aver considerato la morte in questa maniera, torna alla vita, allora è rinnegato e non fa più parte della comunità. Questo è il tenore di una severa legge del buddismo, ed è proibito dire a qualcuno che la morte sarebbe più preziosa della vita: è uno dei più grandi peccati nel vero buddismo. Se considerate questo, potrete misurare da qui come siano poco pertinenti le rappresentazioni che sono costantemente fatte da coloro che non si sono sufficientemente occupati personalmente della cosa.

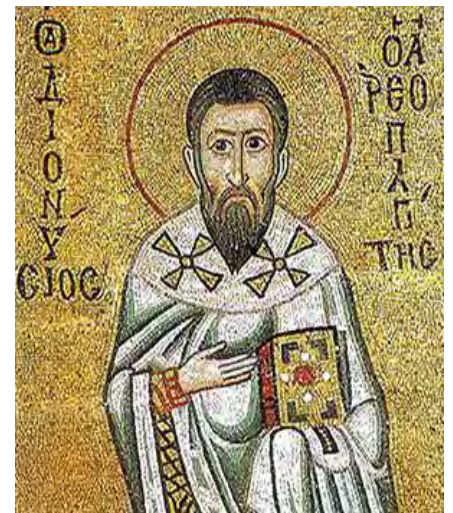
È difficile eliminare dal mondo dei pregiudizi che si sono così formati. Una volta dopo l'altra, si può soltanto indicare la vera forma di queste cose. Si pronunciano certo delle parole, ma ben presto le

stesse obiezioni ritornano ancora e ancora. Si può dire cento volte che il *nirvana* non è il non-essere, ma la pienezza e la ricchezza dell'essere, che è il più elevato vertice della coscienza e dell'essere, che non esiste alcun passaggio, pure negli scritti esoterici, da cui emerga che un vero conoscitore si rappresenta con il *nirvana* il non-essere. Si può ripeterlo cento volte, ma ogni volta è recepito come una fuga davanti alla vita. Il *nirvana* è esattamente la stessa cosa di cui parla il cristianesimo. Ma solo coloro che furono iniziati ai più profondi segreti del cristianesimo possono dirlo.

È innegabile che i veri cristiani, gli scolastici ed i mistici furono profondamente influenzati da Dionigi l'Areopagita. In lui, quando tratta dell'esistenza divina con la quale l'umano deve riunirsi alla fine dell'evoluzione, trovate che non si deve conferire a quest'esistenza superiore un attributo che sia derivato dalle nostre rappresentazioni terrestri. In effetti, tutto quello che possiamo enunciare in quanto qualità, l'abbiamo acquisito in questo mondo. Se attribuiamo all'esistenza divina una tale qualità – dice questo esoterista cristiano – diciamo del divino che sarebbe simile al finito, a quello che è di questo mondo. Dionigi l'Areopagita dice per questa ragione che non si deve neppure dire “Dio”, ma “Super-Dio” e che, per indicare ogni carattere sacro del concetto, ci si deve prima di tutto guardare dall'attribuire a quest'essere divino un qualsiasi segno distintivo che sia preso dal mondo: che bisogna avere l'idea chiara sul fatto che l'essere divino non può avere le qualità di cui possiamo fare l'esperienza nel mondo, ma ben maggiori.

A loro volta hanno rinnovato questa visione il grande cardinale Niccolò Cusano nel XV secolo e ugualmente i mistici cristiani come Meister Eckhart, Tauler, Jakob Böhme, e molto generalmente tutti i mistici che hanno avuto per esperienza diretta una visione intuitiva delle grandi esperienze dell'esistenza. Anche i buddisti occidentali parlano di *nirvana*. Forse possiamo avere un miglior concetto del *nirvana* se per esso cerchiamo le parole europee, cristiane.

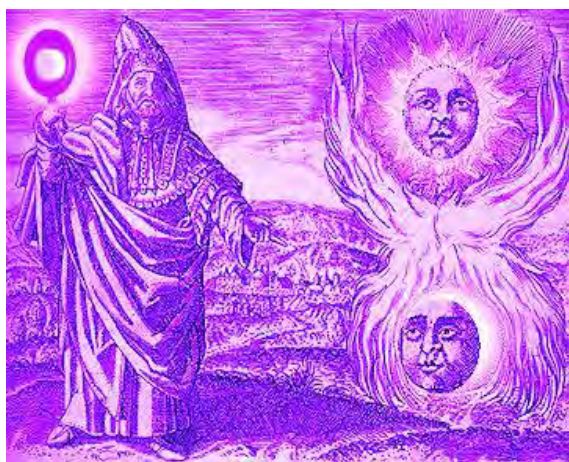
Colui che dalla nostra epoca risale al XVI secolo ed esamina le parole di quel tempo, troverà che è più difficile determinarne il senso. È anche per questo che quanto è detto del *nirvana* dal punto di vista filologico è totalmente inesatto. Colui che parla del movimento teosofico come movimento neobuddista non potrà prima di tutto dire niente di pertinente dell'orientamento spirituale buddista. Coloro che hanno messo in giro questo pregiudizio, non sanno effettivamente nulla di ciò di cui parlano. Perché non è necessario ricorrere alle fonti orientali. Solo il primo impulso è stato emanato da questa fonte orientale. Quello che abbiamo oggi non fluisce verso di noi a partire dal buddismo. Dai primi tempi del movimento teosofico, al contrario, la vita, la vita spirituale diretta, è diventata sempre di più intensa nella corrente spirituale teosofica. E oggi, se chi vuole propagare l'insegnamento teosofico originale volesse divulgare solo una confessione buddista, sarebbe esattamente come qualcuno che volesse insegnare non la matematica che ha imparato lui stesso, ma quella del vecchio Euclide o del vecchio Descartes. La cosa importante nel movimento teosofico è che i primi grandi Maestri ne furono solo i promotori e che, da allora, sono apparsi delle persone che hanno veramente esperienza in materia di spiritualità, e che sono in grado di trasmettere il sapere spirituale. Cosa sono per noi Zarathustra, il Buddha, Ermete e così via? Sono dei grandi iniziatori, davanti ai quali siamo pieni di venerazione e ammirazione, perché quando li guardiamo essi suscitano le forze di cui abbiamo bisogno. Il sapere non può essere trasmesso in forza dell'autorità, neppure dai più grandi saggi. Ci sono anche delle buone ragioni se abbiamo un diverso rapporto con il Buddha, con Zarathustra o con il Cristo rispetto ai grandi professori di matematica o di fisica. Quello che è comunicato in quanto principio di saggezza diventa nell'uomo vita esteriore immediata. Non è un sapere come la matematica o le scienze naturali, ma al contrario vita vivente. Ciò che trasmette la scienza della saggezza, parla all'uomo tutto intero. Scorre attraverso tutta la personalità, fino alla



Dionigi l'Areopagita

punta dei piedi. E quando sgorga fuori della personalità, si tratta della saggezza stessa che ne zampilla, il suo flusso passa da un essere a un altro. Per questo non ci poniamo nei confronti di Gesù, di Ermete e del Buddha come verso quelli della scienza, ma al contrario siamo con loro in una vita comune, viviamo e tessiamo dei legami, siamo in loro. E tuttavia sono soltanto dei semplici iniziatori. Considerano assolto il loro compito quando la saggezza è diventata di nostra proprietà. Per questo ciò che è importante non sono i dogmi, né i principi, né le verità libresche, ma che la vita sia vibrante, in movimento, pulsante. Non comprende in maniera giusta il movimento teosofico colui che non sa, nel profondo del suo cuore, che una vibrante vita deve animare con il suo impulso ogni singola personalità, ogni singolo membro facente parte del movimento teosofico, percorso dal flusso di correnti spirituali viventi. Non abbiamo in mano un libro e non proclamiamo i suoi dogmi, siamo vita, ed è la vita che vogliamo comunicare. La Teosofia agirà per il fatto che comunicherà la vita.

Se lo comprendiamo, avremo anche chiaro il fatto che non è il testo dell'insegnamento ad essere importante, bensì l'esperienza spirituale immediata che ognuno ha da comunicare, di cui deve parlare. È un grande errore credere che nella Teosofia si debba nuovamente giurare su una qualsiasi parola del Maestro, o che si debba costantemente ripetere tali o tal altri dogmi o principi che vengono da tali o tal altre individualità superiori, e che proprio questo sarebbe la Teosofia. Si crede che si sia un teosofista quando si parla del mondo astrale e di *Devachan* e si diffonde quello che si trova nei libri. Questo non fa di qualcuno un teosofista. Quello che importa non è quello che è comunicato, ma *come* lo sia: che sia detto in quanto messaggio vivente. Per questa ragione colui che vive in modo giusto la vita proveniente dai libri scritti da Madame Blavatsky o da qualcun altro, la vivrà veramente in modo individuale. Ed essere in grado di ricevere in se stesso una realtà spirituale e di ridarla a sua volta, sarà lo stimolo maggiore che qualcuno potrà ricevere dalla Blavatsky. Abbiamo bisogno di personalità che sappiano trasmettere le esperienze che hanno avuto nei mondi superiori. È allora indifferente che questo abbia luogo con le parole dell'Oriente, del cristianesimo o parole coniate recentemente. Nel vero teosofista non vivono parole o concetti, in lui vive lo Spirito. E lo Spirito non ha parole o concetti, ma l'immediatezza della vita vibrante. Tutti i concetti e tutte le parole non sono altro che forme esteriori per lo Spirito che vive nell'uomo. Questo sarà il progresso portato dal movimento teosofico. E questo sarà ancora più teosofico se più persone capiranno la vita teosofica, se afferreranno che l'importante non è parlare di karma e di reincarnazione, ma di fare, dello Spirito che vive in loro, il creatore delle parole, colui che dà vita alle parole. Allora non parleremo forse più con le parole valide e usate nel movimento teosofico, e saremo pertanto degli ottimi teosofisti. Nel movimento teosofico non ci saranno di nuovo dei buoni credenti e degli eretici. Se li distinguiamo, all'istante stesso vorrà dire che non abbiamo capito niente del movimento teosofico. E per la stessa ragione non possiamo avere né una confessione induista, né buddista. Noi parliamo ad ogni uomo in modo che possa capire le nostre parole, che saranno determinate dal suo progresso e dalle condizioni dell'epoca in cui vive.



Ermete Trismegisto

Non è quindi giusto parlare ai nostri europei con grandi frasi buddiste, perché per la nostra sensibilità e i nostri cuori europei, nella sua formulazione il buddismo è qualcosa di straniero. Dobbiamo veramente entrare nelle sensibilità, senza concedere con la forza qualcosa di estraneo. Sarebbe in verità come dare un pugno al movimento teosofico, se volessimo imporre con la forza una confessione straniera che non abbia radici nella vivente vita del popolo. Ed era proprio il segreto dei Maestri della saggezza il saper trovare le parole e i concetti per parlare ad ogni persona in modo da essere compresi. Fra i grandi Maestri ce lo dimostrano Ermete, Mosè, Pitagora, Buddha, Cristo. Annunciavano ai popoli quello che potevano comprendere

in quei luoghi e in quei tempi. Ermete non avrebbe mai insegnato altro che ciò che era adatto al cuore egiziano. Il Buddha non avrebbe mai insegnato altro che ciò che era adatto per un cuore indiano. E noi dobbiamo insegnare quello che è adatto per il cuore occidentale. Dobbiamo conformarci a quanto vive già nel popolo. Questo è stato il segreto di tutti i grandi Maestri di tutti i tempi. In questo modo approfondiremo nuovamente il fulcro di saggezza delle grandi confessioni religiose, ma prima di tutto avremo accesso ai cuori di ciascuno. Dobbiamo disimparare a giurare sui dogmi, disimparare a cercare ciò che è giusto nell'acceptare un principio. Dobbiamo avere come mira solo la vita. Allora non daremo più adito a pregiudizi secondo i quali vorremmo proclamare un nuovo buddismo, fare della propaganda buddista. Coloro che considerano la Teosofia come un movimento spirituale moderno, parleranno ai cristiani con rappresentazioni cristiane e agli scienziati in termini scientifici. Certo, l'uomo può sbagliare nel dettaglio, ma in fondo al suo cuore deve trovare la verità, in qualsiasi forma essa si esprima. Ma quando si parla con forme straniere, è come se si volesse dare sassi a colui che cerca il pane.

Allo stesso tempo si ha un'indicazione che mostra a qual punto sia falso e inadeguato fare nuovamente di un qualche dogmatismo, stile antica Chiesa, quello su cui ci fondiamo. Non abbiamo alcun dogma del genere. Coloro che sanno cosa sia realmente il movimento teosofico, non si preoccupano di dogmi. Quello che abbiamo da insegnare è iscritto profondamente nel cuore di ognuno. Ciò che deve fare il teosofista è far conoscere ciò che non deve essere cercato in un libro oppure in una tradizione, che non proviene da alcun dogma ma solo dal suo cuore. Non deve fare altro che indurre i suoi uditori a leggere ciò che è scritto nella loro stessa anima. Chi vuole aiutare, deve essere un promotore.

Il teosofista si pone così innanzi alla vita di ogni anima e non vuole altro che ciò che, in quanto promotore, aiuta a conoscere se stesso. Sempre più uomini conosceranno così il movimento teosofico e, con il loro lavoro positivo, porteranno le cose al punto che non sarà più possibile che si crei un pregiudizio come quello che si voglia fare della propaganda buddista o inoculare nel cristianesimo qualcosa di estraneo. No, il passato è morto se non lo si porta ad una nuova vita. Non è quello che si trova nei libri e nei documenti ad avere la vita, ma quello che ogni giorno nasce di nuovo nei nostri cuori. Se lo capiamo, allora soltanto siamo dei veri teosofisti. Nella nostra società esistono allora in ogni essere una libertà teosofica, l'aspirazione teosofica verso se stessi e non un giuramento su un qualsiasi dogma, ma soltanto una ricerca, soltanto uno sforzo, soltanto un'aspirazione ad una propria personale conoscenza. Allora non c'è nemmeno una qualunque eresia, niente che possa essere riconosciuto come inaccessibile, nessun conflitto ma, al contrario, uno sforzo congiunto per andare sempre uniti verso una vita spirituale! Le grandi individualità hanno sempre considerato le cose così. Anche Goethe le ha considerate così e l'ha espresso nelle seguenti belle parole:



*Merita la libertà e anche la vita
solo colui che deve conquistarle ogni giorno.*

(Faust II – atto V):

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner.
Berlino, 8 dicembre 1904 – O.O. N° 52. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Il bambino ha la “coscienza incosciente” dell'io, cioè in lui i doppi non si sono ancora attivati. Si sono già insinuati in lui sin dal concepimento, ma non sono ancora attivi, non hanno ancora preso il posto della sua coscienza, disattivandola e fornendogli una coscienza surrogata ed illusoria, una personalità, una maschera attraverso cui ri-sonare.



Finché i doppi non si attivano, il bambino si sente, sente il suo vero sé. È in contatto diretto con il suo Cristo interiore e Questi si occupa direttamente di lui, sovrintendendone finanche i processi fisiologici. Basta osservare attentamente gli occhi del bambino sotto i 2-3 anni, magari quando già parla, per percepire di essere al cospetto dello Spirito, al cospetto del Logos. Il suo sguardo è privo di filtri egoici, fermo, severo e amorevole al contempo. Non conosce ancora nulla eppure sa già/ancora tutto. Sa tutto perché ricorda tutto ma presto sostituirà i suoi ricordi, le sue intuizioni, con la “cultura” di cui via via andrà riempiendosi, svuotandosi di verità.

Il bambino, percependo il suo vero Io, vive sul piano dello Spirito. E si percepisce *parte* di un Io cosmico, parte dell'io di ogni Io, il Cristo. Goccia ed oceano, al contempo, si percepisce ovunque intorno a sé, sentendo il suo Io tanto dentro quanto fuori dalla sua pelle. E parla di se stesso in terza persona, dicendo “bimbo ha fame”, “bimbo vuole giocare” ecc., così come parlerebbe di un altro bimbo, da cui non si sente separato, “altro”.

Ma, arrivato a 2-3 anni, accade qualcosa. Inizia la Guerra: i due doppi si attivano. Devono attivarsi. Per il suo Bene. Devono lasciarlo “libero”, libero dal percepire il Cristo-Io in sé; libero di agire scegliendo in autonomia i motivi del suo agire; libero di compiere il male, cioè di essere non Libero, per essere libero di Liberarsi e ritrovarsi, oppure di continuare a perdersi. Libero di agire senza pensare, perché di continuo “pensato” da Arimane. Libero di agire senza sentire, perché di continuo “sentito” da Lucifero.

All'improvviso, ai 2-3 anni – il gradino è immediato e ben visibile dall'esterno – il bambino si sente diverso. Percepisce un oscuramento della coscienza, una sorta di 41bis animico, un isolamento dal resto del mondo. Isolamento che inizialmente lo spiazza, lo spaventa, lo fa sentire perduto, distante dalla Luce, dimentico del mondo: ha paura, una grande paura che lo porta ad aggrapparsi alle persone che conosce, genitori, nonni, educatori. Ed inizia a disegnare cerchi, cioè ad esprimere il suo nuovo sé, conchiuso all'interno del serpente che si morde la coda. Da quel preciso istante, il bambino definisce quel cerchio con la parola “Io”, perché la sente pronunciare agli altri e comprende che ognuno è un'isola a sé, è isolato dagli oceani di brama in cui Lucifero ha dilaniato e sommerso la Sophia. Da quel momento, l'individuo è lasciato a se stesso, “libero” di *fare ciò che vuole*: il Cristo non sovrintende più alle sue scelte, alle sue formazioni psico-fisiche. Da quel momento, smette di *essere* un Io: *ha* un Io ma non è un Io, perché deve essere libero di non *esserlo*, se non lo *vuole*. Libero di rimanere un ego



all'interno del cerchio, della sua pelle. Questo ha ben poco a che fare con la "specie", come afferma Schopenhauer. Non è quella il "gruppo" a cui l'individuo sente di appartenere e da cui percepisce il richiamo di Ulisse a Itaca. Il filosofo è fuori strada, perché non percepisce ciò che pensa né pensa ciò che percepisce.

Il compito che perciò il Cristo affida all'uomo è di tornare, da adulto, e quindi per volontà e coscienza oppure per sofferenza, alla condizione di bambino, di quando ancora *era* il suo Io e percepiva se stesso come Logos, sentendosi nel petto anziché nel capo, guardando a se stesso dai confini dell'universo verso di sé. Perciò, quando l'individuo inizia a riferirsi a sé come "Io", inizia la necessaria negazione del Cristo in sé. Se ciò non accadesse, l'uomo sarebbe un automa morale del Logos. Deve dire "Io" e illudersi di essere separato dal cosmo, perché una parte del suo vero Io deve autosospendersi e "liberarsi", acquisire la "licenza di fare il male", perché l'Io può evolvere solo se una sua parte cammina, libera e incosciente, sulla Terra. È sulla Terra che le Gerarchie celesti gli affidano i suoi doppi, preziosi strumenti del suo Io superiore in quanto avversari del suo io inferiore, attraverso i quali l'Io reca alla sua stessa parte egoica tutte le connessioni e gli eventi karmici che gli occorrono per conquistarsi la Libertà.

È sempre il vero Io che muove i suoi "nemici", affidando alla sua stessa parte inferiore, autosospesa ed incosciente di sé, i compiti da svolgere. È sempre solo l'Io a suscitare le reazioni, i risentimenti, i ripensamenti dell'ego. Ma non appena l'uomo egoico inizia a muovere la volontà, cioè a strappare il pensiero al sentire luciferico e alla logica arimantica, inizia anche a divenire

"buono", cioè ad essere infuso di Bontà, della forza possente del Cristo che illumina il pensare ed il sentire se solo voluta. Perché la Bontà *non* è un sentimento a livello umano, non è la bontà recitata e sentimentalistica, bensì volontà pura, divina, portata dall'Io nell'ego che vuole Volere. Solo perché inizio a volere, in qualsiasi modo io eserciti la mia volontà, io inizio a lasciar fluire la Bontà in me come forza rettificatrice dell'io. Bontà che inizia a trasformare il sentimento passionale in amore ed il pensare logico in saggezza del cuore, finché gradualmente sperimento sempre più l'Io come una presenza accanto a me. E arriva il giorno in cui quei doppi vengono concretamente espulsi, nella cosiddetta "scissione della personalità", appunto. In sostanza, la personalità o l'ego, ciò che comunemente corrisponde alla coscienza di sé, al proprio orgoglio, al carattere, al temperamento, al nome e cognome con cui ci s'identifica, altro non è che la percezione dei propri doppi, che pensano, sentono e agiscono al posto dell'Io.

Quando il bimbo inizia a dire "io", quella parola per lui significa soltanto "colui che pensante-vuole in me". Colui, coloro che ora agiscono *prima* di me, prima del mio Io, talmente veloci e furbi che l'Io è sempre in ritardo rispetto ad essi. Perciò devo allenarmi, attraverso di essi, se voglio riacquisire il mio territorio, e batterli sul tempo. Facendolo, rettifico e libero il mio pensare, il mio volere ed infine il mio sentire. Ma faccio anche una seconda cosa: mi formo i concetti spirituali che mi serviranno nel *post mortem*, senza i quali vivrei al buio tra la morte e la nuova nascita.

Per farlo, prima di tutto l'uomo deve comprendere che ciò che chiama "io", e che crede di Essere, non è affatto il suo vero sé. Afferma Scaligero nel suo *Trattato*: «Ciò che normalmente gli



L'uomo e i suoi "doppi"

uomini chiamano “io”, non è il vero Io, ma quello condizionato dall’astrale inferiore ed esprime un’autorità di fondo degli istinti, nella quale l’uomo ordinario crede ravvisare la propria libertà. L’Io che l’uomo dice di essere, non può essere l’Io se non nel pensiero vivente: ancora da lui non conosciuto». Tale disidentificazione è la base, il più urgente degli equivoci da risolvere, quello da cui altrimenti derivano tutti i guasti dell’anima. Se invece non lo si comprende, non si risolverà mai questo né i successivi problemi.

Ma c’è ancora una terza opera, che il ricercatore attua nel riconquistare il proprio territorio animico, nel trasformare il suo sentire in “amore che pensa”. La più importante di tutte. Scrive Steiner in *Verità e Scienza*: «La Verità, come abitualmente si ritiene, non è il riflesso ideale di qualcosa di reale, bensì una libera creazione dello Spirito umano, che non esisterebbe affatto in alcun luogo se non venisse da noi stessi prodotta. Compito della conoscenza non è di ripetere in forma concettuale ciò che già esiste altrove, ma di creare un campo del tutto nuovo che, solamente in unione col mondo sensibile dato, forma la realtà completa. Con ciò la suprema attività dell’uomo, il suo creare spirituale, viene inserito organicamente nel divenire universale. Senza questa attività, il divenire universale non sarebbe affatto pensabile come totalità in sé completa. Di fronte al corso del mondo, l’uomo non è uno spettatore ozioso, ripetente entro il suo Spirito, in immagini, quello che senza l’opera sua si compie nel cosmo, ma un co-creatore attivo del processo del mondo. Ed allora il conoscere è l’elemento più perfetto dell’organismo dell’universo. La conoscenza è la sintesi tra l’immediatamente dato ed il creato, il prodotto del pensare, come principio formatore ed ordinatore che si accosta al dato stesso».

L’uomo deve dunque risvegliare il suo Artista interiore, il Cristo-Creatore in sé. È chiamato a divenire co-creatore, a *perfezionare la natura, a rettificare l’operato dell’eloha lunare Geova (YHWH)*. Lo scienziato deve divenire artista e, l’artista, scienziato. Perché, dice Goethe: «L’arte perfeziona la scienza».

«L’arte si fonda sulla conoscenza», secondo Steiner, perciò la conoscenza non può che fondarsi sull’Arte: ecco il senso della gnoseologia goethiana. Nel conoscere, io parto dall’esperienza, dal-



l’immediatamente dato, e creo di questo un’immagine contenente ben più della forma immediata del mondo sensibile. Di questo, la forma essenziale mi si rivela solo nel conoscere. Nel conoscere, io non devo solo osservare l’oggetto nell’immediatamente dato, ma l’oggetto mi si deve rivelare in qualcosa di superiore a ciò che inizialmente percepisco.

«Conoscere significa aggiungere la percezione del pensiero alla mezza realtà dell’esperienza sensibile, affinché la sua immagine divenga completa», dice Steiner.

L’artista possiede innata la capacità immaginativa di immergere nella sua vita la realtà sensibile quanto i concetti astratti, per crearsene la forma essenziale e penetrarla, intuirne e rappresentarla al mondo. Nel blocco di marmo, Michelangelo vedeva già la statua, il contenuto eidetico da cui gli occorreva soltanto rimuovere il “superfluo”. In ogni seme l’artista vede la pianta contratta; in ogni pianta vede un seme espanso, in un ritmico movimento, una corrente lemniscata al cui centro percepisce se stesso, attraversato dal Logos che respira nel suo petto.

«Il Vero è simile al Divino, non appare immediatamente: noi dobbiamo indovinarlo dalle sue manifestazioni», dice Goethe. E dobbiamo solo disporre le manifestazioni del Vero in una successione armonica

Michelangelo “Prigione”

tale che il Vero ci appaia. Poi, osservandole, dobbiamo rimuovere l'involucro che ce lo nasconde. Nella sua concezione gnoseologica dell'arte e fenomenologica del conoscere, Goethe supera Platone. Da un lato Platone, nel suo realismo metafisico, ritiene che l'oggetto sia reale ma che la realtà non si esaurisca nel sensibile. Per lui l'arte sarebbe inaffidabile, in quanto doppia imitazione (*mimesis*), imitazione del sensibile che a sua volta sarebbe imitazione del sovrasensibile.

Tale visione fallace dell'arte – il dissidio ontologico tra mimesi e realtà – fu colta perfettamente da Nietzsche, secondo cui non si può essere contro la metafisica senza essere artista.

Goethe invece si limita a partire dall'immediatamente dato, percepirlo ed osservarne la percezione, senza presupporre che l'oggetto esista o che sia solo una rappresentazione. Per Goethe, il modello scientifico del conoscere consiste proprio nel porre gli effetti in giusta sequenza e poi nel togliere il superfluo che ricopre le cause ideali. L'arte e la scienza derivano dalla stessa fonte primordiale dell'essere. Entrambe non portano nulla di soggettivo, ma sono rivelazioni di quella stessa fonte. Lo scienziato osserva la realtà e ne descrive le forze propulsive in *idee*, concetti. L'artista plasma la materia secondo quelle stesse forze propulsive in *opere* d'arte. Per farlo, entrambi devono conoscere, acquisire le leggi del mondo.

Oltre che per evolvere come individualità, l'uomo discende sulla Terra anche – se lo vuole – per essere al Servizio dei mondi spirituali. In questo senso, l'artista compie la più perfetta delle azioni nel cosmo, perché realizza il perfezionamento della Creazione: il pensare creativo del cuore, "le opere del Padre", ciò che il Cristo definisce il Suo nutrimento.

Scriva ancora Steiner: «L'arte scaturisce direttamente dalla forza primordiale dell'essere e non porta in sé nulla di illusorio, di soggettivo, bensì appare come rivelatrice delle leggi nelle profondità dell'operare della natura». Cioè l'arte non è qualcosa di relativo al sentire passionale,

bensì all'amore-pensiero, all'intuizione dei misteri del cosmo. L'atto creativo non è "produzione" ma percezione. Creando, io non produco nulla se non gli organi di percezione superiore in me. Le vere opere d'arte sono gli organi di percezione interiore. L'opera, come prodotto fisico, è nulla per l'artista, è solo un esercizio del conoscere. Ha valore per il cosmo, ma non per chi la crea. Per l'artista, creare è soltanto conoscere, intuire, guardare nel segreto delle cose.

Se l'udito (*akroasis*) è l'organo privilegiato dagli antichi Ebrei, attraverso cui ascoltare la Parola di Dio, per i Greci nel processo conoscitivo conta la vista (*aisthesis*), specie un certo tipo di visione.

Se secondo Kant il bello è "privo di concetto e privo di scopo", per Platone invece l'artista è "entusiasta", cioè ha Dio in sé che gli conferisce la "divina follia", la *mania poietikè*, senza la quale «la poesia del saggio, ottenebrata, scompare» (*Fedro*).

Chi è artista per tecnica e non per divina follia, non dispone infatti di quel che i Greci chiamavano "*epopteia*", la visione superiore, lo sguardo al di là del visibile, con cui l'artista guarda alle cose. Senza la divina follia, senza la capacità di infrangere i margini della ragione, della coerenza, del principio di non contraddizione, del giusto o sbagliato, delle leggi naturali, senza la forza di andare al di là del bene e del male, non può esserci arte, creatività, bellezza. Non può esserci



Armando Biscaro «Vele»

sintesi: non può esserci conoscenza. Il divino è contraddizione, follia, incoerenza: è l'enantiodromia, il gioco degli opposti nel divenire universale, in cui ogni cosa scorre e si immerge nel suo opposto. In cui un concetto è vero soltanto se è altrettanto vero il suo contrario, ed ogni cosa è custodita e protetta nella sua negazione. L'uomo vive nella ragione e nel principio di non contraddizione: può essere giusta solo una cosa ed errata l'altra. Dio vive nella follia, nella contraddizione, nell'a priori, prima della ragione: in Dio tutto è buono, vero e giusto. Laddove la Filosofia tenta, invano, di conciliare tale dissidio tra umano e divino, la *palaia diafòra* del Simposio, l'Arte è il teatro della follia: il teatro di Dio. Il teatro dell' "ama e fai ciò che vuoi!".

Nella *Filosofia della Libertà*, Steiner descrive il "moto pendolare vivente", il ritmo enantiodromico con il quale l'Io oscilla tra il polo del corpo fisico e quello dello Spirito, a mo' di inalazione-esalazione o di sistole-diastole. Conoscere e creare sono una cosa sola, due correnti uguali che si contrappongono dinamicamente come in un cuore contrazione ed espansione. Sono le due correnti eteriche, uguali e contrapposte, microcosmica e macrocosmica, scolpite sulla scultura lignea del Rappresentante dell'Umanità.

L'attività conoscitiva umana consiste nel risalire il percorso dell'attività creatrice cosmica. Nel conoscere, l'Io parte dal corpo (dalla percezione sensibile) e risale allo Spirito (all'idea). Nel creare, l'Io parte dallo Spirito (dall'idea) e discende al corpo (alla percezione sensibile). Conoscere è *indurre l'idea dalle cose* (noetica): risalire dall'esistenza all'Essenza, portare su l'esistenza all'Essenza. Creare è *dedurre le cose dall'idea* (etica): discendere dall'Essenza all'esistenza, portare giù l'Essenza nell'esistenza. Nel conoscere, l'uomo trasforma l'idea percepita nell'idea conosciuta. Nel creare, l'uomo trasforma l'idea pensata nell'idea percepita. La creazione porta dall'essere all'essere, dalla "proprietà" alla "qualità".

La Scienza vorrebbe conoscere inducendo l'idea muovendo dalle cose (come vuole l'empirismo), ma Arimane schiaccia la Scienza sulle cose, concedendole solo di congetturare astrattamente su di esse. Perciò la Scienza arriva soltanto a farsi un'idea riduttiva sulle cose senza saper cogliere l'idea nelle cose. *La Filosofia vorrebbe conoscere deducendo le cose partendo dall'idea*, ma Lucifero la tenta a percorrere la stessa strada percorsa da Dio, anziché correttamente a ritroso, così che non possa cogliere le cose nell'idea. Le forze arimaniche esaltano unilateralmente il potere tenebroso del percepito. Chi ne sia ottenebrato, non riesce a vedere l'idea nelle cose poiché la vede solamente schiacciata "per terra". Le forze luciferiche esaltano unilateralmente il potere luminoso del concetto. Chi ne sia abbagliato, non riesce a vedere le cose nell'idea, poiché le intravede solamente sollevate "per aria".

La realtà è la sintesi tra *percepto* e *concepto*, tra l'immediatamente dato per percezione ed il successivamente creato del pensare come principio formatore ed ordinatore che si accosta al dato stesso. Ma la creatività in sé non è sufficiente: le occorre l'amore per dare forma essenziale alla realtà. Solo attraverso l'amore, attraverso il pensiero del cuore, io posso percepire le intenzioni della natura nella mia osservazione del mondo e successivamente pensare/creare il concetto, attivando nel mio cuore eterico quel "moto pendolare vivente", quelle ritmiche correnti eteriche ascendenti e discendenti scolpite su cuore e testa del Cristo nella statua lignea.



Rudolf Steiner
«Il Rappresentante dell'Umanità»

La conoscenza è la sintesi tra arte e amore, tra l'arte di creare il concetto dal di dentro e l'amore come capacità di percepire l'immediatamente dato dal di fuori. L'arte attiene al *pensare*, alla capacità di crearsi il concetto afferrando il percepito dal di dentro. L'amore attiene al *sentire*, alla capacità di percepire l'immediatamente dato dal di fuori. Se la realtà è la sintesi tra *percezione e concetto*, l'intuizione è la forma iniziale in cui il concetto nasce dentro di me. Così come l'uomo si crea la verità, allo stesso modo si crea gli ideali morali. La concezione della verità è perciò un atto di libertà, generante un'etica fondata sull'uomo libero. L'azione priva della conoscenza delle leggi che regolano l'universo non è azione "libera". La vita priva della conoscenza delle leggi che regolano l'universo non è vita "morale". Solo conoscendo le leggi universali possediamo i concetti e gli ideali morali, allora le nostre azioni sono davvero "nostre" e siamo davvero "liberi".

L'uomo può intuire solo quel che riesce a creare. E può creare solo ciò che non conosce già, può conoscere solo se rimuove modello e contenuto, il "cosa" ed il "come" gli è stato insegnato. Nel creare, noi intuiamo, penetriamo le leggi universali acquisendone le forze viventi: tali forze divengono in noi ideali morali, libertà, così che noi possiamo fondarci esclusivamente su noi stessi.

L'uomo crea la verità nelle sue tre forme: moralità, scienza, arte; il cui fondamento è sempre e solo il pensiero creativo. Non gli sarà mai possibile penetrare nei misteri del mondo, né essere morale e quindi libero, senza sviluppare un profondo senso creativo, artistico.

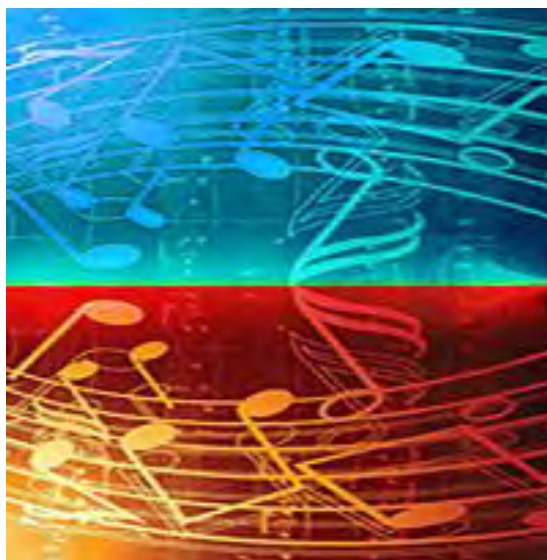
Tra tutte le arti, la musica è l'arte del conoscere per eccellenza, poiché è l'arte dell'Io. Ed è l'arte cristiana per eccellenza, secondo Hegel. A partire dal romanticismo, eredità del romanismo, la musica si libera dall'impegno mimetico e diviene il prodotto autonomo dell'Io, affermazione della libertà dell'artista, espressione della sua molteplicità individuale (estetica, sensibile, intellettuale, teologica ecc.) in cui l'autore non è più soggetto ad alcuna legge o autorità eteroindotta. Non più *mimesis*, imitazione, rappresentazione, la musica diviene espressione diretta dell'Io e perentoria mostra il dissidio, la contraddizione tra umano e divino. La musica non si cristallizza nel divino né nell'umano, ma trae la Vita dalla morte, dal continuo trapassare tra l'idea e l'esistenza.

La musica, dice Steiner, spinge l'Io ad immergersi profondamente nel corpo astrale, espellendo momentaneamente l'io inferiore, così che le Gerarchie superiori, attraverso l'Io, operino nell'anima.

Dice ancora Steiner: «La musica è una finestra attraverso cui il sensibile si affaccia nel sovrasensibile ed il sovrasensibile si affaccia nel sensibile». Attraverso la musica, non solo l'uomo conosce il Cielo ma anche le Entità sovrasensibili si avvicinano per conoscere l'uomo. La musica è puro strumento di conoscenza, è qualcosa di sacro, e come tale non può essere "pop-olare". Deve invece turbare, scuotere, abbattere i muri della ragione e del sentimento.

E mantenersi, in qualche misura, sempre misteriosa e incomprensibile.

Non deve "piacere", non deve "far star bene", non deve essere "consumabile", bensì pretendere un impegno iniziatico per essere compresa e rivelarsi all'ascoltatore. Non deve adattarsi ai gusti ma determinare i gusti, le leggi del bello e del buono, il senso estetico ed il senso etico nell'uomo: la musica deve conferire all'uomo una forma più perfetta.



Dice ancora Steiner che nel primo settennio il bambino può formarsi il senso morale solo a partire dal senso musicale. Questo diviene prima senso estetico, “gusto”, e poi senso etico.

Quando Nietzsche attacca Wagner, gli contesta di essere troppo “popolare”, di fare una musica troppo rappresentativa, illustrativa, mentre la musica deve essere spirituale, staccarsi da ogni psichismo e da ogni indulgenza alla piacevolezza.

Per comprendere quanto siano sacre e cruciali l'arte e la creatività per il Maestro dei Nuovi Tempi, leggiamo dalla 23^a Conferenza, Fondamenti di Esoterismo (O.O.N° 93).

Dopo l'Adepto della Luna (Lucifero) e l'Adepto del Sole (il Cristo), «il terzo impulso (l'aquila, l'Adepto di Saturno, il principio-Padre) sarà rappresentato da un Adepto che fu già adepto su Saturno. Tale personalità non può ancora incarnarsi sulla Terra. Soltanto quando l'uomo non sarà solo in grado di sviluppare la sua natura superiore, ma saprà

1. rinunciare completamente alla sua natura inferiore
2. lavorare in modo *creativo*

allora l'Adepto più elevato, l'Adepto di Saturno, il Principio Padre, il Dio Nascosto, potrà incarnarsi».

E ancora nella 26^a Conferenza dello stesso ciclo: Nel detto secondo cui Cristo ha calpestato



e schiacciato la testa del Serpente, troviamo una profonda espressione di esoterismo. La testa del serpente è la mera saggezza; essa deve essere superata. *La vera saggezza è nel cuore*; questo è il motivo per cui *la testa del serpente deve essere schiacciata*. Nella Saga di Eracle la stessa verità è già stata espressa. Uccide l'Idra di Lerna, il mostro la cui testa ricresce sempre. Il mero *Manas* si riformerà sempre. L'Idra sarà vinta quando Eracle saprà mantenere il sangue (*Kama*) a distanza».

La testa del Serpente, la mera Saggezza (*Kama-Manas*) che da sola non basta, si riforma di continuo nella testa dell'uomo: deve essere superata.

Nell'Adepto della Luna, il Toro, è celata e custodita la mera Saggezza che va “schiacciata” dall'amore, il principio-Cristo, il Leone, e dall'attività creativa, l'arte.

Conoscere è sintesi tra arte e amore, riconciliazione tra Lucifero e il Cristo. È il “cercare la verità” che rende liberi. È l'attività più perfetta nel cosmo: «Siate Perfetti come Perfetto è il Padre», l'invito del Cristo.

In conclusione, conoscere è arte, è amore, è libertà. Anche l'amore tra due persone è conoscenza, dice Steiner. Conoscersi è l'arte di amarsi e amarsi è-conoscere la propria follia grazie al viaggio dentro di sé in compagnia dell'altro. Ed è sempre grazie al relazionarsi con l'altro che si ritorna dal viaggio nel baratro della propria follia. Il relazionarsi è il fondamento dell'identità, del riconoscimento dell'individuo. “Se l'uomo vive da solo, o è bestia o è Dio”, diceva Aristotele. Ma la relazione non è tra me e l'altro ma tra me e me, attraverso l'altro.

L'amore deve avere una relazione con la propria relazione, come l'artista con la propria opera e lo scienziato con la scienza: considerarla sempre qualcosa di incompiuto, da perfezionare di continuo, mai qualcosa di statico, di assodato. La Libertà è il continuo Liberarsi, attraverso l'arte di amare conoscendo e di conoscere amando.

Fabio Antonio Calò

Me Too

Costume

ad
e
b
c
a
n
o
r
c



B
A
B
B
E
L
L
E

Essere uguale all'uomo e superarlo anche nel male. Questo ci racconta la cronaca di Roma: al Casilino una ragazza comandava un gruppo di spacciatori italo-africani. Ventun pusher di cui lei coordinava i movimenti e il giro del denaro che coca, eroina e metadone procuravano ai membri della banda. Non è piú il tempo che Berta filava e intessendo la lana con la seta annodava la trama della vita: la sua, della famiglia, del paese, e pregava se il cuore le cedeva. Ma con gli anni e le nuove teorie

del "Me Too" che la vogliono uguagliata al maschio, e all'occorrenza anche migliore, la donna tesse ormai la rude tela del vivere e combattere sul campo, in un pieno regime di uguaglianza con l'uomo, nel suo ruolo di guerriera: cuore spietato, occhi senza lacrime, a uccidere la vita o a vilipenderla, cosa che l'uomo in fondo ha sempre fatto. Non piú la levità, la tenerezza, il Giardino di Venere, la grazia a sollievo del male che ci strazia. Tra uomo e donna, questa la tristezza, ormai c'è l'assoluta parità: equiparati in criminalità.

Il cronista



✉ Durante questa chiusura forzata in casa, a parte i tanti esperti virologi e sanitari d'ogni ordine e grado, abbiamo sentito anche molti politici parlare, nel mainstream, senza prendere iniziative personali ma anzi concordando tutti sull'assoluta inevitabilità delle misure restrittive e incutendo paura, per favorire la completa sottomissione delle persone. Non si sono alzate voci (tranne naturalmente, e fortunatamente, sul web) che non parlassero nel più usuale politichese, utilizzando una infinità di parole senza concludere un pensiero reale, autonomo, costruttivo, esplicativo per chi ascoltava. Come giudicare un simile modo di comportarsi dei politici, in un momento tanto drammatico per tutta la popolazione?

Alfredo d. S.

Noi non dobbiamo dare giudizi sul comportamento, in generale, della maggior parte dei politici, non di tutti naturalmente (ci sono state eccezioni notevoli, come quella recente di Sara Cunial), ma dobbiamo comprendere che la tentazione per loro è forte, una volta che siano insediati su queglii scranni, di adeguarsi a quanto viene richiesto da chi dirige il gioco da dietro le quinte. Accade inevitabilmente che tutti gli ideali sventolati con convinzione nei comizi pre-elettorali, si dissolvano come fumo al vento. Molto pittorescamente sono stati illustrati i discorsi dei politici nell'ottocentesca poesiola di Pietro Coccoluto Ferrigni: «Quando talor frattanto, forse sebben così, giammai piuttosto alquanto, come perché bensì. Ecco repente altronde, quasi eziandio perciò, anzi altresì laonde, purtroppo invan però. Ma se persin mediante, quantunque attesoché, ahi! sempre nonostante, conciosiacosaché». Naturalmente gli attuali termini utilizzati non sono gli stessi, ma il risultato è il medesimo! Al vuoto di pensiero e di linguaggio, corrisponde una completa sottomissione al pensiero unico. Il nostro lavoro di seguaci della Scienza dello Spirito non è di contrapporci a quanto ascoltiamo, ma di trasformare la dialettica imperante riempiendo nella nostra mente quel vuoto che ascoltiamo con contenuti reali, tratti dalla vita vera, dalla nostra personale esperienza di vita e di lavoro interiore.

✉ Ho molto apprezzato, in un numero di molto tempo addietro, un articolo che avete pubblicato sull'Astrosfia. Sono un'appassionata di Astrologia, e mi interessa scoprire in che modo questa disciplina, che considero un'arte, può essere letta e sviluppata dal punto di vista antroposofico.

Silvia T.

L'articolo citato (www.larchetipo.com/2019/04/cosmologia/una-confusione-sulla-pasqua/) è stato da noi pubblicato poco più di un anno fa, a firma Jonathan Hilton, tradotto, in accordo con l'Autore, dal sito www.astrosophy.com. In seguito alla pubblicazione, il sito statunitense si è arricchito di una sezione, curata e tradotta in italiano con impegno e dedizione da Mara Maria Maccari, dal titolo "Articles in Italian" (www.astrosophy.com/articlesinitalian) di interessante consultazione proprio per gli appassionati di questa disciplina, anzi, di quest'arte. In merito all'argomento dell'Astrosfia, sono stati pubblicati dalle Edizioni CambiaMenti tre libri di Willi Sucher: *Iside Sophia 1 – Introduzione all'Astrosfia*; *Iside Sophia 2 – Linee generali di una nuova sapienza stellare*; *Iside Sophia 3 – La nostra relazione con le stelle*, tutti di grande interesse, e della cui pubblicazione abbiamo a suo tempo dato notizia. Nella presentazione del primo dei tre libri è scritto: «L'autore offre al ricercatore una profonda descrizione sia dello Zodiaco delle Costellazioni che di quello dei Segni, e approfondisce tale descrizione con esempi di personalità ed eventi storici rivelatori delle forze spirituali che furono le cause che mossero i medesimi. È la nascita di una nuova Astrologia, che va molto oltre l'antica, legata ad una visione ormai spiritualmente esaurita».

✉ A seguito dei noti avvenimenti pandemici, che abbiamo passato e che ancora sembrano non aver esaurito la loro azione costrittiva, mi sono resa conto che i rapporti interpersonali con i vicini di casa, e ora con i colleghi che hanno ripreso con me il lavoro, sembrano logorati e molto tesi. È come se fosse nata una diffidenza, un senso di fastidio profondo che non si riesce a mascherare (neppure dietro la mascherina...). Mi domando se è intervenuto in questo complotto mondiale, ben orchestrato ai danni della gente comune, una forza diversa da quella degli Ostacolatori che eravamo abituati a fronteggiare quotidianamente, i cui meccanismi erano abbastanza riconoscibili e quindi anche fronteggiabili e, nel migliore dei casi, superabili. Qui c'è qualcosa di malvagio che esula dagli attacchi luciferici e arimanici. È solo una mia sensazione o ci può essere un riscontro obiettivo?

Giovanna B.

La medesima sensazione è condivisa attualmente da molte persone, le più sensibili, che si fanno le stesse domande e arrivano a uguali conclusioni. In effetti, sappiamo che già dalla fine del secolo scorso, intorno al 1998, sono entrate in campo – contro l'uomo, che deve sviluppare una piena autocoscienza – delle forze avverse di ben altro calibro rispetto agli Ostacolatori di cui subiva da tempo memorabile gli attacchi: sono gli Asura, infaticabili demoni al servizio dell'Anticristo, il nemico più potente nella scala negativa, e la sua azione, insieme a quella dei suoi accoliti, agisce nella sfera della volontà, mentre Lucifero agisce nella sfera del sentimento e Arimane della sfera del pensiero. L'uomo dovrà riuscire a impegnarsi più a fondo, per sviluppare le energie necessarie a vincere le dure prove che l'attendono. Sappiamo però che saremo aiutati dal Mondo spirituale, se nel lavoro interiore agiremo con coraggio, fedeltà, perseveranza e determinazione.

✉ Riguardo a quanto fu detto dalla Vergine ai bambini di Garabandal sull'Avvertimento e il Miracolo che ne seguirà, è stata avanzata l'idea che possa essere ciò che è avvenuto in questo periodo con il Covid-19: il grande silenzio, gli aerei che si sono dovuti fermare, il tempo concesso a ogni individuo per pensare a se stesso e alle proprie mancanze; all'impossibilità di dire messa per i sacerdoti; la contemporaneità in tutto il mondo, e in particolare i mesi specificati: da marzo a maggio. Se realmente quanto vissuto in questo periodo fosse l'Avvertimento, secondo Conchita, una delle bambine veggenti, in quel caso dovremmo essere coscienti di tutto il male che abbiamo fatto e anche del bene che abbiamo tralasciato di fare. Ma quanti di noi hanno effettivamente utilizzato questo periodo per fare un chiaro esame di coscienza e presa la decisione di cambiare il proprio modo di vivere? Abbiamo tutti visto come sia ripresa subito, soprattutto da parte dei giovani, la cosiddetta "movida", lo sballo serale a base di alcol e droga. Gli spacciatori non hanno mai finito di lavorare in questo periodo, i quali, a quanto hanno mostrato alcune riprese televisive, sono stati gli unici a non subire il fermo, persino da parte della polizia, che non li ha visti perché doveva fermare e multare chi non teneva ben fissa la mascherina sul volto...

Loretta P.

In effetti, potrebbe essere fatto un collegamento fra quanto fu predetto a Garabandal e ciò che si è visto in questo tempo di fermo del coronavirus. Non si deve però puntare il dito contro chi non ha approfittato di questo periodo per cambiare i parametri della propria vita. Si deve invece vedere cosa ognuno, individualmente, ha potuto sperimentare. Si sono viste famiglie di nuovo unite, con i genitori senza il continuo e spesso ossessivo pensiero del lavoro portato anche entro le pareti domestiche; adulti amorevolmente preoccupati per gli anziani, pronti a proteggerli e ad accudirli; giovani finalmente tranquilli, ai quali non si doveva più dire: «Questa casa non è un albergo». Certo, il dramma economico si farà sentire in futuro in maniera pesante. L'immediata reazione liberatoria è comprensibile, biasimevole ma transitoria. Ci si accorgerà che qualcosa non sarà più come prima: una nuova coscienza si sarà formata, si capirà che non si può dare niente di scontato, di sicuro. E proprio su questo, ognuno a suo modo, dovrà lavorare.

Nell'aprile del 1927, in una "primavera fredda e ventosa" David Herbert Lawrence – il noto scrittore de *Il serpente piumato* e *L'amante di Lady Chatterley*, visitò alcuni dei più importanti siti archeologici etruschi, in compagnia dell'amico americano Earl Brewster, pittore e cronista mondano. Lawrence era reduce da un lungo viaggio intorno al mondo, in cui aveva visitato l'India, Ceylon, l'Australia, gli Stati Uniti e infine il Messico. Le muschiose rovine dell'Asia, le colossali piramidi e i teocalli sacrificali di Maya e Aztechi lo avevano turbato con i rituali di morte, mentre i luoghi etruschi celebravano la vita: «Una strana calma e una curiosa pace aleggiano intorno ai luoghi etruschi dove sono stato, completamente diverse dall'incantamento di quelli celtici, dall'aspetto leggermente repulsivo di Roma e dall'orribile sensazione che ispirano i luoghi delle grandi piramidi nel Messico, Teotihuacan e Cholula, e Mitla nel sud; o dalla idolatria amabile di quelli di Buddha e Ceylon. C'è una dolce calma in questi grandi tumuli erbosi, con le loro antiche corone di pietra, e già nel viale centrale indugia ancora una certa aria intima e felice. È vero, era un calmo e soleggiato pomeriggio d'aprile e le allodole si levavano dall'erba soffice. ...C'era una dolce calma tutto intorno, in quel luogo nascosto, e la sensazione che un'anima dovesse trovarcisi bene».

**Area archeologica di Volsinii****«Veltha» mosaico**

Mistero, poesia e sentimento a servire la vita.

Il cuore pulsante della civiltà etrusca affondava le sue radici nella sacralizzazione dei luoghi in cui l'elemento tellurico primeggiava su ogni altro aspetto della natura. Era il regno di Tages, il genio che uscito dal sottosuolo insegnò a costruire le città, in particolare Tarquinia e Vulci. Era il regno di Mnerva, la Minerva dei Romani, era Veltha, o Voltumna, la divinità tellurica più venerata, al punto da meritare un santuario esclusivo presso il lago di Bolsena. Luogo non scelto a caso, ma perché le coordinate geotelluriche lo designavano quale referente spirituale e sacro, ricco di valenze ctonie che erano le più propizie al culto e all'espletazione di riti magici su cui la religione etrusca si basava. Il fiume Marta aveva nel tempo colmato il cratere del vulcano spento creando un lago con al centro due isole. Da

emissario il fiume scorreva fino al Tirreno, ricco di pagliuzze di un oro tenero, adatto alla fusione soft e alla lavorazione di un'oreficeria quanto mai preziosa nella resa di motivi a intrecci magici. Il Marta tuttora scorre fino alla Riva degli Etruschi, ma le pagliuzze d'oro si sono rarefatte. Un altro oro però può soddisfare i cercatori di ricchezze spirituali. Nel duomo di Bolsena si verificò il miracolo dell'ostia sanguinante, che Raffaello ha così abilmente, e ancor più sentitamente, dipinto.

E allora, cosa aspettiamo, noi minacciati da ottani e patogeni, logorati da una stressante vita ultramoderna, ad andare in Etruria, terra di un popolo saggio e tollerante, un popolo che sapeva vivere in allegria persino nell'oltretomba! Noi, membri di un popolo che si maschera e si nasconde, illudendosi così di evitare la morte da virus, finendo invece col perdere la propria anima, mancando d'aria, luce e parole.

Andiamo a Cerveteri, a Tarquinia, a Vulci, entriamo nei tumuli dipinti, dove non si piange ma si ride, si raccontano storie, si banchetta, dove la vita irrompe da ogni varco di pietra, e la voce del vento modula inni alla vita. Sono più vive le figure affrescate dei morti che affollano, giulivi, le pareti e le volte degli ipogei, di noi tappati nei nostri appartamenti di città, codificati, tamponati, minacciati e impauriti da un virus brevettato.

**Raffaello «Il miracolo di Bolsena»****Elideo Tolliani**